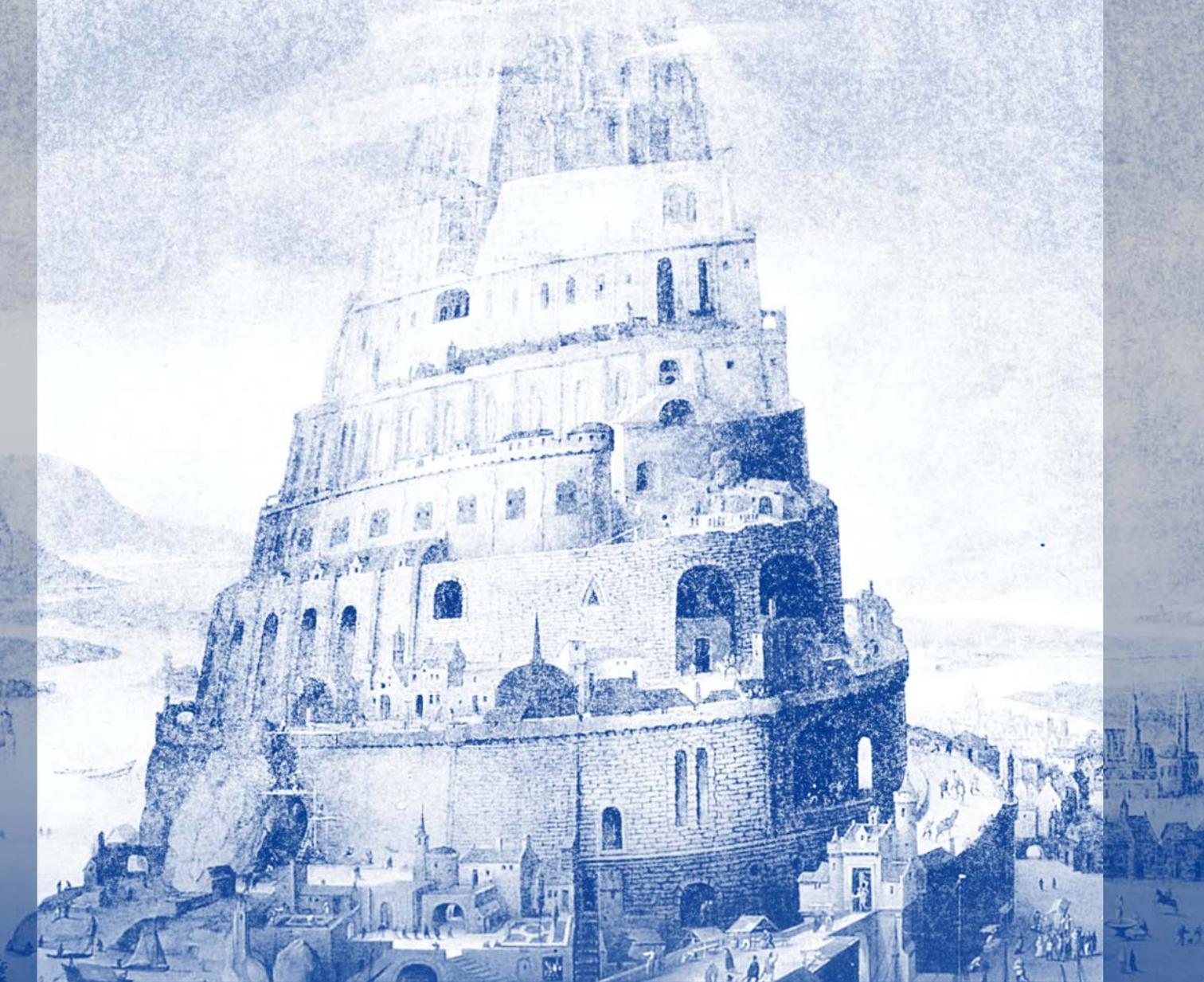


Babele

Rivista di Medicina, Psicologia e Pedagogia

Rivista quadrimestrale a carattere scientifico dell'Istituto di Ortofonia
Anno 2017 – n. 3 (vol. 70) – ISSN 2035-7850



Babele

Rivista di Medicina, Psicologia e Pedagogia
Fondata nel 1999 da Federico Bianchi di Castelbianco

Rivista quadrimestrale a carattere scientifico
dell'Istituto di Ortofonia
via Salaria, 30 – 00198 Roma
Anno 2017 – n. 3 (vol. 70)
Iscrizione al Tribunale civile di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009
ISSN 2035-7850

*I numeri cartacei arretrati possono essere richiesti alla redazione
(le richieste sono subordinate alla disponibilità dei singoli numeri;
è previsto un contributo per le spese postali)*

**CHI VOLESSO SOTTOPORRE ARTICOLI ALLA RIVISTA PER EVENTUALI
PUBBLICAZIONI PUÒ INVIARE TESTI ALLA REDAZIONE**

redazione@magiedizioni.com

Il materiale inviato non viene comunque restituito
e la pubblicazione degli articoli non prevede nessuna forma di retribuzione

DIRETTORE RESPONSABILE

Federico Bianchi di Castelbianco

COMITATO SCIENTIFICO

Giuliano Bianchi di Castelbianco – Renata Biserni – Carla Cioffi
Alessandro Crisi – Anna Di Quirico – Magda Di Renzo
Flavia Ferrazzoli – Francesco Macrì – Silvia Mazzoni – Walter Orrù
Gianna Palladino – Lidia Racinaro – Laura Sartori – Marco Staccioli
Bruno Tagliacozzi – Emanuele Trapolino – Carlo Valitutti
Elena Vanadia – Paola Vichi – Giancarlo Zito

FILOSOFIA DELLA RIVISTA

La rivista è quadrimestrale. Essa vuole essere uno spazio di approfondimento destinato a operatori e professionisti della salute e della formazione in età evolutiva, dirigenti, docenti e consulenti del settore.

Gli articoli trattano con approccio teorico-pratico sia le esperienze sul campo sia i temi del management riferito ai temi clinici, socio-sanitari in genere e relativi al mondo dell'insegnamento. I contributi pertanto possono avere un taglio medico, psicologico, pedagogico o amministrativo. L'intento della rivista è quello di costruire un ponte tra la teoria e la pratica, con un approccio che da un lato non manchi di evidenziare i risvolti teorici laddove l'analisi parta dai casi concreti e dall'altro lato le ricadute pratiche laddove lo studio prenda le mosse da costrutti più generali.

Gli articoli devono privilegiare l'evidenziazione dei problemi, con un linguaggio tecnico, ma all'interno di un'esposizione chiara e lineare che favorisca il confronto fra gli addetti ai lavori.

L'immagine in copertina è estratta dall'opera Torre di Babele del pittore fiammingo Abel Grimmer (1570-1619).

La contrapposizione disperde e confonde, l'integrazione supporta e fa evolvere

Tre processi fondamentali determinano lo sviluppo del bambino: l'integrazione, la personalizzazione e la relazione, all'interno di un contesto sufficientemente buono.

D.W. Winnicott (*Sviluppo affettivo e ambiente*, 1965)

È evidente e inconfutabile che ogni caratteristica dell'individuo, ogni fase del suo ciclo di vita e anche tutte le variabili che ognuno può incontrare nelle diverse fasi della sua crescita sono il risultato di complesse e articolate interazioni tra diversi livelli che coinvolgono aspetti fisici, cognitivi, emotivi, relazionali e sociali.

Ogni tentativo di escludere uno o più di questi aspetti rischia di far perdere elementi fondamentali per un'attenta e completa comprensione delle caratteristiche, delle peculiarità e di eventuali punti di forza e di debolezza di ogni individuo.

Questo è ancora di più valido quando si parla di età evolutiva, ovvero di bambini, preadolescenti e adolescenti. L'integrazione di teorie, prospettive, punti di vista, inquadramenti diagnostici e approcci terapeutici risulta essere la modalità più completa e rispettosa con cui guardare all'età evolutiva.

Ci sembra fondamentale ribadire tutto questo alla luce di quanto accade ancora oggi in ambito diagnostico, clinico e terapeutico. Nonostante gli sforzi, le ricerche e le conferme provenienti da più parti sulla validità di un approccio integrato ed evolutivo, continuano ad alimentarsi le contrapposizioni, le diatribe teoriche e metodologiche, centrate su pericolosi meccanismi esclusivi, che finiscono col considerare l'individuo in età evolutiva come segmentato in parti da valutare e trattare isolatamente.

In seguito all'accendersi dei toni e al ripetersi degli attacchi all'approccio evolutivo, in particolare nella terapia di soggetti con disturbo dello spettro autistico, il Direttore dell'IdO di Roma, Federico Bianchi di Castelbianco, si è trovato costretto a scrivere una lettera (all'interno della rivista la versione integrale, vedi p. 22) per fare chiarezza, tutelare gli specialisti che operano secondo l'approccio evolutivo e difendere bambini e genitori che hanno dato fiducia a questo tipo di intervento e ne hanno riscontrato i risultati.

Ci sembrano significative le reazioni di numerosi esperti del settore, ma anche di politici e di genitori che hanno espresso la loro posizione in merito. Riportiamo alcune loro osservazioni.

Silvia Mazzoni, professore associato di Psicologia Dinamica e Clinica presso la Facoltà di Medicina e Psicologia de La Sapienza di Roma: «Si è scoperto che in moltissime psicopatologie, per quanto i bambini possano sembrare simili fra loro (magari perché esposti allo stesso fattore di rischio, tipo l'emergenza dei primi sintomi dell'autismo) poi possono avere traiettorie evolutive molto diverse, in quanto ci sono altri fattori che interagiscono. Io sono contraria all'esaltazione dei metodi riabilitativi per l'autismo, perché stanno bloccando la possibilità di riconoscere la validità dei trattamenti psicoterapeutici che devono obbligatoriamente interagire con quelli riabilitativi. La verità è che nell'autismo ci sono diversi fattori che interagiscono; su alcuni è di aiuto la riabilitazione, su altri deve intervenire la psicoterapia».

Riccardo Mondo, analista junghiano e fondatore dell'Istituto mediterraneo di psicologia archetipica (IMPA): «Mi preoccupa il dilagante pensiero unico che caratterizza in questo momento gran parte della ricerca psicologica italiana, che tende a orientare massicciamente il pensiero quotidiano dell'uomo comune, negando altri modelli e attaccando la complessità insita nella sofferenza psichica. La grande battaglia che simbolicamente viene portata avanti dall'IdO è quella di andare

aldilà di rigide gabbie diagnostiche per mettere a fuoco approcci terapeutici mirati su ogni singolo soggetto, unico e irripetibile».

Emanuele Trapolino, neuropsichiatra infantile dell'Ospedale Giovanni Di Cristina (Arnas) di Palermo: «Ogni bambino ha la sua identità, la sua dignità emotiva e la sua disarmonia clinica. La disquisizione tra gli approcci comportamentale e psicodinamico è un discorso di lana caprina che ci ha stancati. Credo che l'intervento vada commisurato alle necessità del bambino. Una pratica non esclude l'altra, è solo un fatto di equilibrio e di reale attenzione alla dimensione umana prima, clinica dopo ed evolutiva del bambino che ci permette di stabilire qual è il processo più adeguato e più sintonico a quelli che sono i suoi bisogni profondi. L'IdO ha scelto di leggere il bambino nella sua traiettoria evolutiva per quello che in quel momento esprime nell'ottica di una modifica, di una trasformazione che non necessariamente deve essere drammatica o comunque senza speranza. Può anche essere positiva e produttiva».

Corrado Sessa, presidente dell'associazione di genitori di adolescenti con autismo *L'Emozione non ha voce Onlus*: «Non 'infettare' il mondo della ricerca con il linguaggio offensivo che ormai dilaga nella politica e sulla Rete. È possibile che di fronte a una situazione così variegata, dove i gradi di intelligenza e relazione sono molto diversi, valga un solo metodo? Ci sia un solo approccio? Definire 'ciarlatano' chi non condivide le convinzioni di altri è un atto di superba stupidità e non aiuta i nostri ragazzi. La scienza è confronto e rispetto reciproco». *Paola Binetti*, neuropsichiatra, Commissione Affari sociali della Camera dei Deputati: «Affidare il proprio figlio all'IdO significa affidarlo a una struttura in cui nessuno corre il rischio di entrare a far parte di una sorta di anonimato istituzionale, in cui la diagnosi precede il riconoscimento di ciascuno come persona, con i suoi diritti e le sue responsabilità».

Sandra Zampa, vicepresidente della Commissione bicamerale Infanzia e Adolescenza: «Ricordo con grande interesse l'audizione del direttore dell'IdO alla commissione bicamerale per l'Infanzia e l'Adolescenza. Ci sono stati illustrati dei buoni risultati basati sull'evidenza, e il solo fatto che questi risultati abbiano portato miglioramenti nella vita dei ragazzi autistici e delle loro famiglie è un elemento non trascurabile. Il tema è molto complicato e la ricerca non deve cessare».

Ileana Argentin, deputata PD: «L'approccio evolutivo all'autismo dà tanti risultati, come si può dire alle famiglie di non seguirlo? Dobbiamo dire loro la verità. Se consideriamo solo la patologia senza mai entrare nell'idea della persona, sbagliamo. Non è detto che essere diversi dagli altri voglia dire essere tutti diversi allo stesso modo».

Fa parte delle nostre responsabilità individuare modalità per valorizzare ogni paziente.

Integrare significa tenere presente la complessità dell'individuo e mettere insieme gli aspetti affettivi, cognitivi, comportamentali e fisiologici della persona, con la consapevolezza degli aspetti sociali e interpersonali dell'ambiente che la circonda, cosicché possa sperimentare il migliore modo di essere e muoversi nel suo spazio intrapsichico, interpersonale e sociale, con il dovuto riguardo dei limiti personali di ognuno e delle restrizioni esterne.

Questo è quello che l'IdO fa da oltre 45 anni e che continuerà a fare in quanto i risultati mostrano l'efficacia di questo approccio, al di là e al di sopra di ogni contrapposizione.

Federico Bianchi di Castelbianco
Laura Sartori

IdO



Istituto di Ortofonia

OPERATIVO DAL 1970

*Centro di diagnosi, terapia e ricerca clinica sui disturbi della relazione e della comunicazione in età evolutiva.
Centro di formazione e aggiornamento per medici, psicologi, operatori socio-sanitari e insegnanti*



UNI EN ISO 9001 EA:38

AREA DI VALUTAZIONE E CONSULENZA CLINICA

Servizio di Diagnosi e Valutazione

1° incontro di consulenza

Osservazione globale → visite specialistiche su:

- Area cognitiva e linguistica
- Area neuropsicologica
- Area psicomotoria
- Area affettivo-relazionale

Riunioni d'equipe e diagnosi

Progetto terapeutico → presa in carico

Servizio di Terapia

Riabilitazione psico-motoria, logopedica e cognitiva, intervento educativo, terapia occupazionale

Atelier grafo-pittorico • Laboratorio ritmico-musicale •
Attività espressivo-corporea e di drammatizzazione •
Laboratorio occupazionale • Atelier della voce •
Laboratorio di attività costruttive • Osteopatia •
Atelier espressivo-linguistico • Rieducazione foniatica •
Laboratorio fonetico di educazione uditiva
(Favole tridimensionali)

Terapia psicologica

Lavoro, individuale e di gruppo, con bambini e con adolescenti • Counseling e lavoro con la coppia genitoriale

Attività di integrazione scolastica

Servizio scuola

ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

Convenzionato:

- Per attività di formazione di Provider ECM
- Per corsi di aggiornamento per insegnanti (Ministero della Pubblica Istruzione)
- Per attività didattico-formativa con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma
- Per tirocinio con la Facoltà di Psicologia dell'Università «La Sapienza» di Roma
- Per tirocinio con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università «Roma Tre» di Roma

Corso quadriennale di specializzazione in psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva (decr. MIUR del 23/07/2001)

Corsi • Seminari • ECM

ATTIVITÀ DI RICERCA E PROGETTAZIONE

Convenzionato con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma per attività di ricerca

Ricerche e progetti di intervento nelle seguenti aree disciplinari:

- Psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza
- Psicologia dello sviluppo e della salute (prevenzione)
- Patologie dell'udito
- Psicologia scolastica e mediazione culturale

Dove siamo

Direzione

Via Salaria, 30 (P.zza Fiume) - 00198 Roma - Tel. 06/85.42.038 - 06/88.40.384 - Fax 06/84.13.258
direzione@ortofonologia.it - www.ortofonologia.it

Altre sedi

Via Tagliamento, 25 - 00198 Roma - Tel. 06/88.41.233 - 06/84.15.412 - Fax 06/97.27.04.75
Via Passo del Furlo, 53 - 00141 Roma - Tel. 06/82.36.78 - 06/82.20.88 - Fax 06/82.00.18.52

Via Alessandria, 128/b - 00198 Roma - Tel. 06/442.910.49 - Tel./Fax 06/442.90.410



L'editoriale

La contrapposizione disperde e confonde, l'integrazione supporta e fa evolvere

Federico Bianchi di Castelbianco, Laura Sartori 3

l'immaginale

Carlos Castaneda

Un esperimento di letteratura sciamanica

Grazia Marchianò 7

Dalla cronaca alla stampa
rubrica a cura di Rachele Bombace

Quando il potenziale è mascherato da un disturbo 16

Disturbi del comportamento 17

Autismo, IdO traccia il profilo psicomotorio su 61 bambini 17

Ultrablu, a Roma uno spazio di arte, cultura e lavoro 18

Istituto Chassagny: C'è un altro modo di fare diagnosi 19

Trauma, cos'è e come affrontarlo 20

In aumento i bambini piccoli con un disturbo di linguaggio 21

Autismo, modello evolutivo «Tartaruga» arriva in Columbia 22

Terapia autismo: ci insultano per i nostri risultati 22

Associazione Genitori: approccio evolutivo dà più risultati 24

Autismo, Mazzoni: No a esaltazione metodi riabilitativi 24

Zampa (PD): Da IdO illustrati risultati basati su evidenze 25

Binetti (Udc): Conosco e apprezzo da 25 anni IdO 25

Argentin (PD): Sbagliata unica conduzione metodologica 26

Autismo, Trapolino (NPI): IdO attaccato perché competente 26

Autismo, Omceo Roma: soluzioni diverse in base a ogni bambino 27

Autismo Lumsa: Lavoriamo con IdO per didattica inclusiva 27

Orrù (Formist): IdO è riferimento per clinica e terapia 28

Mondo (Impa): IdO, punta di diamante nella ricerca 28

Autismo, Marazziti: Considerare le possibilità che danno risultati 28

Autismo, Rigon: In Emilia c'è sempre stato un approccio aperto 29

Autismo, il trattamento risente delle differenze culturali 29

Autismo, i lacaniani: prima o poi le carte si scoprono 30

Boccalon (Istituto di Psicoterapia Espressiva): Da 40 anni cerco di curare a «regola d'arte» 31

Autismo, i genitori stanno da una parte sola: quella dei ragazzi 31

Sabato 7 ottobre a Roma lectio magistralis di John Beebe 32

Inferno, Purgatorio e Paradiso sono stati e non stadi evolutivi 32

Cinema e letteratura, una lettura psicodinamica

La vita davanti a sé 40
Valentina Lanzafame

Luoghi di cura

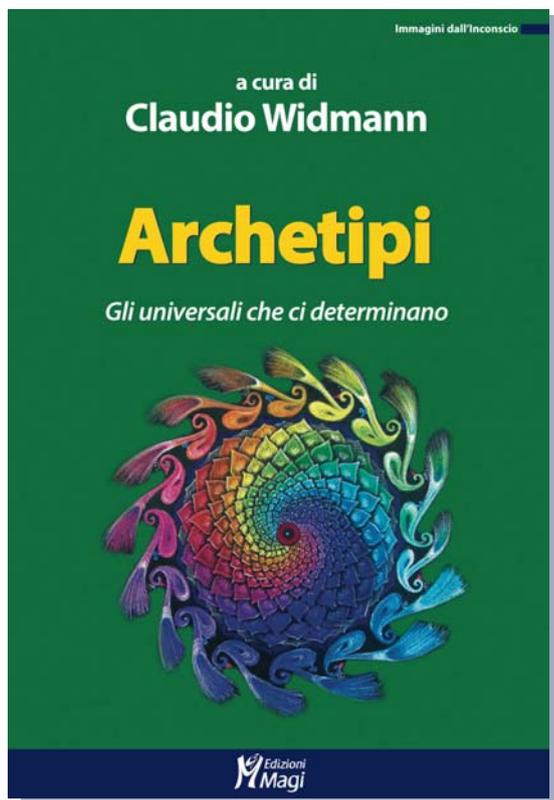
L'allenatore come mediatore psico-emozionale nella scuola calcio in età evolutiva
Gianluca Panella 44

Il fascino del mondo sotterraneo
Una ricerca pilota sulla personalità degli speleologi attraverso l'utilizzo del Test di Rorschach
Gianfranco D'Ingegno, Michela Merlo 47

Pensare adolescente

Lo sportello d'ascolto a scuola: il modello dell'IdO 53
Flavia Ferrazzoli

Mi chiamo Anonimo e questa è la mia storia
Lo sportello d'ascolto online per sostenere l'individuo nascosto nella rete
Laura Sartori 57



Quand'anche i migliori intelletti ci dimostrassero in modo convincente che non può esistere nulla del genere, saremmo obbligati a inventarli, gli archetipi, per non lasciar sparire nell'inconscio i nostri valori più alti e più naturali.

C.G. JUNG

► È nella convinzione di Jung che la psiche dell'uomo e la vita in generale si organizzino secondo linee strutturali impalpabili, che ne costituiscono l'immateriale intelaiatura. Invisibili linee di forza determinano la forma che assume un cristallo o la disposizione dei corpi in un campo magnetico; analoghe linee di forza prefigurano i modi di percepire, intendere e reagire dell'individuo.

Jung chiama *archetipi* queste linee strutturanti a carattere generale, che supportano il configurarsi della realtà.

Il concetto di archetipo costituisce uno degli elementi più originali e controversi della metapsicologia junghiana. La critica epistemologica è serrata e talvolta giunge a sconfessarne l'esistenza. Un'altra parte della psicologia analitica, invece, ne riafferma la validità e recupera all'intuizione di Jung il supporto di acquisizioni provenienti da distretti diversi dell'indagine scientifica.

Questo volume offre una prospettiva ad ampio spettro della concezione di archetipo.

Analisti junghiani tra i più impegnati in questo settore delineano la sua evoluzione nel pensiero di Jung e in quello a lui posteriore. Specialisti di discipline parallele illustrano come molti ambiti del sapere assumano concezioni convergenti con quella di archetipo, dilatando le intuizioni di Jung e confermandone il valore.

Analisti impegnati nella clinica mostrano che l'archetipo conferisce una caratura specifica all'analisi junghiana. Consente ed esige un approccio singolare alla vita psichica, un'attenzione alla dinamica delle immagini, un'apertura alle dimensioni sovrapersonali della psiche, uno sguardo rivolto alla realtà ultima delle cose.

Claudio Widmann, psicologo, analista junghiano con funzioni di docenza, associato al cipa (Centro Italiano di Psicologia Analitica) e alla iaap (International Association for Analytical Psychology), è docente di psicologia analitica e di teoria e pratica del simbolismo presso varie Scuole di specializzazione in Psicoterapia. Cura l'organizzazione scientifica dei convegni icsat e promuove la ricerca sulle convergenze teoriche tra psicologia autogena e psicologia analitica. Direttore della collana «Il bestiario psicologico» delle Edizioni Magi, è autore di una decina di opere tra cui *Il simbolismo dei colori*, *Il mito del denaro*, *La simbologia del presepe*, *Le terapie immaginative*, *Sul destino*, *Il gatto e i suoi simboli* (Edizioni Magi). Di specifica attinenza con il tema degli archetipi sono, nel catalogo della stessa casa editrice, i volumi *Pinocchio siamo noi* e *Introduzione alla sincronicità*.

Scritti di: Antonella Adoriso • Luigi Aversa • Gaetano Di Chiara • Magda Di Renzo • Giovanni Gastaldo • George B. Hogenson • Maria Fiammetta Iovine • Jean Knox • Fabio Marzocca • Robert M. Mercurio • Riccardo Mondo • Walter Orrù • Miranda Ottobre • Daniele Ribola • Maria Pia Rosati • Giulia Valerio • Giancarlo Vianello • Ferruccio Vigna • Claudio Widmann.

COLLANA: IMMAGINI DALL'INCONSCIO – PAGINE: 376 – PREZZO: 38,00 – ISBN: 9788874873746 – FORMATO: 16,5x24

INDICE

Introduzione. *Claudio Widmann* – Parte prima. L'archetipo nella ricerca contemporanea – I. IL CONCETTO DI ARCHETIPO IN OPERA DI JUNG. *Daniele Ribola* – II. ARCHETIPI IN EVOLUZIONE IMMAGINI DELLA COSCIENZA SOLARE FEMMINILE. *Antonella Adoriso* – III. ORIZZONTE ARCHETIPICO. *Luigi Aversa* – IV. DENSITÀ SIMBOLICA, SATURAZIONE E IMMAGINI PRIMORDIALI. Struttura frattale ed esperienza archetipica. *George Hogenson* – V. NEURONI SPECCHIO E SIMULAZIONE INCARNATA NELLO SVILUPPO DEGLI ARCHETIPI E DELLA SELF-AGENCY. *Jean Knox* – VI. ALLA RICERCA DELL'INCONSCIO: NEUROBIOLOGIA DEI SOGNI. *Gaetano Di Chiara* – Parte seconda. L'archetipo in campi paralleli del sapere – VII. L'ARCHETIPO TRA INVARIANTI ED EMERGENTISMO. *Ferruccio Vigna* – VIII. ENGRAMMA E SVILUPPO DELL'IO CORPOREO. *Walter Orrù* – IX. FISICA QUANTISTICA: I MODELLI ORIGINARI DELL'UNIVERSO. *Fabio Marzocca* – X. GLI ARCHETIPI DI SATURNO-CHAOS E IL GEROGRAFICO DELLA LUCE. L'alchimia quale attivazione del fiat tra psiche e materia. *Maria Fiammetta Iovine* – XI. PLURALITÀ DELLE PROSPETTIVE ARCHETIPICHE. *Giancarlo Vianello* – XII. ARCHETIPI, LA REALTÀ PROFONDA DELLE COSE. *Maria Pia Rosati* – Parte terza. L'archetipo nella clinica junghiana – XIII. IL CONCETTO DI ARCHETIPO IN UN MODELLO METAPSICOLOGICO AUTOGENO. *Giovanni Gastaldo*, *Miranda Ottobre* – XIV. ARCHETIPI E CLINICA. *Giulia Valerio* – XV. PRINCIPI DI PSICOLOGIA ARCHETIPICA. *Riccardo Mondo* – XVI. L'ARCHETIPO DELLE ORIGINI. Riflessioni cliniche sull'occultamento dell'ombra. *Magda Di Renzo* – XVII. OLTRE SESSO E GENERE: L'ARCHETIPO DELL'ANTHROPOS. *Robert M. Mercurio* – XVIII. PENSIERO ARCHETIPICO E ANALISI JUNGHIANA. *Claudio Widmann* – Note sugli Autori.

www.magiedizioni.com – tel. 06.85.42.256 – redazione@magiedizioni.com



Carlos Castaneda

Un esperimento di letteratura sciamanica

GRAZIA MARCHIANÒ

studiosa delle tradizioni estetiche e spirituali mondiali,
già professore ordinario di Estetica e Storia e Civiltà dell'Asia orientale all'Università di Siena-Arezzo

Articolo già pubblicato sulla rivista *l'immaginale*

CONGETTURE SU UNA BIOGRAFIA CANCELLATA

Poiché Carlos Aranha Castañeda ha preferito cancellare la sua storia personale, il compito del biografo è molto semplificato. Sunteggiata in poche righe convenzionali e con versioni a contrasto sul luogo e la data di nascita, le vicende dell'infanzia e della prima giovinezza, la sua vita acquista spessore via via che si avvicina alla vicenda centrale e caratterizzante: l'incontro in Arizona e il lungo tirocinio in Messico con uno sciamano yaqui che lo inizia al «sapere».

Di incontri con indigeni straordinari la recente ricerca etnologica ne ha registrati molti. Da Alice Fletcher, ammessa al rito *hako*, a Niehardt e Johan Epes Brown, a colloquio con il Sioux Oglala Alce Nero, a Marcel Griaule iniziato dal vecchio Ogotemmel alla cosmogonia Dogon; a parte il caso della scrittrice negra Zora Neal Hurston che si fece iniziare allo *hoodoo* e ne ricavò in particolare, *Mules and Men* (Philadelphia, 1935)¹ e quello consimile di Maya Deren.

Se vogliamo credere a tutto ciò che Castaneda afferma essergli accaduto tra il 1960 e il 1974 disporremo di una grande metafora da interpretare come preferiamo. Ed è quanto si sono affrettati a fare tutti coloro che si sono occupati del caso Castaneda. C'è chi, profondamente irritato dall'ambigua identità dell'opera – rapporto etnologico (come pareva dal I volume), romanzo (dal II al IV) e paccottiglia esoterica (il V) – ha sdegnosamente rinunciato a un esame complessivo, sospettando nell'autore una maligna volontà di burlarsi delle sue schede per soggetto. L'antropologo ha ritenuto di accertare l'attendibilità delle notizie di sua competenza contenute nella metafora e, ove non collimassero con le proprie, ne ha fatto un gran mucchio di amenità *extra-moenia*. L'esperto in piante psicotropiche, il micologo non si sono dati pace fino a quando non hanno comprovato la lacunosità e la reticenza dell'autore sul dettaglio delle specie sottoposte ai suoi esperimenti. Il sociologo ha aggredito la metafora con i metodi più sofisticati della quantificazione². Infine il mitomane ne ha approfittato per fabbricarsi il proprio incontro con Carlos Castaneda, magari su una strada californiana, al tavolo di un ristorante in Messico o proprio dietro l'angolo, per «casuale» coincidenza.

Uno dei critici più accaniti, Richard de Mille, ha scelto un metodo della dissociazione di Castaneda-scrittore dal personaggio Carlos, visto come un *trickster* che assume di volta in volta le sembianze di Carlos-uno, Carlos-due, Carlos apprendista, Carlos stregone. Carlos l'Indiano, Carlos lo scettico, il *Dreaming Dissertator*, il professore, il filosofo, il naïf, per non citarne che alcuni...³ Nel meticoloso accertamento di una serie di sviste e omissioni che metterebbero in pericolo la reputazione antropologica di Castaneda e, talvolta, persino la sua rispettabilità di scrittore, de Mille si dimostra un vero genio, al punto da assomigliare in modo straordinario al «piccolo Carlos» della fiaba «tolteca». Tutte le volte in cui dà inconfutabili prove della sua miopia intellettuale o irriducibile boria, con un inchino di sghinbescio e un balzello di meraviglia, il benefattore Genaro gli si para di fronte e gli propina un chiocciante: «Carlito, sei un genio!», e l'alito del vento del deserto sommestamente gli fa eco: «Sei un genio, sei un genio...!».

Di fronte a un ipotetico tribunale composto di un antropologo, un esperto in piante allucinogene, un sociologo, un filosofo, un docente universitario, un orientalista e cinque giudici popolari: un bambino, un vecchio, una ragazza, uno studente e un passante, l'imputato Castaneda è quasi certo che subirebbe il seguente interrogatorio:

- Carlos César Aranha Castañeda, perché avete cancellato la vostra storia personale, costringendoci alle più acrobatiche congetture sul vostro passato?
- Siete nato a San Paolo (Brasile) il 25 dicembre 1931 o invece, come sostiene il teste José Bracamonte, a Cajamarca (Perù) nel 1925?
- Siete cittadino americano dal 1951, ma vi siete iscritto al Los Angeles City College nel 1955. Come e dove avete vissuto in quei quattro anni? Smentite di aver frequentato un corso di scultura all'Accademia di Brera a Milano (Italia)? E veniamo agli anni del vostro studentato antropologico alla UCLA⁴. Secondo un articolista di «Time» avreste ottenuto il dottorato in antropologia con *Journey to Ixtlan* (1972), mentre ai vostri studenti di Irvine dichiaraste che l'opera non era che «una ricerca aggiunta al testo della dissertazione». Per accertare la verità, abbiamo consultato il *Dissertation Abstracts International*, dove abbiamo trovato il titolo di un vostro articolo di 500 parole: *Sorcery: A Description of the World*, che riassumerebbe il

testo della dissertazione. Ma di essa nemmeno l'ombra, dal che si deduce che l'illazione di «Time» è esatta, e il dottorato, con una procedura senza precedenti nelle università degli Stati Uniti, vi sarebbe stato attribuito per un'opera priva dei più elementari requisiti accademici. Sarebbe, infatti, grottesco ritenere probanti in tal senso le paginette di «analisi strutturale» proposte nel I volume, giustamente definite da Weston La Barre «noiosissimo tentativo di plagio lévi-straussiano»!

- Circa poi la vostra competenza in funghi psicotropici vale la secca smentita in proposito di Gordon Wasson⁵.
- Quali prove potete addurre del vostro apprendistato in Messico, presso lo stregone yaqui don Juan Matus e lo sciamano mazateco Genaro? In che lingua comunicavate con entrambi, in spagnolo, in nahuatl o, perdonateci il sorriso, in inglese?
- Quali testimonianze fornite dei vostri scontri con le «piccole» diavolesse o con lo strega Catalina?
- Se stavate tanto bene nell'abisso in cui vi hanno gettato i vostri maestri, perché vi siete affrettato a riguadagnare la «realtà ordinaria», visto che poi amate eclissarvi e perfino respingere la posta al mittente?⁶

A questo punto l'antropologo domanda all'imputato:

- Le definizioni di *tonal e nagual* attribuite al vostro maestro non hanno quasi niente in comune con quelle acquisite dalla ricerca etnologica. Come giustificate la discrepanza?

E il filosofo:

- Come mai avete citato in epigrafe a *The Teachings of don Juan* un pensiero di Georg Simmel? Siete o no indifferente agli esiti della moderna filosofia occidentale?

E l'orientalista:

- Il vostro maestro ha messo in dubbio la descrizione dello stato post mortem esposta nel *Bardo Thödol*. A che titolo fa fede don Juan e non i maestri tibetani?

Un giornalista, infilatosi di soppiatto in aula, a bruciapelo domanda:

- Perché non avete mai fotografato don Juan o alcuno dei suoi amici di vostra conoscenza?

Ai giudici popolari è dato rivolgere una domanda per ciascuno. Lo studente:

- Preferite un posto tra gli stregoni o una cattedra all'università?

La ragazza:

- Credete che la psiche femminile sia più ricettiva di quella maschile alla *trance* sciamanica?

Il passante:

È davvero possibile accertare a vista la vitalità della gente?⁷

Il vecchio:

- Se il quarto nemico da sconfiggere sulla via della conoscenza è la vecchiaia, la morte dove la mettete?

Il bambino:

- Perché il modo migliore per calmare un bambino capriccioso è quello di farlo picchiare da un brutto sconosciuto, e poi fargli toccare con la mano sinistra il corpo di un bambino morto?⁸

Da un primo bilancio dell'interrogatorio risulta che il motivo

di massima avversione a Castaneda deriva dalla cancellazione della sua storia personale; seguono l'invidia per la sua fortuna di scrittore, il dispetto per aver egli vissuto un'esperienza straordinaria, l'incredulità e infine l'indifferenza al riguardo.

In un clima di crescente irritazione, anche per l'ostinato silenzio dell'imputato, abbandonati i loro posti, tutti si mettono a discutere eccitandosi a vicenda. Attorno all'antropologo, intento a una verifica strutturale di alcune unità di significato, si fa un crocchio di curiosi disposti a tutto pur di dire la loro. Invano il giudice li invita alla calma e a tornare ai propri posti. Un gridolino isterico della ragazza richiama improvvisamente i presenti alla realtà: «C'è un uccello qui sotto, mi ha beccato la caviglia!», squittisce eccitatissima. Infatti, guidati da una piccola fetida traccia sul pavimento, alcuni non tardano a scovare dietro il banco dello scrivano un piccolo uccello nero dai riflessi bluastri. Folgorati da un'improvvisa intuizione, cercano con gli occhi l'imputato ma Castaneda è scomparso.. Mentre il giornalista bombarda di *flashes* lo spaurito pennuto, il bambino grida: «Ma è lui, è lui, prendetelo, prendetelo!»⁹. È questione di un attimo. Mentre il filosofo si precipita a chiudere le finestre e un usciere blocca tutte le entrate, il corvo si disintegra nell'aria come un palloncino bucato da uno spillo. Per terra, a prova dell'accaduto, restano le umide tracce della sua paura.

LE OPERE

1. *L'opera come fiaba anagogica*

Secondo una regola antica la trasmissione della sapienza avviene da «vecchia bocca» a «giovane orecchio», in un'atmosfera che consente a chi trasmette e a chi riceve di fare il massimo tesoro dell'occasione, al riparo da sguardi, commenti e intrusioni indiscrete. Tale si tramanda che fosse l'ambiente in cui «comunicavano» il saggio delle Upanishd e il suo discepolo, il sufi e il suo giovane accolito, il monaco e il novizio, lo sciamano e il suo apprendista, creature designate a incontrarsi nello scambio più arduo, tormentato e esaltante che sia dato di vivere a un uomo a qualsiasi retaggio spirituale appartenga.

Un'altra regola antica esige che qualora il neofita decida¹⁰ di esporre l'insegnamento impartitogli, esso venga rimaneggiato al punto da rendere irricognoscibili alcuni nessi fondamentali, sia attraverso una specifica rimozione sia uno strategico camuffamento talvolta in veste di allegoria, talaltra di apologo, fiaba o allusiva parabola, lasciando a chi legge d'intendere al diritto o al rovescio, a seconda della disposizione, ricettività o talento. Con questa calcolata ambiguità sono state costruite opere la cui cornice letteraria, filosofica o etnologica ha ingannato giustamente molti lettori persuasi di aver attinto di volta in volta leggiadrie poetiche, profondità speculative o conoscenze di mondi culturali diversi, ma quasi mai la velata testimonianza di un'esperienza che la ragione può afferrare solo in parte e al prezzo di una mortificazione troppo alta per la maggior parte dei suoi beneficiari.

Carlos Castaneda, per camuffare il suo «sapere», ha scritto una fiaba che però, almeno al trenta per cento si camuffa da rapporto etnologico, come se l'autore descrivesse un suo



effettivo apprendistato nel Messico presso una coppia di sciamani indiani, uno yaqui e un mazateco. Fino a un certo punto il trucco ha retto bene e lo scalpore e i consensi suscitati da *The Teachings of don Juan*, alla fine dei Sessanta, confermarono all'autore che la sua strategia aveva funzionato a dovere. Esponenti autorevoli di una tra le più superciliose e sofisticate discipline delle *humanities* avevano votato palla bianca per l'avvenire accademico del dottor Castaneda. Gli studenti dell'Irvine campus dell'università di Las Angeles affollavano i suoi seminari con l'interesse intenso ed epidermico con cui i giovani, soprattutto californiani, sono soliti accogliere un nuovo esotismo, tanto meglio se, in quel caso, locale, raccontato sulle Sierras da alcuni vecchi indiani di fresco divenuti preziosi per il reperimento di erbe psichedeliche.

Consunti i fervori marcusiani, disillusi da ogni sorta di politici e dialettici engagements, i giovani californiani, grazie a Timothy Leary, agli accoliti di Esalen, del Naropa Institute e dei più di quattrocento centri di «risveglio»¹¹ rapidamente allestiti in casa propria, potevano adagiarsi in una serie di morbidi, dilettevoli sogni: scoprire il dio interiore col guru-bambino, scandire i mantram della salvezza col maestro himalayano, recuperare la quiete uterina, l'urlo ancestrale o il riso oceanico, pasteggiando ad alghe e ginseng, piluccando qui e là dal grandioso farcito indù, buddhista, pluri-tantrico, pluri-zen, sufi, taoista e eccentrico cristiano, allestito da menti sagaci per i loro giochi selvaggi.

In quel marasma l'opera di Castaneda è atterrata soffocemente, con clamore. Ma benché concepita come fiaba è stata presa alla lettera, e quella valutazione, col peso d'un ordine, ha fatto il giro del mondo. Se è un autentico rapporto etnologico – fuori le prove! – dov'è il maestro – qual è il fungo – perché *Mescalito*? – il secondo rapporto è falso – il terzo è pura fiction – il quarto è un banale rimpasto – il quinto, un esercizio di magia nera!

Come chiedere a Dante le prove del suo viaggio all'inferno, o a Sôhrwardi dei suoi voli estatici, o a Blake delle sue visioni! La trasformazione dell'io kafkiano in un orrido insetto è un capolavoro della letteratura moderna, l'evocazione dostojevskiana dei dèmoni è altissima, ineguagliata poesia, le paraboliche fantasie borgesiane rapiscono i critici, ma il tuffo di Carlos Castaneda nell'abisso, la danza sul salto della cascata del vecchio Genaro aggrappato alle fibre di luce, il rotante aquilone delle streghe con i loro «doppi» di sogno, esigono il «passi» di una commissione scientifica che non verrà mai!

Di falsi e oziosi problemi del genere se ne possono allestire quanti si vuole. I racconti di Borges sono narrativa, apologhi morali, poemi in prosa, disquisizioni filosofiche o ricerche erudite? Certe pagine di Balzac o di Proust sono romanzo, cronache di costume, trattazioni di sociologia e psicologia, storia civile o autobiografia? Thomas Mann, in *Giuseppe e i suoi fratelli*, scrisse un romanzo, una storia del Medio Oriente antico o una teologia biblica?

Che le civiltà indigene dell'America pre-colombiana possedessero un sistema di conoscenze segrete e un'arte di applicarle alla realtà ordinaria allo scopo di trascenderla, è nozione deducibile da quanto si è potuto ricostruire attraverso la ricerca archeologica, la decifrazione ideografica e lo studio

dello sciamanesimo indigeno. La ricerca etnologica ha acquisito su di esso una somma di dati e elementi che l'analisi strutturale ha ordinato in una serie meticolosa di unità concettuali, a loro volta composte di un certo numero di idee sussidiarie. Fino a un certo punto Castaneda ne ha sposato i criteri, simulando un ragguaglio etnologico corredato di tavole e funzioni. Ma poiché il suo obiettivo era un altro, al metodo strutturale ha presto sostituito il «c'era una volta» delle antiche fiabe, col vantaggio in sovrappiù di occultare ai lettori privi di intelligenza simbolica, il miele del suo racconto.

Come Dante esigeva che si leggesse sui quattro livelli: letterale, morale, allegorico e anagogico, non diversamente un moderno, se i suoi messaggi non sono ovvi, potrà per esempio richiedere la capacità di seguire il testo sul piano fiabesco, narrativo-realistico, etnologico e infine su quello costitutivo delle loro coincidenze e interferenze, e che corri sponde all'anagogia dei Medioevali. Ci pare che l'opera di Castaneda abbia una *in-built anagogy*, che nasce dalla compresenza di letture diverse, compostibili e all'apparenza incompatibili. Ed è nella misura della loro incompatibilità che esse rinviano all'esperienza anagogica che ne è l'origine e il fine¹².

Il motivo che innerva la fiaba è la caccia al sapere. E se la sua fonte antropologica diretta è quella della civiltà indiana pre-colombiana, le somiglianze di quel sapere con le gnosi di altre civiltà sono irrefragabili, nonostante l'apparente diversità delle spiegazioni.

Forse che i concetti yaqui di «sapere» e «potere» e la sfera di esperienze che vi sono sussunte, non richiamano quelli laotziani di tao come «via da seguire» e di *tê*, come «virtù operante»? E la fisiologia esoterica del corpo illustrata da don Juan, non contempla le stesse leggi di irradiazione dell'energia attraverso i cha kra esposte nei tantra? Come non riconoscere nei balzi sovrumani dello stregone mazateco e nelle apparizioni e sparizioni del suo «doppio», il potere insondabile del santo taoista che il vuoto inopinatamente riassorbe? Come non ravvisare nel modello del guerriero che sfida impavido la propria morte, l'immagine di Arjuna istigato a combattere senza attaccamento al risultato, che aveva già esaltato Emerson e Thoreau? Forse che l'arresto del dialogo interno prescritto a Carlos per «vedere» non coincide con quello indispensabile al miste per visualizzare le immagini divine? E lo scenario in cui si svolge l'avventura di Carlos nei deserti lambiti dalle Sierras non rimanda agli spazi immaginali dei riti misterici?

Come in un'angusta icona in cui i diversi piani della manifestazione sono assiepati e sovrapposti senza respiro, così nel paesaggio simbolico della fiaba, dall'ampia e frastagliata base a pianori e convalli si ascendono tra forre e gole profonde i fianchi nebbiosi delle montagne. Sulla cima, piatta e brulla, circolano gli animali che simboleggiano le influenze degli astri e delle costellazioni. L'incontro del protagonista col vecchio saggio che nel corso della vicenda sdoppierà la propria immagine, è intessuto di segni, coincidenze e presagi rivelatori. Vive in una casupola dal tetto di paglia ai bordi di una macchia, da dove spesso s'incammina per battute nel deserto o escursioni per gole montane, talvolta alla ricerca di piante alle quali si rivolge come persone, con canti, parole, carezze

ze e tenere cure, talaltra per cacciare o blandire animali, che intrattiene in una lingua sconosciuta

le farfalle notturne sono i messaggeri o i custodi dell'eternità;
quando il cervo venne da me e fece quel che fece.
fui costretto a pensare che mi stesse parlando;

altre volte per il gusto di fiutare il vento, così pare almeno all'incredulo Carlos. A lui insegna l'andatura di potere per corroborare le membra e suscitare l'energia latente; l'interruzione del dialogo interno per il risveglio dell'attenzione; gli spiega che il corpo in riposo ha esposizioni buone e cattive che vanno «trovate» a furia di rotolarsi per terra, mentre la psiche è modellata secondo «configurazioni»¹³ che divengono evidenti nelle loro immagini fungiformi. Lo inizia alla scienza delle brezze e del vento, gli insegna che la sua esposizione propizia è a sud-est, la sua ora faticosa è il tramonto, il suo elemento protettore è l'acqua, il suo albero amico è l'eucalipto, l'ora della sua morte saranno le dieci di mattina, poiché a quell'ora si schiuse la prima volta per lui la frattura tra i mondi, e gli precisa:

un uomo di conoscenza sceglie un sentiero che ha un cuore e lo segue; poi guarda e si rallegra e ride; e poi vede e conosce. Sa che la sua vita sarà finita troppo presto; sa che lui, come tutti gli altri, non andrà da nessuna parte; sa, perché vede, che non c'è nulla che sia più importante delle altre cose. In altre parole un uomo di conoscenza non ha onore, dignità, famiglia, nome, patria, ma solo la vita da vivere, e in queste circostanze il solo legame con i suoi simili è la sua follia controllata¹⁴.

Come nel teatro d'ombre lo spettacolo è la controparte visibile del dramma che si svolge oltre lo schermo, e niente di più che il suo «doppio» di sogno, così nell'opera di Castaneda la trama scoperta del racconto rimanda incessantemente al versante nascosto – a quell'incontrollabile serbatoio di conoscenze cui lo scrittore attinge da quasi vent'anni, componendo in filigrana un'idea del mondo e un sistema per produrre catarsi. Sia la qualità dell'idea sia le caratteristiche del sistema – nonostante il rumore commerciale suscitato dall'opera e le maligne interpretazioni al riguardo – confermano l'impressione di trovarsi di fronte a un frammento di letteratura sapienziale, estratto da archivi culturali così ben nascosti da renderne difficile una piena comprensione. Ne dà una convincente testimonianza nei luoghi dell'antico splendore indigeno e nei musei precolombiani, la muta teoria di figure scolpite, colte in gesti, compagni e pasture propri di una vita rituale impeccabile, saldata alla realtà ordinaria da un enigmatico oggetto di sogno, denominato dal maestro di Castaneda «anello di potere».

Al lettore di fiabe la denominazione non è nuova. Colme sono, le incantevoli storie, di anelli, sigilli, oggetti di potere disseminati sulla via che l'eroe percorre nel segno del destino.

Il mondo è incomprensibile – sussurra lo stregone – non lo capiremo mai, non sveleremo mai i suoi segreti, perciò dobbiamo trattarlo per quello che è, un puro mistero (II, 192).

La telaragna del mistero è così fitta che a chi s'avventuri sprovvisto di adeguati sostegni – il «potere», il «vedere», il «sognare» – non c'è caso di uscirne indenni.

Nella fiaba «tolteca» che narra Castaneda non manca nessuno degli ingredienti comuni a un racconto di magia. Tutto avviene per segni e presagi. Il tempo, lo spazio, gli elementi, i punti cardinali sono un rapporto di tensione. magnetica con esseri senzienti e oggetti: li animano, li orientano, li aspirano, li potenziano e li annientano, intrecciando con essi le figure di una danza d'amore e di morte senza uno scopo evidente. Nel regno del potere gli esseri senzienti comunicano con suoni, sibili, ansiti, grida laceranti brontolii e sussurri, battiti d'ali gigantesche e palpiti di farfalle imporporate. Gli oggetti fischiano, rotolano, si schiantano, si gonfiano e sgonfiano come palloni; pelli si coprono di setole e squame, unghie s'artigliano, bocche mutano in becchi, occhi si dilatano in laghi specchiati, pupille s'invetriano, vagine emettono scintille; ombelichi dipanano filamenti vetrosi e lucenti che s'adattano a liane da salto per guerrieri tramutati in giaguari.

Davanti al costernato eroe, i prodigi si moltiplicano come in un gioco di specchi. Invano, egli tenta, taccuino alla mano, di trascrivere i «fatti». Ma questi si beffano di lui e ne smentiscono la rozza interpretazione. Impastate le tempie e il corpo di viscosa materia verdastra, intontito dal «piccolo fumo», intossicato dall'acerbo peyote, immerso in pozze iridescenti, esposto ai venti e al sole, terrorizzato da spaventosi boati, sfamato con fagioli e tortillas, mondato, perfino, come un fantolino ogni volta che l'intestino reagisce alla paura, il «piccolo Carlos» vive per anni una vita d'inferno, in bilico – come dice – tra due mondi, e assediato da una doppia solitudine. Dietro di sé, nell'orizzonte della memoria, il paesaggio rassicurante e familiare del noto, le immagini, i ricordi, i pensieri e le attese di un uomo di media qualità, alternamente razionale e irrazionale, entusiasta e depresso, impavido e vile. Davanti a sé, schiuso a tratti subitanei nella tela della percezione allucinata, il paesaggio frastagliato e infido della realtà magnetizzata dal potere magico, un cosmo compatto e indecifrabile in cui non c'è posto per rassicuranti certezze e sentimentali attaccamenti e ogni passo su un sentiero sconfinato e abbagliante, diventa una sfida.

Tra il mondo dei diableros e quello degli uomini comuni corre una frattura [...] che si apre e si chiude come una porta nel vento. Per giungervi un uomo deve esercitare la sua volontà, sviluppare un desiderio indomabile, un attaccamento sincero, deve riflettere e desiderare per proprio conto fino ad un momento in cui il suo corpo è pronto per intraprendere il viaggio [...] quando la frattura si apre, l'uomo deve scivolarvi dentro. È difficile vedere dall'altra parte della barriera. C'è un gran vento, come una tempesta di sabbia. L'uomo deve allora camminare in una qualsiasi direzione. Sarà un viaggio lungo o breve, a seconda della sua forza di volontà. Un uomo dalla volontà forte farà un viaggio breve. Un uomo indeciso e debole farà un viaggio lungo e precario (I, 152).

Il viaggio di Carlos ha caratteri ambigui nella stessa misura in cui egli appare di volta in volta aggrappato alla «ragione» o arreso a quella forza arcana che il suo mentore definisce «volontà».

I.C.S.A.T.

Italian Committee for the Study of Autogenic Therapy

XI Convegno Nazionale

Ravenna 12-13 maggio 2018

Palacongressi • Largo Firenze, 1

primo annuncio



Immagine di Luca Alinari

PUER

L'ASPETTO ETERNAMENTE GIOVANILE DELLA PSICHE

Nei cinquant'anni trascorsi tra il 1968 e il 2018 una sollecitazione intensa dell'archetipo Puer ha modificato costumi sociali e gerarchie di valori, organizzazioni di personalità e categorie patologiche, psicopatologie dell'individuo e delle comunità.

Il Puer è un approccio tipicamente giovanile all'esistenza, uno stile di vita che copre una gamma vasta di atteggiamenti, da quelli immaturi e puerili a quelli candidi e infantili, da quelli effervescenti e adolescenziali a quelli perennemente vitali ed eternamente giovanili.

È una qualità universale della psiche, che crea discontinuità e produce innovazione, rigenera il passato e prepara il futuro. È un dinamismo vitale, che guarda con entusiasmo all'insolito e si spegne nel tedio della consuetudine, avvolge di passione ciò che inizia e adombra di noia ciò che si ripete.

La sua luminosità è intensa quanto le sue ombre: accosta creatività e stravaganza, libertà e irresponsabilità, spregiudicatezza e azzardo. È obiettivo di questo convegno porre in parallelo eccellenze e bassezze del Puer.

Sullo sfondo di aspetti generali che attengono all'archetipo giovanile, vengono sottoposti ad approfondimento temi specificamente sollecitati nei decenni più recenti: la libertà creativa e certi scadimenti in gratuite bizzarrie, l'avvaloramento del femminile psicologico e talune cadute della femminilità, la giovanile giocosità e la dipendenza patologica dal gioco; il rinnovamento della coscienza e la propensione ad alterare artificialmente lo stato di coscienza.

Analisti che un tempo furono giovani sono sollecitati a distinguere gli spunti originariamente innovativi dalle loro involuzioni sclerotizzate e ormai sterili. Analisti che un giorno saranno senili sono chiamati a distinguere ciò che è autenticamente nuovo e creativo da ciò che risponde a consuetudini apparentemente di rottura, ma ormai conformistiche.

Giovani del passato e vecchi del futuro sono chiamati a scrivere e riscrivere la storia comune della coscienza che continuamente si rinnova. Di quella storia, direbbe Hillman, la mano giovanile scrive sempre e solo l'inizio, la mano senile sempre e solo la conclusione.

In collaborazione con

Edizioni
Magi

www.magiedizioni.com

I.C.S.A.T.

www.icsat.it

segreteria organizzativa

StudioTavalazzi
comunicazione

www.studiotavalazzi.com



Le forze inesplieabili verranno da te [...] l'uomo comune per ignoranza crede che quelle forze possano essere spiegate o cambiate; lo stregone sa che ciò è impossibile, e impara invece ad usarle, dando una nuova direzione a se stesso (II, 187).

Sulla via della conoscenza l'uomo deve anzitutto sconfiggere quattro nemici: la paura, la lucidità, il potere e la vecchiaia. La prima lo attanaglia subito, non appena si accorge che il potere lo ha «scelto». Solo una perfetta lucidità può cancellare la paura, ma essa è un falso potere, perché acceca e si ritorce contro l'uomo, impedendogli di procedere. Non appena avrà il potere, si accorgerà di avere con ciò suscitato il suo terzo nemico:

un uomo sconfitto dal potere muore senza sapere veramente come tenerlo in pugno. L'unica arma efficace è la sfida deliberata e impeccabile.

A quel punto è quasi impossibile che l'uomo riesca a sopraffare il suo quarto nemico:

ma se si spoglia della stanchezza e affronta il proprio destino, avrà vinto la sua battaglia seppure per il breve istante in cui riesce a sconfiggere il suo ultimo e invincibile nemico: la vecchiaia (I, 72).

Chi parla è don Juan, il vecchio yaqui il cui ruolo nella fiaba è di iniziare Carlos ai segreti della stregoneria, concepita come l'arte di disporre due anelli di potere affidati a ogni creatura nel sigillo della forma corporea. Il primo anello è donato automaticamente alla nascita. Con esso l'uomo si orienta nel mondo, apprende a conoscerlo e a perlustrarlo come un naufrago approdato su un'isola sconosciuta, che gli diventa via via familiare con l'esercizio dei sensi e della ragione.

Quest'isola di significati è l'esperienza del mondo elargita dal primo anello di potere, denominato «tonal». Tutti gli esseri senzienti dispongono di questo anello e lo utilizzano a seconda delle capacità e delle tendenze personali, e delle occasioni afferrate sull'isola. Una delle caratteristiche precipue dell'anello è quella di far credere all'uomo che quell'isola è «tutto il suo mondo», il campo intero di esperienza e conoscenza, situato tra la vita e la morte. Con quella incrollabile certezza l'uomo spende una dopo l'altra le sue monete di palpitante tonal fino a quando non gli resta che l'ultima, il sogno di una

felicità impossibile che non esita a situare oltre la vita. Così consolato o invece inconsolabile, si accosta alla sua estrema, ineludibile prova convinto, se non altro, di aver capito che cos'è la vita, come è fatto il mondo e quali sono le regole per giocare e vincere a partita.

Quell'uomo muore senza accorgersi che il sapere «gli alita intorno, in cerca di preda». Gli ha alitato intorno fin da quando ha mosso i primi, incerti passi sull'isola, lo ha messo alla prova tante volte, gli ha suggerito alcune mosse strategiche, lo ha posto al centro di coincidenze non casuali, gli ha fatto superare prove difficili, lo ha ispirato, gli ha dato pazienza, attenzione, destrezza e rapidità di azione, forza di recupero, ma egli, ignaro, confitto nell'angusto spazio percettivo della sua isola, ha sempre mancato all'appello di quella misteriosa vedetta che gli annunciava di avere avvistato – «Il tutt'intorno all'isola» – il secondo anello del potere: il *nagual*¹⁵.

2. La spiegazione di don Juan

Seduti come due normali avventori in un ristorante di Città del Messico, don Juan e Carlos intrecciano un dialogo filosofico che ha singolari punti di contatto con quello tra Shiva e Devi, riportato nel *Vijnana Bhairava Tantra*. Devi domanda:

Che cos'è questo universo pieno di meraviglia?

Chi centra la ruota universale?

Che cos'è questa vita al di là della forma che permea le forme?

Come possiamo penetrarla a fondo, al di sopra dello spazio e del tempo, al di sopra dei nomi e delle descrizioni?

Liberami dai miei dubbi!

In rapporto a don Juan che gli dispensa il sapere, Carlos equivale a Devi. la controparte ignara, ricettiva, femminile della sapienza-Shiva, protesa sul mistero della realtà, ma illusa di conoscerlo attraverso una descrizione.

La risposta non-verbale di Shiva non si rivolgerà alla «ragione» di Devi, assetata di spiegazioni, ma alla totalità della sua coscienza, offrendole alcune tecniche di trasformazione¹⁶ con le quali Devi infine «saprà» le risposte ovvero il suo stesso essere trasformato diverrà la risposta.

Il metodo di don Juan è per molti versi affine a quello del *Vijnana Bhairava Tantra*. Assediato da quesiti di ogni sorta e difficoltà, don Juan concede ad essi il minimo spazio verbale, concentrando gli sforzi del discepolo sull'aspetto attivo e trasformativo della disciplina.

Fin dall'inizio del suo noviziato, Carlos aveva appreso che la descrizione di qualcosa non conferma affatto l'esistenza del descritto, ma solo l'operazione del descrivere, e questa precisazione, fatta con noncuranza da don Juan, lo aveva sconvolto.

Siamo dei percettori – gli ricordava – tuttavia il mondo che percepiamo è un'illusione. Esso è stato creato da una descrizione che ci fu raccontata dalla nascita [...]. Percepire il mondo comporta un processo di apprendimento di tutto ciò che si presenta a noi. Questo particolare percepire è una relazione tra noi stessi e il percipito, attuata dai sensi e dalla volontà (II, 130).



Il compito della ragione è quello di spiegare tutto ciò che accade dentro l'immagine del mondo; tra l'immagine e il mondo in sé e per sé si estende spazio che può essere conosciuto solo attraverso una straordinaria intensificazione delle percezioni. Questa particolare «conoscenza», a differenza dell'apprendimento intellettuale, coinvolge la totalità della coscienza e comporta perciò una effettiva e irreversibile trasformazione. L'insegnamento prevede pertanto due fasi. Nella prima si provvede a una revisione completa dei criteri e dei sistemi di apprendimento dell'immagine del mondo, nel linguaggio di don Juan: dell'«isola del tonal». Nella seconda, il discepolo viene immerso al di là della normale banda percettiva, in quello che don Juan definisce il mondo del nagual. Benché le prove sostenute nella seconda fase siano spaventose e quasi sempre definitive, gli Sforzi imposti al discepolo all'inizio dell'apprendistato gli riservano in un certo senso un tormento anche maggiore, laddove colpiscono i centri stessi del sistema di apprendimento intellettuale ordinario. Per esempio, le informazioni acquisite da Carlos sui concetti di tonal e nagual, prima del suo apprendistato, si erano aggiunte all'insieme delle sue conoscenze etnologiche senza mai effettivamente comprendere che i due termini designano per l'indigeno ambiti di percezione, «effetti» e mai concetti astratti. Così, quando don Juan afferma: «Il tonal è ogni cosa, è tutto ciò che sappiamo, è quello che fa il mondo», Carlos stenta a seguirlo perché ha sempre in mente un referente astratto del genere «creatore», «spazio-tempo» o «coscienza». Ed è colto di sorpresa quando il maestro, profittando della tavola su cui sono disposti gli oggetti del pasto, spiega:

Possiamo dire che il tonal è come il piano di questa tavola. Un'isola. E su quest'isola abbiamo tutto. Quest'isola è infatti il mondo. C'è un tonal personale per ciascuno di noi e ce n'è uno collettivo per tutti noi in ogni momento, che possiamo chiamare il tonal del tempo.

E indicando le file di tavole nel ristorante:

Possiamo dire che il tonal del tempo è ciò che ci rende simili, così come rende simili tutte le tavole di questo ristorante. Tuttavia ogni tavola, presa singolarmente, è un caso individuale proprio come il tonal personale di ciascuno di noi. Ma la cosa importante da tenere a mente è che tutto ciò che sappiamo di noi e del nostro mondo è sull'isola del tonal. Invece, il nagual è la parte di noi per la quale non c'è descrizione, non parole, non nomi, non sensazioni, non sapere.

A mio parere – obietta Carlos – se non può essere sentito, né descritto, né nominato, non può esistere.

L'immediata risposta è:

È una contraddizione soltanto nel vostro parere. Vi avevo avvertito: non mettetevi fuori gioco da solo, cercando di capirlo

e con buffa e sapiente improvvisazione don Juan configura l'idea del mondo, impugnando via via tutti gli oggetti presenti sulla tavola:

Il nagual è la mente? No, la mente è un elemento della tavola. Ecco: la mente è la *chili sauce*. Il nagual è l'anima? No. Anche l'anima sta sulla tavola. Diciamo che è

il portacenere. E i pensieri degli uomini? I pensieri sono come le posate. È uno stato di grazia? Il paradiso? Né l'uno né l'altro.

Qualunque cosa possano essere sono anch'essi parte del tonal: diciamo che sono: il tovagliolo.

Continuai a sottoporli tutti i modi possibili per descrivere ciò cui alludevo: intelletto puro, psiche, forza vitale, immortalità, principio di vita [...]: alla fine tutto quel che si trovava sulla tavola era ammassato davanti a me.

Se il nagual non è alcuna delle cose che ho nominato, forse potete dirmi dov'è collocato. Dove si trova? Don Juan fece un gesto come per scappar via e indicò lo spazio di là dai limiti della tovaglia.

Il nagual è lì. Lì tutt'intorno all'isola, lì dove il potere si libra (IV, 139).

Sparsa a terra un po' di cenere, in modo da coprire una superficie di circa due piedi quadrati, e disegnò con le dita un diagramma: otto punti collegati da linee, e due epicentri: «ragione» e «volontà». Il primo epicentro era direttamente collegato a un punto che egli chiamò «parlare». Mediante il «parlare», la «ragione» era direttamente collegata a tre altri punti, «sentire», «sognare» e «vedere».

Il secondo epicentro, «volontà», era collegato direttamente a «sentire», «sognare» e «vedere», e solo indirettamente a «ragione» e a «parlare» (IV, 109).

Nella visione degli stregoni, un essere umano è anzitutto «volontà» e secondariamente «ragione». Mentre la prima è un centro forte perché è in contatto con «sentire», «sognare» e «vedere», la seconda, comunicando col solo «parlare», è assai debole, e del tutto isolata da «sognare», «vedere» e «volontà». Sul limite estremo del diagramma i tre centri sono poi collegati agli ultimi due degli otto punti che compongono la totalità dell'io: «solo la volontà può toccarli», precisò don Juan, aggiungendo che essa è una forza inesplicabile, una sorta di interno potere:

la volontà è quella che manda uno stregone attraverso un muro, attraverso lo spazio, fino alla luna, se si vuole (II, 129).

Ordinariamente si definisce volontà un temperamento forte o un carattere deciso; per lo stregone è ben altro: una forza che promana dall'interno e attraverso una fenditura, si attacca all'esterno: essa «apre un passaggio» nel ventre «qui dove sono le fibre luminose». Nel sistema di don Juan la «persona» infatti è vista come un fascio di fibre luminose che si irradiano dal corpo fisico e lo mettono in impalpabile contatto con la fibrillarità luminosa degli altri esseri senzienti. Questa materia sottile, che occhi addestrati a «vedere» percepiscono come un vapore lucente, è il «doppio di sogno» della persona, qualcosa di simile allo stampo etereo e vacuo della forma corporea. Il manifestarsi della volontà è descritto come

la consapevolezza di una specie di potere emergente dall'ombelico: dapprima è come un prurito al ventre o un calore che non può essere attenuato; poi diventa un dolore, un grande sconforto. Talvolta, il dolore e lo sconforto sono tali che il guerriero ha delle convulsioni per mesi; più gravi sono le convulsioni, tanto meglio per lui. Un buon potere è sempre preceduto da un grande dolore.

Quando le convulsioni cessano, il guerriero si accorge di avere delle strane sensazioni per le cose. Si accorge di poter

veramente toccare tutto quello che vuole, con una sensazione che esce dal suo corpo in un punto immediatamente sotto l'ombelico. Quella sensazione è appunto la volontà, e quando l'uomo è capace di afferrarsi ad essa si può dire a buon diritto che quell'uomo è diventato stregone.

Per esemplificare il concetto, don Juan ricorre a uno dei suoi esilaranti stratagemmi. Seduto in automobile accanto a Carlos, lo invita a mettere in moto. Nonostante i suoi sforzi, il motore tace, i contatti sono interrotti, il veicolo rimane fermo.

Vedete? – spiega amabilmente don Juan – la stregoneria è applicare la propria volontà a un punto chiave. Lo stregone cerca e trova il punto chiave di tutto ciò su cui vuole agire e poi vi applica la sua volontà (II, 175).

Carlos non si dà pace. Qualsiasi spiegazione razionale del prodigio si frantuma come un vetro scheggiato, la sua ragione è furente... Infatti,

noi funzioniamo esclusivamente al centro della ragione, la quale spiega in un modo o nell'altro tutto ciò che accade entro la sua immagine del mondo.

Ma tutto ciò che esorbita può essere percepito solo al centro della volontà negli istanti in cui la nostra immagine consueta è interrotta, il che accade sospendendo il dialogo interno [...] solo se si contrappongono due immagini l'una all'altra, si riesce a scivolare tra di esse per giungere al mondo reale¹⁷.

Quando un uomo s'incammina per il sentiero della stregoneria – spiega don Juan – gradualmente si rende conto di aver lasciato per sempre dietro di sé la vita normale. I mezzi del mondo ordinario non saranno più sufficienti per lui, e se vorrà sopravvivere dovrà adottare un nuovo stile di vita. La natura terrificante della conoscenza non lascia altra alternativa che quella di diventare un guerriero. Cancellata la sua storia personale, frantumate le vecchie credenze, l'uomo s'avvede che la morte è il compagno insostituibile della sua vita:

ogni particella di conoscenza che diventa potere ha la morte come forza centrale. Solo l'idea della morte rende l'uomo sufficientemente distaccato da non abbandonarsi più a nulla, da non negarsi più nulla.

Un uomo di questo genere non anela... sa che la morte segue le sue tracce e che non gli darà il tempo di afferrarsi a nulla. Così con la consapevolezza della propria morte e il potere delle sue decisioni, temprato al fuoco della sua follia controllata –

quando l'uomo ha imparato a vedere, si trova solo nel mondo e non ha nulla tranne la sua follia

– il guerriero dispone strategicamente della propria vita. A Carlos, che insiste per conoscere il *significato* della vita, don Juan risponde:

l'uomo comune è alla perenne ricerca di significati, il guerriero se ne ride, la sua morte, in modi misteriosi, lo consiglia come scegliere e come attendere:

infatti l'esercizio della pazienza porta allo sviluppo della volontà.

(Fine della prima parte)

Note

¹ Una bibliografia italiana sommaria dei successivi innesti di culture sciamaniche nella cultura occidentale include: J. Niehardt, *Alce Nero parla*, Milano, Adelphi, 1968, 1970; J.E. Brown, *La sacra pipa*, Roma, Borla, 1970, Milano, Rusconi, 1975; A. Fletcher, *Il rito hako*, Firenze, La Nuova Italia, 1970; M. Griaule, *Dio d'acqua*, Milano, Bompiani, 1968, 1972; i fascicoli speciali di «Conoscenza religiosa» su *Le civiltà indigene d'America*, n. 2, 1970 e *Lo sciamanesimo*, n. 1, 1976. Firenze, La Nuova Italia. Sulla Hurston è fondamentale lo studio di R.E. HEMENWAY, *Z.N.H.: A Literary Biography*, Urbana, III, University of Illinois Press, 1977; si tratta comunque d'un caso assai minore rispetto ai precedenti.

² D. Silverman, *Reading C. A Prologue to the social Sciences*, London, Routledge & Kegan Paul, 1975.

³ R. De Mille, *C's Journey: The Power and the Allegory*, London, Abacus, 1976, 1978.

⁴ Sigla dell'University of California Los Angeles.

⁵ R.G. Wasson, banchiere di New York, divenne famoso nel 1957 con il libro *Mushrooms Russia and History*, fatto stampare in Italia da Harcourt Brace in cinquantotto ventisei esemplari. Sensazionale e rigoroso documento di trent'anni di ricerche botaniche e micologiche, in particolare sulle specie *psilocybe mexicana* di cui, primo testimone tra i bianchi, registrò gli effetti straordinari durante rituali segreti sulle montagne messicane – celebre è il suo rapporto sulla veglia sciamanica di Maria Sabina (cfr. in proposito A. Estrada. *Vida de Maria Sabina*, Messico, Siglo 21 Editores, 1977 e di E. Zolla, *I funghi-bambini di Maria Sabina*, su «Il Corriere della Sera», 7 settembre 1979). All'uscita del primo volume di C., Wasson interpellò l'autore su alcuni dettagli, ma sia la risposta sia le prove addotte da C., come riporta De Mille nell'opera citata, lo lasciarono insoddisfatto e incline a ritenere lacunose se non errate le testimonianze di C. sulle piante di potere.

⁶ All'indirizzo denunciato da C., negli *Who's Who*, il destinatario risulta «sconosciuto».

⁷ Uno degli esercizi di risveglio percettivo cui don Juan sottopone Carlos, durante una loro escursione a Città del Messico (cfr. vol. IV).

⁸ Consiglio dato da don Juan a Carlos affinché lo riferisse a un amico, padre di un bambino intrattabile (cfr. vol. III).

⁹ Che C. si sia «trasformato» in corvo, è attestato da lui stesso, durante l'intervista concessa a Sam Keen e riportata in *Voices and Visions. Conversations...*, New York, Harper & Row, 1970.

¹⁰ La decisione del neofita è solo apparente. In realtà è l'insegnamento che accetta di essere partecipato suo tramite.

¹¹ Esistono ormai in materia numerosi cataloghi, da *A Catalog of the Ways People Grow*, a cura di S. Peterson, New York, Ballantine Books, 1971; ai fascicoli di «The East West Spiritual community», in particolare il *Supplemento del 1972*; a *The Spiritual Supermarket. An Account of Gurus Gane Public in America*, di R. Greefield, New York, Saturday Review Press, 1975.

¹² Una pregevole ricerca interdisciplinare sui rapporti tra letteratura e tradizioni mistico-esoteriche è in *Anagogic Qualities of Literature*, a cura di J.P. Trelka, University Park, The Pennsylvania State University Press, 1971.

¹³ Una rara rassegna di aurore e configurazioni psichiche secondo la psicoanalisi tradizionale indù è esposta schematicamente nel piccolo e prezioso museo annesso al tempio di Sri Meenakshi a Madurai (Tamil Nadu, India).

¹⁴ Il concetto di «follia lucida» o «controllata» è tra i più importanti nel sistema di don Juan: è uno stato mentale di perfetta vigilanza e a un tempo di gaudio abbandono, che l'uomo di conoscenza raggiunge solo dopo aver vinto l'attaccamento al frutto e al senso delle sue azioni. Sarebbe molto interessante confrontare questa accezione di follia con quelle formulate, rispettivamente, da H. Marcuse e da N.O. Brown.

¹⁵ Nel sistema di don Juan, il *tonal* e il *nagual* non coincidono concettualmente con le definizioni acquisite dalla ricerca etnologica. Si confronti in proposito, tra i tanti studi disponibili, A. Hultrantz, *Conceptions of the soul among North America Indians*, Stoccolma, 1953. Per una sintetica esposizione si veda anche E. Zolla, *Le potenze dell'anima*, Milano, Bompiani, 1968, pp. 78 ss.

¹⁶ Le tecniche espone nel *Vijnana Bhairava Tantra* sono 112. Un illuminante commento al testo è in B.S. Rajneesh, *Il libro dei segreti*, Milano, Bompiani, 1978.

¹⁷ Nello yoga analogamente si parla del vuoto interstiziale tra l'inspirazione e l'espiazione. Alla mente che riesce a concentrarsi può accadere l'illuminazione.

Narrazione, trauma e salute: dall'individuo alla società

28 ottobre 2017 • 8:30-18:30

Sala Congressi via Rieti • Roma

Promosso da: Società Italiana per lo Studio dello Stress Traumatico – SISST • Istituto di Ortofonia di Roma – IdO
• Dipartimento di Studi Umanistici ed Internazionali, Università di Urbino – DISCUI • Società Italiana Pediatria – SIP



Programma

- 8.30 – 9.00 Segreteria partecipanti
9.00 – 9.20 Saluti
Magda Di Renzo – IdO e SISST
Dean Adjukevic – ESTSS
- Mattino Chairwoman: *Elena Vanadia*
- 9.20 – 9.45 **La Psicotraumatologia nel 2017: sfide e percorsi per i prossimi 10 anni**
Vittoria Ardino – Presidente SISST, ESTSS Board
- 9.45 – 10.15 **Il Pediatra e la lettura dei traumi nell'infanzia**
Alberto Villani – Presidente della Società Italiana di Pediatria
Riccardo Lubrano Presidente della Società Italiana Medicina Urgenza Pediatrica
- 10.15 – 10.45 **Trauma alla nascita e traiettorie di sviluppo**
Emanuele Trapolino – NPI, Direttore U.O.S. Neurologia Neonatale e DH Ospedale G. Di Cristina – Palermo
- 10.45 – 11.15 **Gli effetti del trauma cumulativo nella lettura delle patologie in età evolutiva**
Magda Di Renzo – IdO e SISST e *Elena Vanadia* – IdO
- 11.15 – 11.30 **Pausa caffè**
- 11.30 – 12.15 **I bambini e il terremoto: un modello operativo nelle scuole**
Magda Di Renzo – IdO e SISST
Federico Bianchi di Castelbianco, *Andrea Cossu* – IdO
- 12.15 – 13.00 **Lectio Magistralis: Le nuove forme dello stress tra epigenetica e psicopatologia.**
Giovanni Biggio – Professore Emerito di Psicofarmacologia, Università di Cagliari – CNR
- 13.00 – 14.30 Pausa pranzo

Pomeriggio Chairman: *Tommaso Farma*

- 14.30 – 15.15 **Lectio Magistralis: Treatment of PTSS: one-size fits all or a variety of interventions?**
Mariel Meewisse – Abate Centre for Psychotrauma and Fear Disorders University of Amsterdam, President of Dutch Society of Psychotrauma, ESTSS
- 15.15 – 15.45 **Il contributo dell'antropologia alla comprensione del trauma**
Francesca Declich
Professore Associato di Antropologia
DISCUI Università di Urbino
- 15.45 – 16.15 **I modelli psicosociali nei traumi di comunità**
Dean Adjukevic – Professore di Psicologia, University of Zagreb e ESTSS
- 16.15 – 16.45 **Quanto costano le mancate cure psicosociali per i minori migranti? Presentazione italiana dello studio SISST-TdH sui costi del supporto psicosociale per minori stranieri non accompagnati**
Vittoria Ardino – SISST
Federica Giannotta – Terre des Hommes Italia
- 16.45 – 17.30 **Tavola rotonda: Migrazione, modelli di welfare e intervento clinico**
Eduardo Barberis – DESP, Università di Urbino
Discussant
Elena Acquarini – DISCUI, Università di Urbino
Rossana Mazzoni – UONPIA, Policlinico Milano
Giancarlo Rigon – Psichiatra, Neuropsichiatra Infantile – SISST

Conclusione dei lavori

Con il patrocinio di: European Society for Traumatic Stress Studies – ESTSS • CIRTA Università di Urbino
• Terre des Hommes Italia



La partecipazione al convegno è gratuita (posti limitati)

WORKSHOPS: 27 ottobre 2017 • sede IdO, via Alessandria 128/b • Roma

Sala 1 • 15:00-18:30

- 1) **La Brief Eclectic psychotherapy (BEEP) for PTSD (Disturbo post traumatico da stress) e la Narrative Exposure Therapy (NET): un focus sulle terapie brevi per i disturbi trauma-correlati.** Condotto da *Vittoria Ardino* e *Mariel Meewisse* (in lingua inglese con traduzione)

Sala 2 • 15:30-18:30

- 2) **Tra Psiche e Corpo: Memorie Somatiche e Trauma.** Condotto da *Tommaso Farma*

Costi workshops: 50 euro. Per soci SISST e IdO 30 euro. Bonifico: IBAN Società SISST: IT14D0326801600052904051040 (Banca Sella)
Info e prenotazione: convegno28ottobre@ortofonologia.it

La rubrica raccoglie comunicati dell'ufficio stampa dell'IdO – Istituto di Ortofonia

Dalla cronaca alla stampa, a cura di RACHELE BOMBACE

Quando il potenziale è mascherato da un disturbo

Storia di un caso clinico. Pubblicata ricerca IdO su rivista internazionale

Francesco è un bambino di sette anni e oggi frequenta con successo la seconda elementare. Ha un'intelligenza superiore alla norma, è plusdotato, eppure all'età di tre anni e mezzo è arrivato all'Istituto di Ortofonia di Roma (IdO) per un disturbo del linguaggio espressivo che investiva anche l'aspetto strutturale: non parlava, appariva ansioso, aveva una bassa autostima, una tendenza al perfezionismo e un'evidente inibizione sociale. Il suo potenziale era dunque mascherato dal disturbo e per farlo emergere l'IdO ha puntato su due obiettivi: una diagnosi sequenziale, per seguire il percorso evolutivo del bambino, rimodulare l'intervento terapeutico in base ai suoi cambiamenti e differenziare le vulnerabilità dai deficit; e risposte terapeutiche non settoriali, per evitare interventi terapeutici sintomatici che avrebbero eluso il disagio più profondo alla base del sintomo stesso e aumentato il rischio psicopatologico in termini prognostici.

«Offrire risposte non solo settoriali al disagio di un bambino consente di espandere tutte le sue componenti dello sviluppo e di sostenere la funzione che inizialmente era deficitaria», spiega l'équipe IdO. Lo dimostra il caso clinico di Francesco, che seguendo un approccio integrato è diventato una storia di successo: oggi è un ottimo narratore, sebbene fosse partito da una quasi assenza di linguaggio. Cosa è successo in questi tre anni e mezzo di terapia? L'IdO lo racconta in un recente articolo, dal titolo *Quando il potenziale intellettuale è mascherato dal sintomo: un caso clinico*, pubblicato sulla rivista scientifica «Journal of Clinical Case Reports» (https://www.researchgate.net/publication/316906367_When_the_Intellectual_Potential_is_Concealed_from_Symptoms_A_Case_Report; la versione in italiano sul sito www.ortofonia.it).

L'obiettivo finale del lavoro dell'Istituto non è stato, pertanto, solo compensare il disturbo, ma far raggiungere al bambino un maggiore equilibrio fra tutte le aree del funzionamento, affinché il suo potenziale potesse essere espresso in pienezza sia dal punto di vista intellettuale sia dei sistemi evolutivi deputati al suo contenimento emotivo. Francesco è stato preso in carico globalmente per correlare il percorso terapeutico alle sue potenzialità, piuttosto che alle vulnerabilità.

Alla luce dei tanti casi di plusdotazione presenti in Italia (il 4-5% della popolazione 0-18 anni ha un alto potenziale cognitivo) diventa sempre più importante accendere un focus sulla

giftedness per evitare di mettere in primo piano solo il disagio/disturbo. «È ormai acquisito dalla comunità scientifica – si legge nell'articolo – che i bambini plusdotati presentano, nella maggior parte dei casi, problemi socio-emozionali e/o difficoltà scolastiche, nonostante il ricco potenziale che li caratterizza. È inoltre dimostrato che l'evoluzione dei bambini gifted è fortemente influenzata dalle circostanze ambientali e dai sistemi educativi. Se i bambini plusdotati non sono tempestivamente riconosciuti può accadere che arrivino al clinico per le manifestazioni psicopatologiche che vengono a strutturarsi sulla disarmonia esistente. Manifestazioni che – avverte il Centro di diagnosi e terapia per l'età evolutiva –, se lette solo in senso sintomatico, possono creare maggiori squilibri al bambino. Ecco allora che il loro eccitamento viene considerato eccessivo e inquadrato come una sindrome iperattiva, l'atteggiamento critico come non accettazione dell'autorità, l'immaginazione come mancanza di attenzione, la forte emozionalità come immaturità, la creatività e l'autocentrismo come disturbo oppositivo».

Francesco ha avuto quattro valutazioni nel corso dei tre anni e mezzo di terapia in modo da rimodulare il trattamento a seconda della sua evoluzione. Infatti, in occasione della seconda valutazione è stata definita la necessità di un intervento psicomotorio attento alla relazione nel gruppo dei pari.

«La diagnosi era al bambino nei suoi sistemi evolutivi integrati, spiega l'équipe IdO. Se ci fossimo fermati solo al disturbo del linguaggio, non avremmo colto l'aspetto del potenziale intellettuale. Era chiaro che si trattava di un bambino intelligente, che non riusciva a esprimere a pieno le sue potenzialità, perché non aveva un adeguato assetto psicomotorio, mostrava una difficoltà nel regolare le emozioni, la sua competenza di autoregolazione era molto immatura. Abbiamo proposto un intervento terapeutico evolutivo integrato e non finalizzato solo al disturbo del linguaggio (quale area di vulnerabilità) e questo ha permesso a Francesco di migliorare decisamente la sua capacità di autoregolazione e, nello stesso tempo, di riuscire a elaborare meglio alcuni vissuti, anche quelli relativi a fattori ambientali sfavorevoli. In occasione dell'ultima valutazione è emerso un quoziente intellettuale molto alto (131) e un 132 nel verbale: la sua parte più vulnerabile è diventata il suo punto di forza».

In conclusione l'équipe IdO sottolinea il ruolo della famiglia che «ha lavorato in sinergia con gli operatori e ha collaborato nei tempi e nei modi richiesti ai follow-up e alle sedute terapeutiche negli anni, mostrandosi punto di riferimento affettivo per il sostegno al delicato e importante processo di crescita descritto».

Disturbi del comportamento

IdO: A scuola aumentati del 25%

Castelbianco: Non bisogna cercare la patologia, ma domandarsi perché è accaduto

«Fermarsi a riflettere su come stanno le cose è fondamentale. Sono rimaste stabili le disabilità visive e uditive, mentre sono diminuite quelle motorie. Sono infine aumentati i disturbi del comportamento e tutte le difficoltà a scuola. Dato avvalorato dalla Commissione parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza, che ha sottolineato un incremento del 25% dei disturbi del comportamento nelle scuole. In meno di 10 anni gli studenti con patologia sono passati da 187 mila nel 2007 a 233 mila nel 2015».

Così Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell'Istituto di Ortofonia (IdO), commenta e plaude all'indagine conoscitiva sulla tutela della salute psicofisica dei bambini, presentata in Senato. Secondo lo psicoterapeuta questo aumento è determinato da due fattori: «Chiediamo molto di più oggi ai bambini rispetto a 30 anni fa e lo vediamo già nell'ingresso alla scuola elementare, dove vivono difficoltà nelle prestazioni, nella resa e nell'adeguamento alle regole sociali. Se non aderiscono o non rispondono a tali richieste si crea un problema, la cui risposta è stata di tipo sanitario: cercare la patologia in ognuno di loro. Così abbiamo sempre più bambini con disturbi della condotta, dell'attenzione e dell'apprendimento. Andare però a cercare nei minori sempre le loro negatività non è una buona trovata – prosegue lo psicoterapeuta – perché è cambiata la società. Si pensi che se nel 1980 l'Organizzazione Mondiale della Sanità con la classificazione ICDH (International Classification of Disabilities and Handicaps) cercava i deficit, nel 2001 con l'ICF (Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute) ha iniziato a cercare le capacità».

Spesso la disabilità è nell'occhio di chi guarda: «I bambini che vanno a scuola a 5 anni sono tutti intelligenti, tuttavia non tutti sono maturi affettivamente per poter affrontare il carico dell'ingresso a scuola. Allora si trovano in difficoltà, per esempio, nella capacità di leggere e scrivere. Una difficoltà che non può essere indicata come un deficit corticale neurologico e biologico. Questa è una esagerazione, così come è inaccettabile – denuncia il direttore dell'IdO – avere nelle classi italiane dai 4 ai 7 bambini certificati. Vuol dire che abbiamo sbagliato qualcosa nel modo di insegnare, valutare e su come accogliamo i minori. Non possiamo dare la responsabilità di come sta il bambino al bambino, questo è un lavarsi le mani. Bisogna rivedere le modalità di accogliere e seguire i bambini».

La tendenza a non cercare mai gli aspetti positivi si riscontra anche nella plusdotazione: «In Italia ci sono circa 500 mila bambini plusdotati e quasi mai vengono riconosciuti. Con l'équipe di esperti dell'IdO siamo andati in 300 scuole in Italia per cercare di comprendere e sapere di più sull'alto potenziale. Le insegnanti si sono mostrate molto disponibili e ci

hanno indicato 1.000 bambini con l'ipotesi della plusdotazione. Di questi, 510 erano effettivamente gifted. Da segnalare non solo l'alta capacità delle insegnanti nell'individuare gli alunni – sottolinea Castelbianco – ma anche che quasi tutti questi bambini avevano una diagnosi di disturbi della condotta, oppositivo-provocatoria o ancora la dislessia. La loro plusdotazione non solo restava incompresa, ma poteva anche essere danneggiata».

Castelbianco propone di fare un passo indietro: «Quello che chiamiamo bullismo è una forma di aggressività che non deriva dall'adolescenza bensì si riscontra sin dai nidi e alle materne. Abbiamo tanti bambini di due anni che mordono, danno calci, testate e pugni. Sono arrabbiati». Come mai e cosa si può fare per abbassare la loro aggressività? «Trent'anni fa i bambini restavano a casa fino alla prima elementare – continua lo psicologo – adesso restano con la mamma fino al sesto mese di vita. Questa separazione così anticipata sedimenta in loro sentimenti di rabbia, che si radicano e poi fuoriescono sotto forma di aggressività».

Il primo passo sarà dunque rendersi conto che l'aumento del disagio deve portarci ad avanzare proposte che favoriscano un cambiamento della situazione attuale. Innanzitutto – consiglia il direttore dell'IdO – semplificare la vita dei bambini, ovvero sarebbe opportuno che restassero con le mamme almeno fino a 1 anno e mezzo di vita, per poi andare al nido. Inoltre, non si può pretendere che a 3 o 4 anni debbano saper leggere e scrivere. Una crescita psicofisica sana ed equilibrata è determinata dal loro livello di maturazione – spiega l'esperto – altrimenti avremo sempre bambini inadeguati. Siamo noi adulti ad essere inadeguati perché facciamo richieste inadeguate. Dovranno esserci delle modifiche nell'insegnamento per favorire l'apprendimento e non porre dei risultati. Infine, dal momento che le mamme doverosamente lavorano – conclude – affinché continuo ad essere per i figli una presenza costante, è opportuno che almeno qualche notte i bambini possano dormire con loro».

Qui è possibile guardare la videointervista della Dire (<http://89.97.250.171/News/2017/07/04/2017070402152601632.MP4>)

Autismo, IdO traccia il profilo psicomotorio su 61 bambini

La principale difficoltà relazionale può essere letta attraverso il corpo

Comportamenti bizzarri, andatura sulle punte, stereotipie, evitamento oculare, distacco da cose e/o persone, rigidità. Il corpo di un bambino coinvolto nei disturbi dello spettro autistico (Asd) dà molte informazioni sulla gravità della sua sintomatologia, già nelle prime fasi di sviluppo. Lo dice anche il DSM-5 (Il Manuale statistico e diagnostico per eccellenza), tuttavia mancano studi sull'efficacia della dimensione psicomotoria nel trattamento dell'autismo, tra-

scurata sia in ambito diagnostico sia terapeutico. Un gap di conoscenze su cui pone attenzione l'ultima ricerca dell'Istituto di Ortofonia di Roma (IdO) su «Il profilo psicomotorio nei bambini con disturbi dello spettro autistico: valutazioni cliniche e implicazioni per la terapia», pubblicata sulla rivista internazionale Autism-Open Access (https://www.researchgate.net/publication/318656262_The_Psychomotor_Profile_in_Children_with_Autistic_Spectrum_Disorders_Clinical_Assessments_and_Implications_for_Therapy; http://www.ortofonia.it/allegati/articoli/Psicomotorio_ITA.pdf).

L'Istituto ha tracciato il profilo del funzionamento psicomotorio di 61 bambini autistici tra i 3 e i 14 anni (44 maschi e 17 femmine) in trattamento già da due anni (nel campione ci sono anche 10 bambini che dopo la terapia rientrano nella categoria «Non Autismo» secondo i criteri ADOS). Utilizzando la Scala di valutazione sintetica del comportamento psicomotorio, la ricerca ha preso in considerazione sei aree della dimensione corporea rispetto all'uso più o meno funzionale degli oggetti e in riferimento al corpo dell'altro: il dialogo tonico, il contatto visivo, le posture insolite, la regolazione e il controllo del movimento corporeo e l'uso degli oggetti. Dalla ricerca emerge che la difficoltà specifica del disturbo riguarda la funzione aggiustamento/dialogo tonico (la capacità di modulare la postura corporea per entrare in relazione con l'altro) quale indice per definire la gravità del disturbo e indicatore per l'individualizzazione del progetto terapeutico.

«La gravità della sintomatologia e la compromissione delle funzioni cognitive – spiega Magda Di Renzo, responsabile del Servizio Terapie dell'IdO – risultano infatti correlate alle difficoltà nell'utilizzare il corpo nella relazione con l'altro, tanto che all'aumentare dei punteggi di gravità sintomatologica (misurati con l'Autism Diagnostic Observation Schedule e la Leiter International Performance Scale Revised) si riscontrano maggiori fatiche del bambino nella gestione del proprio corpo, nell'organizzazione spaziale-attentiva, nel gioco, nei comportamenti motori e nella comunicazione. La conferma, fa sapere Di Renzo, arriva proprio dall'osservazione di quei bambini che seppur non rispondano più ai criteri diagnostici per l'autismo dopo 2-4 anni di terapia, continuano a manifestare difficoltà nel rapporto con il corporeo.

Attraverso il profilo di funzionamento psicomotorio la ricerca offre un'immagine definita del bambino sia a livello emotivo-relazionale che nelle sue organizzazioni. Ciò consente di «indirizzare meglio l'intervento terapeutico, interpretare più adeguatamente il suo livello di sviluppo e stimolare più efficacemente le aree propedeutiche alla costruzione del pensiero e del linguaggio». Il vantaggio di una lettura dei movimenti e degli atteggiamenti corporei è di recepire informazioni sul bambino autistico anche quando non è in grado di esprimersi verbalmente.

«Il deficit nella comunicazione sofferti da un soggetto con autismo – chiarisce la psicoterapeuta dell'età evolutiva – dipendono proprio da una carenza iniziale nella modulazione del corpo agli stimoli ambientali, per questo motivo le sintomatizzazioni messe in atto dal caregiver non trovano un terreno fertile nel bambino». Una convinzione avvalorata dalle neuroscienze: «Vittorio Gallese ha evidenziato nei minori con Asd una carenza nel processo di imitazione – da lui definito

simulazione incarnata proprio per sottolineare la centralità del vissuto corporeo – quale fattore responsabile del deficit di comunicazione e di empatia caratteristico nell'autismo». Nella stessa traiettoria si pone la ricerca dell'IdO, ribadendo che «la comprensione delle intenzioni altrui e l'apprendimento attraverso l'imitazione affondano le radici nello sviluppo emotivo-corporeo. Dunque, è da lì che in molti casi bisognerebbe ripartire per riattivare meccanismi “spenti” o attivare competenze non ancora raggiunte».

Lavorare sulle rigidità. «Le distorsioni sensoriali proprie dei soggetti con autismo e la mancanza di adeguate sintonizzazioni da parte del caregiver (determinate dalla scarsa propositività e responsività del bambino) provocano delle rigidità che a loro volta interferiscono con le componenti affettive e cognitive dello sviluppo. In questo senso – continua la studiosa – la rigidità corporea potrebbe essere la prima manifestazione di meccanismi che si esprimeranno in seguito nei processi di pensiero e nelle modalità relazionali, e potrebbe diventare un precoce predittore delle difficoltà e delle potenzialità presenti nel bambino con autismo. In quest'ottica, l'intervento psicomotorio – conclude Di Renzo – ha l'obiettivo prioritario di modulare la rigidità del bambino attraverso una relazione corporea contenitiva e motivante, in cui il corpo del terapeuta funge da modello e stimolo per un'apertura verso l'ambiente».

Ultrablu, a Roma uno spazio di arte, cultura e lavoro

Una mamma e un professore d'arte mettono insieme artisti autistici e normodotati

«Le persone autistiche dotate nel disegno sono più veloci rispetto a quelle “normali” con la stessa propensione, perché hanno una sintesi incredibile e sono più dirette: vedono un oggetto, un'immagine che li interessa, e ci si relazionano in modo naturale, senza dare a questo un scopo. Non si chiedono se l'oggetto sia efficace o se quello che realizzano sia valido o meno; hanno la fortuna di essere indifferenti al giudizio. Sono lavori nati dalla solitudine e da impulsi creativi autentici, dove le preoccupazioni della concorrenza o della comunicazione sociale non interferiscono. Per questo motivo, sono lavori unici e fonte di grande ispirazione per tutti noi. Hanno un atteggiamento naturale che li fa assomigliare ai grandi artisti: creano un'arte priva di condizionamenti».

Sono queste le prime parole che usa Virgilio Mollicone, insegnante di discipline pittoriche al Liceo Artistico Statale Ripetta, per descrivere l'avventura nella quale si è immerso con Monica Nicoletti, la mamma di Simone, un ragazzo autistico di 20 anni. Insieme hanno fondato *Ultrablu* a Roma, in viale Germanico 103, uno spazio che contiene in sé tante anime: un'associazione culturale, un percorso laboratoriale, una casa editrice in digitale e cartacea e un laboratorio di serigrafia e di stampa calcografica. Tutte le ini-

ziative saranno promosse attraverso mostre, convegni e seminari.

«Il nostro obiettivo è dare ai ragazzi con disturbi pervasivi dello sviluppo e/o difficoltà nell'area neuropsichica un futuro lavorativo – sottolinea il professore – potranno guadagnare dalla vendita di libri, stampe, disegni, quadri e tanto altro. Vogliamo farli diventare tutti degli autori – continua – sono ragazzi che hanno solo bisogno di essere aiutati e favoriti per crescere nel loro potenziale. Al momento abbiamo in cantiere dieci libri, metà realizzati dai ragazzi con autismo e sindrome di Asperger, il resto dai 10 ragazzi normodotati tutti giovanissimi (19-23 anni)».

Il progetto è nato dentro un'aula di scuola. «Simone frequentava il secondo anno del liceo artistico Ripetta e il professor Mollicone, notando le sue capacità, lo propose a Claudia, una maturanda che stava preparando una tesina sul tema “Disabilità e arte”. Il risultato – fa sapere la mamma – è stato un libro bellissimo che riporta i disegni di animali estinti realizzati da entrambi». Un confronto da subito efficace: «Simone quando lavora è molto veloce nell'elaborazione – precisa Mollicone – mentre un normodotato è molto più lento e riflessivo. Di fatto è stato Simone a influenzare Claudia nell'elaborazione dei disegni. Un lavoro del genere dimostra che chiunque ha diritto di sviluppare il proprio potenziale e utilizzarlo nella sua esistenza; da qui ho iniziato a maturare l'idea di un luogo che mettesse le persone a riparo da qualsiasi pressione e influenza. In *Ultrablu* non ci sono solo ragazzi autistici, psicotici o persone con patologie particolari, ci sono tutti. L'atelier però è un luogo di incontro con regole precise; possono partecipare solo persone che hanno una particolare attitudine: devono sentire l'esigenza di esprimersi attraverso i vari linguaggi della visione».

Prima di creare *Ultrablu*, Nicoletti e Mollicone si sono documentati e hanno raccolto informazioni su altre esperienze simili. «Esiste una forma di pittura non accademica nata nel secolo scorso che si chiama Art brut (Arte grezza) o Outsider Art. A inventarla fu lo psichiatra Leo Navratil, fondatore della “Casa degli artisti” – racconta la mamma – un padiglione dell'ospedale psichiatrico di Gugging, nei pressi di Vienna, dove vivono e lavorano i pazienti di psichiatria dotati dal punto di vista artistico. Navratil ha promosso fra i suoi pazienti poeti e pittori, riscontrando una netta capacità artistica in alcune persone disabili». Sempre più incuriositi, Mollicone e Nicoletti sono andati a visitare Guggins: «Abbiamo incontrato il direttore del Centro di Arte e Psicoterapia, lo psichiatra Johann Feilacher, che ha dato la possibilità ai disabili di mantenersi da soli, vendendo le loro opere d'arte. Gli ho mostrato i disegni di Simone – afferma la donna – per Feilacher non si tratta di Art Brut tipica, ma sicuramente di un talento di arte autodidatta e ci ha consigliato di persistere. Così siamo partiti, abbiamo comprato tutti i materiali e il sito web www.ultrablu.it è in lavorazione. Sarà un luogo d'integrazione efficace, dove i normodotati insieme ai disabili potranno mettere a fuoco un'esperienza artistica in maniera serena. Un percorso di autonomia e dignità una volta finita la scuola, e lo dico in qualità di ricercatore di Medicina sociale e Preventiva nell'Istituto di Medicina Legale dell'Università La Sapienza – sottolinea Nicoletti – dove cerco di trattare questi aspetti anche

a livello di riabilitazione. Al momento sono in contatto con vari centri – tra cui il Don Orione, l'Istituto di Ortofonologia e il Santa Maria della Pietà – per trovare tra le persone diversamente abili quei soggetti che abbiano una spiccata capacità nel disegno». Come entrate in relazione con le persone che hanno una sindrome di autismo o di Asperger? «Ci poniamo in forma non autoritaria, cerchiamo di ascoltare l'altro e di intuire la sua strada. Le soluzioni si trovano e non si impongono. La vera sfida è andare in mare aperto, affrontare l'ignoto – replica Mollicone – nel nostro laboratorio ogni giorno può succedere qualcosa d'inaspettato. Spesso i disegni di Simone e Andrea (ragazzo con sindrome di Asperger) escono fuori dagli stereotipi, hanno una sintesi e una forza espressiva straordinaria che allargano i nostri orizzonti. Dal confronto con loro nasce una riflessione profonda sull'essenza della creatività e la complessa relazione tra l'essere umano e la sua opera – sottolinea il professore – e di questo ne beneficiano più gli artisti normodotati, potendo così attingere a qualcosa che di solito è nascosto. Purtroppo – conclude – per far assomigliare i comportamenti delle persone autistiche ai cosiddetti ragazzi normali, vengono imposte delle strade che non gli appartengono e che piano piano li spengono». Fortunatamente *Ultrablu* va in un'altra direzione, grazie anche al supporto di Rosaria Ferrara, una psicoterapeuta che si sta specializzando a Losanna sull'autismo.

Qui un video che esprime bene cos'è ultrablu:

(https://www.youtube.com/watch?time_continue=10&v=PTBPhJY6ys).

Istituto Chassagny: C'è un altro modo di fare diagnosi

«Oggi le diagnosi nei disturbi del linguaggio e dell'area psicomotoria sono fatte soprattutto in maniera testistica. I bambini che arrivano nelle strutture sono testati “a tappeto” a livello cognitivo, prassico, motorio e linguistico. C'è però un altro modo di fare diagnosi e questo è l'obiettivo del nostro Istituto: incontrare “l'altro” per cercare di comprendere l'origine dei suoi sintomi, la sua area di sofferenza che poi si può manifestare, per esempio, a livello motorio e del linguaggio». Così Marina Steffenoni, psicologa psicoterapeuta e presidente dell'Istituto Chassagny di Milano.

«Le diagnosi comprendono sicuramente anche una parte testale – ammette la presidente – ma alla base devono indicare innanzitutto la possibilità di entrare nell'area e nel territorio dell'altro, per andare a conoscerne le difficoltà. Quando chiediamo alle famiglie “Cosa pensate del vostro bambino?”, loro sanno spiegarci qual è l'area difficile – ricorda Steffenoni – e quando chiediamo al bambino di parlarci un po' di sé, il piccolo riesce, con un disegno o facendo parlare i burattini, a spiegarci per esempio le sue fatiche, le sue difficoltà. Se un individuo arriva da noi bisogna incontrarlo – ripete la psicologa – perché dall'incontro

nasce una storia e il solo fatto di raccontarla cura l'individuo. Gli analisti dicono che quando un bambino riesce a parlare delle sue emozioni, la sofferenza che ha dentro non è più dentro, ma è fuori e può essere condivisa. Spessissimo questi bambini vengono da noi perché le loro emozioni non hanno avuto un'area di ascolto. Pensiamo all'aumento esponenziale dei disturbi specifici di apprendimento (DSA) – afferma la presidente – c'è la corrente che pone l'attenzione sul livello cognitivo e la corrente, forse poco condivisa, che punta invece il focus su un'altra tesi: il bambino non è arrivato a concludere la sua strada di separazione/individuazione e il sintomo, che spesso ne risulta, è quello di una difficoltà nella lettura e nella scrittura, ovvero nell'acquisizione di una regola fuori di sé».

Nell'Istituto Chassigny il momento della diagnosi si articola in vari incontri: «Il primo passo è vedere i genitori, o genitori e bambini insieme a discrezione di come si lavora meglio. Non si tratta di un'anamnesi – precisa la presidente – vogliamo sempre partire dal bambino visto dai genitori. È un incontro conoscitivo per capire cosa li preoccupa e per dare alla mamma e al papà una competenza: “Voi conoscete molto bene vostro figlio, cosa vi preoccupa e che pensieri fate su di lui? C'è qualcosa che, invece, vi piace del vostro bambino?”. Arriverà non solo il bambino problematico, ma anche il bambino “positivo”. I genitori giungono frequentemente da noi con un senso di fallimento, con l'idea di non essere adeguati – racconta Steffenoni – quindi è importante parlare delle cose positive del loro bambino. Non devono uscire dal colloquio con l'idea che hanno un figlio rotto, ma con l'idea che c'è qualcosa che non va e anche qualcuno che li aiuterà a superarla. Successivamente incontriamo il bambino e, se non lo sa, gli spieghiamo perché è lì. La prima seduta è di osservazione. Si prepara un materiale trasformabile, dov'è possibile parliamo e giochiamo per poi provare a raccontare una storia e, se questo non è possibile, allora giochiamo nel silenzio. Questo è il momento dello stazionamento – sottolinea la terapeuta – l'adulto sta dove il bambino lo vuole mettere. Non c'è una regola, ci muoviamo nella direzione del bambino per arrivare al momento della conciliazione, quando il bambino è pronto per entrare nel linguaggio sociale. Lì, a questo punto, tutte le capacità professionali specifiche verranno messe in opera».

Oggi le principali problematiche dei minori che si rivolgono ai centri afferiscono ai disturbi di comportamento, ai disturbi del linguaggio e ai DSA: «In una classe di 22 bambini, almeno 4-5 sono segnalati per DSA», ammette la psicoanalista.

Come appaiono i genitori? «Purtroppo i nuovi genitori sono poco capaci di creare frustrazioni. Il famoso *no* è detto veramente poco. Questi bambini vivono in un mondo sempre più onnipotente, dove tutto è possibile e, spesso, parlano come vogliono perché tanto sono compresi. I disturbi in grande aumento sono anche quelli del comportamento; ormai l'ADHD (Sindrome da deficit di attenzione e iperattività) è diventata la malattia del secolo, invece riguarda quasi tutti bambini non contenuti – conclude Steffenoni – un problema che nasce dai primi mesi di vita».

Trauma, cos'è e come affrontarlo

Il 28 ottobre gli esperti rispondono al convegno internazionale a Roma. Segue Tavola Rotonda su migrazioni e workshop

La Società Italiana per lo Studio dello Stress Traumatico (SISST), l'Istituto di Ortofonia di Roma (IdO), il Dipartimento di Studi Umanistici e internazionali dell'Università di Urbino (DISCUI) promuovono il 28 ottobre a Roma un convegno internazionale gratuito su «Narrazione, trauma e salute: dall'individuo alla società», nella Sala Congressi in via Rieti dalle 8.30 alle 19.

L'evento vedrà la partecipazione di esperti nazionali e internazionali e ha già ricevuto i patrocini dell'European Society for Traumatic Stress Studies (ESTSS), del Centro interdepartimentale per la ricerca transculturale applicata (CIRTA) dell'Università di Urbino e della Fondazione Terre des Hommes Italia.

I relatori, che si susseguiranno nell'arco della giornata, tratteranno il tema del trauma a 360 gradi: dalla «Psicotraumatologia nel 2017: sfide e percorsi per i prossimi 10 anni» alla «Figura del Pediatra per la lettura dei traumi nell'infanzia». Si parlerà del trauma alla nascita per delineare le traiettorie di sviluppo e ancora si analizzeranno gli effetti del trauma cumulativo nella lettura delle patologie in età evolutiva. L'IdO racconterà anche il suo modello operativo nelle scuole con i bambini che hanno vissuto il terremoto.

Non mancheranno poi i contributi di studiosi del calibro di Giovanni Biggio, professore emerito di Psicofarmacologia dell'Università di Cagliari-CNR, che illustrerà le nuove forme dello stress tra epigenetica e psicopatologia, e di Mariel Meewisse, presidente della Dutch Society of Psychotrauma, sul «Treatment of PTSS: one-size fits all or a variety of interventions?».

Infine un focus sui costi delle mancate cure psicosociali per i minori migranti, grazie a uno studio congiunto che sarà presentato da Vittoria Ardino, presidente della SISST, e Federica Giannotta, responsabile dell'Advocacy e dei Programmi Italia della Fondazione Terre des Hommes Italia.

Tra i relatori ricordiamo Magda Di Renzo, responsabile del servizio Terapie dell'IdO e Dean Adjukovic, esponente del Board ESTSS; i loro saluti apriranno i lavori del convegno. Interverranno poi Alberto Villani, presidente della SIP; Riccardo Lubrano, presidente della Società Italiana Medicina Urgenza Pediatrica; Emanuele Trapolino, neuropsichiatra infantile dell'Ospedale Giovanni Di Cristina (ARNAS) di Palermo ed Elena Vanadia, neuropsichiatra dell'IdO.

Seguirà nel pomeriggio una Tavola rotonda sul tema «Migrazione, modelli di welfare e intervento clinico» con Eduardo Barberis (DESP, Università di Urbino); Elena Acquarini (DISCUI, Università di Urbino); Rossana Mazzoni (UONPIA, Policlinico Milano) e Giancarlo Rigon (SISST).

Oltre al convegno si svolgeranno anche due workshop il 27

ottobre a Roma nella sede dell'IdO in via Alessandria 128/b. Il primo, dalle 15 alle 18.30, su «La Brief Eclectic psychotherapy (BEEP) for PTSD (Disturbo post traumatico da stress) e la Narrative Exposure Therapy (NET)» che punta ad aprire un focus sulle terapie brevi per i disturbi trauma-correlati con Vittoria Ardino e Mariel Meewisse (in lingua inglese con traduzione); il secondo «Tra Psiche e Corpo: Memorie Somatiche e Trauma», dalle 15.30 alle 18.30, con Tommaso Farma, esponente del board ESTSS.

Il convegno è gratuito, mentre i workshop prevedono un piccolo contributo spese. Per info e prenotazione: convegno28ottobre@ortofonologia.it.

In aumento i bambini piccoli con un disturbo di linguaggio

Guerrini (Istituto Chassagny): Importante il rapporto madre-figlio

«I disturbi del linguaggio stanno aumentando, in particolare sono i bambini più piccoli – due anni e mezzo, tre – che cominciano ad arrivare in numero significativamente maggiore rispetto a un tempo: non parlano o parlano male, in maniera incomprensibile con pochi suoni chiaramente identificabili». Lo rivela Manuela Guerrini, logopedista del servizio di Unità operativa di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'Adolescenza, che ha presentato al Congresso nazionale dell'Istituto Chassagny sul tema «Dal sintomo all'incontro terapeutico: il cammino dalla diagnosi alla presa in carico in un'ottica relazionale», tre sedute di osservazione di una bambina inviata dalla pediatra per un ritardo di linguaggio.

«Finalmente, grazie anche a un ricambio generazionale dei pediatri, oggi è accresciuta la capacità di individuare questi disturbi. Spesso tra i bambini piccolissimi, che vediamo per un disturbo del linguaggio, si scopre che dettano legge in casa. I genitori appaiono come tappetini al servizio del bambino. Il piccolo in tal modo – prosegue la logopedista – non viene contenuto e cresce in questa onnipotenza che lo rende estremamente insicuro e incapace di affrontare il mondo. Una difficoltà ormai comune a molti genitori a prescindere dalle classi sociali di appartenenza».

– **Come si possono aiutare questi genitori?** «È tutto più complicato oggi – risponde Guerrini – perché la società odierna, nonostante i proclami, non è a misura di bambino e i nostri ritmi di vita non aiutano. C'è molta attenzione verso i più piccoli, spesso sono figli unici e quindi ancora più preziosi, ma poi questa attenzione si traduce spesso in un eccessivo protezionismo nei confronti del mondo senza dar loro gli strumenti per affrontarlo. A volte sono genitori disorientati o soli, che non hanno la possibilità di condividere ansie, timori, preoccupazioni, che inevitabilmente arrivano con la

nascita di un bambino. In questi casi iniziative come i «Tempi per le famiglie» (centri di supporto e accoglienza alla famiglia e luoghi di incontro e scambio tra adulti e tra bambini) possono fornire un aiuto attraverso la possibilità di osservare il proprio bambino insieme ad altri e condividere le esperienze con altri genitori. Talvolta mi è capitato di assistere – fa sapere la logopedista – a reazioni di meraviglia da parte dei genitori alla proposta di leggere o raccontare storie ai bambini, seppure il raccontare storie dovrebbe far parte del DNA della crescita di ogni bambino».

– **Che caso presenterà al Congresso?** «Si tratta di una bambina di tre anni e mezzo, inviata dalla pediatra per un ritardo di linguaggio, la cui madre, di origini marocchine, è molto preoccupata al riguardo. Fin dal primo incontro, il loro bisogno di stare vicine è apparso essere forte. Sembra esserci un nesso tra il sintomo sul piano linguistico e la difficoltà per questa mamma e la sua bambina di sentirsi come due individui distinti. Sappiamo dell'importanza della nascita del simbolo per l'evoluzione della parola: questa condizione, però, può verificarsi, come bene illustra la teoria della Mahler – precisa – sulla nascita psicologica del bambino, solo se si realizza la separazione del bambino dalla madre e la sua individuazione. In più questa madre ha una storia di migrazione alle spalle e non si può non tener conto dei vissuti legati alla lontananza fisica ed emotiva dal proprio paese e dalla propria famiglia di origine».

Portando oggi questo caso al Congresso nazionale dell'Istituto Chassagny, la logopedista vuole sottolineare «il legame che c'è tra lo sviluppo del linguaggio e la relazione tra il bambino e la sua mamma. Al di là di patologie che possono inficiare tale processo, la parola nasce a partire dal rapporto con la mamma dal momento in cui il bambino viene al mondo. Questa bambina resta avvinghiata alla mamma, non c'è spazio per l'esplorazione. La mamma o se la tiene attaccata e quindi nello stare vicine non c'è spazio per il linguaggio – sottolinea – oppure nei momenti in cui la mamma si rende conto che non si può vivere così la espelle, com'è accaduto nella prima seduta». Il titolo della relazione di Guerrini rispecchia proprio questa dinamica: *Molto vicino o incredibilmente lontano*. «La signora sembra incapace di aiutare la bambina a fare i suoi passi piano piano».

– **Cosa fare? Ripartire dai genitori o dalla bambina?** «Nel servizio dove lavoro, in situazioni di questo tipo, generalmente decidiamo di privilegiare il rapporto madre-bambino. Per cui si fanno una serie di incontri congiunti per aiutare il genitore a prendere consapevolezza, a verbalizzare dubbi e fatiche, a vedere il proprio figlio con altri occhi. Anche in siffatto caso – aggiunge la logopedista – facciamo un lavoro di questo tipo. Si monitora il linguaggio della bambina, a breve dovrò rivederla, non escludo che quando comincerà a emergere possa non essere perfetto – conclude Guerrini – però l'importante adesso è far venir fuori la voglia di comunicare che non c'era, perché stando così attaccata alla madre non aveva bisogno di mettere parole».

Autismo, modello evolutivo «Tartaruga» arriva in Columbia

**Già attive collaborazioni con Brasile,
Stati Uniti e Israele**

Il «Progetto Tartaruga», primo modello evolutivo psicodinamico italiano per la valutazione e la terapia dei disturbi dello spettro autistico, arriverà quest'autunno in Colombia grazie alla collaborazione tra l'Istituto di Ortofonia (IdO) di Roma e l'Università del Valle di Cali.

«In Colombia, pur essendoci una Sanità privata, le associazioni sanitarie riconoscono ai soggetti con autismo esclusivamente la terapia comportamentale ABA. Quest'anno, grazie alla collaborazione con Maria Eugenia Villalobos De Montes, professoressa di Psicologia e direttrice del gruppo di ricerca in «Sviluppo e Simbolizzazione» del Dipartimento di Psicologia, Neuropsicologia e Neuropsichiatria dell'Università pubblica colombiana del Valle, abbiamo deciso di avviare un progetto di ricerca proprio sull'approccio evolutivo per il trattamento dell'autismo». Lo racconta alla Dire Laura Pacca, psicologa e psicoterapeuta dell'età evolutiva che collabora con l'IdO da molti anni all'interno del «Progetto Tartaruga». Pacca si è trasferita in Colombia tre anni fa e da quest'anno collabora con i gruppi di terapia di Villalobos De Montes.

«La professoressa dell'Università del Valle rappresenta un punto di riferimento nella città di Cali. A lei si rivolgono tutti quei genitori che non condividono l'approccio ABA, considerandolo poco interessato al mondo interiore dei loro figli. La docente colombiana condivide con l'IdO l'approccio evolutivo per il trattamento del disturbo, prestando una forte attenzione sul piano corporeo e l'area del gioco simbolico. L'accordo con l'Università del Valle consiste in una ricerca interculturale per valutare l'efficacia del progetto evolutivo Tartaruga nel trattamento dell'autismo – spiega Pacca – che prevede una diagnosi complessa del bambino attraverso l'utilizzo di molteplici batterie testologiche per la valutazione, oltre che del comportamento del bambino, delle sue capacità cognitive, di contagio emotivo e di comprensione delle intenzioni altrui. Sono somministrati anche dei questionari conoscitivi ai genitori.

La ricerca partirà in autunno con un campione di studio composto da circa 10 bambini – fa sapere Pacca – per poi proseguire in una seconda fase con 50 bambini selezionati dall'Università tramite gli istituti che si occupano di terapia in Colombia. Inoltre, saranno previsti scambi tra l'Università colombiana e l'IdO attraverso corsi formativi tenuti da esponenti dell'IdO in Colombia, o ancora la formazione di studenti ed operatori colombiani in Italia.

L'Istituto di Ortofonia lavora anche con altri paesi. «La più antica e continuativa collaborazione è con il Brasile, avendo promosso con l'Università Veiga de Almeida, e altre istituzioni, dei corsi sul «Progetto Tartaruga». Attraverso un

master annuale abbiamo formato persone sul nostro progetto, che poi sono venute da noi, in Italia, a svolgere il tirocinio, ricorda Magda Di Renzo, psicoterapeuta dell'età evolutiva e responsabile del servizio terapie dell'IdO. La collaborazione con il Brasile è ancora attiva. Stiamo portando avanti ricerche insieme – precisa Di Renzo – e il prossimo anno si svolgerà un convegno a San Paolo. Interessanti scambi sono stati avviati diversi anni fa anche con Israele, in particolare con l'Università di Haifa per confronti sulla terapia diadica. Infine, c'è la Monmouth University in New Jersey (Usa) dove abbiamo svolto seminari – spiega Di Renzo – ed è attualmente attiva una ricerca con bambini con disturbi dello spettro autistico. Vogliamo esaminare gli aspetti della prosodia del linguaggio – aggiunge – finora non tenuti sufficientemente in considerazione».

L'approccio evolutivo «Tartaruga» ha già dato in Italia importanti risultati: «Dopo 4 anni di terapia su un campione di 80 bambini dello spettro autistico dai 3 ai 15 anni, il 30% è uscito dalla diagnosi ADOS di autismo. E ancora, su un campione di 32 bambini piccoli sotto i 5 anni dopo due anni di terapia, i risultati hanno evidenziato un'uscita dall'autismo, secondo il punteggio ADOS, per il 45% del campione, cioè 14 bambini su 32», conclude il direttore dell'IdO, Federico Bianchi di Castelbianco.

Terapia autismo: ci insultano per i nostri risultati

**Rivendicando il diritto di scelta dei genitori
alla terapia per i figli,
ma solo se la «scelta» è la loro**

Dal dilleggio, la battuta, la ripetizione a sproposito di frasi usate come slogan ecc., ora si è passati all'insulto e a mettere in discussione 45 anni di professionalità e la credibilità degli oltre 120 colleghi dell'IdO e degli altri, ormai centinaia, che ci seguono e operano in Italia.

È ora di dire basta.

I FATTI

Convocato per un'audizione alla commissione Bicamerale sulla situazione generale di disagio nell'infanzia, ho letto su un verbale pubblico che il signor Carlo Hanau, nella sua audizione precedente, aveva indicato l'IdO di Roma come esempio di terapia per l'autismo portata avanti da «ciarlatani». A seguire la lettera della presidentessa nazionale dell'ANGSA, signora Benedetta Demartis, alla Presidenza della Commissione Bicamerale, che riprendeva l'argomento con lo stesso tono offensivo per difendere i genitori da noi «ciarlatani» e a seguire anche il signor Gianluca Nicoletti su Facebook.

PERCHÉ?

Nel 2011 le linee guida consigliavano una tipologia di intervento comportamentale che prevede dalle 25 alle 40 ore di terapia a settimana, senza considerare troppo l'approccio evolutivo. Nel 2005 la SINPIA, nelle linee guida sull'autismo, prevedeva sia l'approccio evolutivo sia il metodo comportamentale. Ovviamente o hanno sbagliato 6 anni prima a prevederli entrambi, oppure hanno sbagliato nel 2011 a escluderne uno. Ci siamo attivati con una petizione alla quale hanno aderito più di 5.000 operatori, oltre ad associazioni culturali, di genitori e più di 60 scuole di formazione in psicoterapia di tutti gli indirizzi per rivedere questa esclusione, in quanto a nostro avviso era una scelta povera per l'aspetto culturale, scientifico, ma, soprattutto, per quello clinico perché impoveriva l'aiuto a favore dei bambini. È importante precisare che la petizione non era contro il metodo comportamentale, ma contro l'esclusione dell'approccio evolutivo che, in un disturbo complesso come l'autismo, ci sembrava inadeguata. L'esclusione è stata riferita al fatto che non esistevano di tale approccio pubblicazioni internazionali recenti.

TRASPARENZA

Abbiamo iniziato a pubblicare studi longitudinali proprio su riviste scientifiche internazionali classificate (in italiano sul sito dell'IdO). In pochi mesi hanno avuto un seguito di oltre 15.000 lettori del settore nelle diverse parti del mondo. Abbiamo realizzato nel 2011, nel 2015 e nel 2016, tre convegni a partecipazione gratuita sia sulla diagnosi sia sulla terapia, ancora visibili sul sito IdO. Per la trasparenza dei risultati è stata data rilevanza ai video per la diagnosi e per la terapia, così da consentire ai genitori una migliore comprensione dell'approccio.

I NOSTRI RISULTATI

Uno degli articoli pubblicati riguardava gli esiti della terapia con l'approccio evolutivo «Tartaruga» dopo 4 anni su un campione di 80 bambini dello spettro autistico dai 3 ai 15 anni, e gli esiti sono stati che il 30% è uscito dalla diagnosi ADOS di autismo. In un altro articolo, in via di pubblicazione, su un campione di 32 bambini piccoli sotto i 5 anni della durata di 2 anni, i risultati hanno evidenziato un'uscita dall'autismo, secondo il punteggio ADOS, per il 45% del campione, cioè 14 bambini su 32. Credo che questi siano i risultati *evidence based* che rivestono importanza per gli esperti, ma soprattutto per i genitori. Uscire dalla diagnosi di autismo secondo i criteri ADOS significa cambiare vita, essere inseriti socialmente, avere tutte le carte per vivere una vita migliore. È sempre stata usata questa definizione perché gli esiti vengono definiti in base ai risultati che i bambini ottengono allo stesso test ADOS, gold test per definire la presenza e la gravità della sintomatologia autistica, oltre agli altri test.

La decisione di non riportare risultati solo su singoli comportamenti è stata determinata dal nostro approccio, giacché riteniamo che il miglioramento in una singola prestazione non restituisca ai genitori un quadro adeguato della maturazione globale del proprio figlio.

Nell'ambito delle ricerche pubblicate abbiamo anche presen-

tato nostre valutazioni per una predittività attendibile sugli esiti della terapia. Specifico che tutti i bambini, con il consenso dei genitori, sono stati videoregistrati, e che il nome «Tartaruga», dato a questo nostro approccio evolutivo italiano, è stato scelto proprio per non indurre aspettative di una rapida evoluzione; infatti, è vero che abbiamo grandi soddisfazioni ma c'è ancora una percentuale molto elevata di bambini per i quali non riusciamo a raggiungere gli stessi risultati.

FINANZIAMENTI

Siamo stati accusati di usufruire del finanziamento pubblico da parte del SSN come privilegiati; eppure noi siamo come tutti gli altri (circa 60 centri accreditati ex art. 26 nella sola Regione Lazio). In questi centri vengono praticati interventi diversi e, per la precisione, il finanziamento consiste in circa 180 euro (importo invariato dall'anno 2000) per 6 contatti a settimana. Quindi i costi sono molto più bassi rispetto alle terapie che richiedono 25/40 contatti a settimana, come sostiene il signor Hanau.

GLI ASINI... E GLI ASINELLI

Per la tanto dileggiata pet-therapy con gli asinelli in collaborazione con l'Università di Palermo, si precisa che non riceviamo finanziamenti dal SSN. Il trattamento viene quindi erogato per la sua proficuità, oltre i 6 contatti, a titolo totalmente gratuito per i genitori. In tutta l'Italia viene attuata la pet-therapy e anche la ASL di Civitavecchia ha aperto un servizio di pet-therapy per i bambini con autismo, proprio con gli asinelli, senza che questo abbia suscitato alcuna reazione.

PREGIUDIZIO?

Colpisce il fatto che non ci sia stato alcun interessamento alle nostre attività, nonostante siano tutte documentate in trasparenza sul sito, neanche interpellando i nostri genitori (qualunque proposta di miglioramento della vita dei bambini e dei genitori dovrebbe essere presa in considerazione anche se in modo prudente, non avendo i genitori la formazione scientifica). Tutto ciò fa pensare a una presa di posizione suggerita o preconcepita e, comunque, non comprensibile. Non so se ciò dipenda da mancata conoscenza, dalle delusioni per mancati risultati annunciati o da precisa volontà di ledere, ma comunque questo atteggiamento non è accettabile. Abbiamo ottimi rapporti con centinaia di genitori e associazioni; qui non è infatti in discussione l'associazione con le sue finalità costruttive, ma il livore che spinge all'offesa senza conoscenza del lavoro svolto e ciò porta a dubitare delle motivazioni che spingono alla denigrazione.

Se loro si dichiarano difensori dei genitori, chi difende i genitori da loro? Perché le argomentazioni scientifiche vanno portate avanti nei luoghi deputati e necessitano del confronto tra esperti, ma la ciarlataneria attribuita agli operatori che seguono i bambini diventa un attacco personale anche ai loro genitori.

IN TRIBUNALE

Ho dato mandato ai nostri legali per tutelare la professionalità dei 120 colleghi che operano nel centro: medici, psicologi,

psicomotricisti, logopedisti, educatori, a cui tutti devono il massimo rispetto e che nessuno può permettersi di insultare e diffamare, ancor di più per i genitori dei nostri pazienti. I danni richiesti saranno devoluti per coprire le spese di queste comunicazioni e per sovvenzionare la terapia dei bambini autistici, iniziando dalla pet-therapy con gli asinelli, oltre a una lettera pubblica di scuse ai genitori dei bambini.

Federico Bianchi di Castelbianco
Direttore IdO

Chiunque si ponga come arbitro in materia di conoscenza è destinato a naufragare nelle risate degli dèi.

Albert Einstein

Associazione Genitori: Approccio evolutivo dà più risultati

Sessa: I ragazzi non sono animaletti da ammaestrare

«Non ho mai sentito i professionisti che seguono l'approccio evolutivo tacciare di cialtroneria gli altri. Da genitore di un ragazzo che rientra nella sindrome autistica posso solo fare un appello a non cadere negli insulti, a non "infettare" il mondo della ricerca con il linguaggio offensivo che ormai dilaga nella politica e sulla Rete. Ho avuto modo di conoscere sia il metodo Aba che quello evolutivo, e devo dire che per mio figlio l'approccio dell'Istituto di Ortofonia (IdO) all'autismo ha prodotto grandi risultati sul piano della comunicazione e della esternazione delle sue paure e delle sue ansie». Lo afferma Corrado Sessa, presidente dell'Associazione di genitori di adolescenti con autismo «L'Emozione non ha voce Onlus», commentando la lettera di Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell'IdO, pubblicata sul sito www.ortofonia.it.

«Non credo che con il sistema comportamentale mio figlio si sarebbe "aperto" al punto da raccontare i suoi sogni ed esprimere i suoi sentimenti, le sue preoccupazioni e le sue ironie. Premetto – precisa Sessa – che sono solo un genitore e non un esperto, ma ho avuto la sgradevole sensazione che per i "comportamentisti" importava solo che mio figlio rispondesse in modo adeguato a determinati input o comandi senza considerare il suo vissuto o la sua psiche».

Corrado Sessa sa di non essere «uno psicologo, ma ho avuto la percezione che per i "comportamentisti" i ragazzi autistici siano degli esseri la cui psiche è insondabile, e quindi devono solo imparare ad attenersi a una serie di regole che possano facilitare una vita compromessa. Il resto (emozioni, sentimenti, carattere) non interessa, è solo una perdita di tempo. Insomma animaletti da ammaestrare a stare in società. Non contesto che quel metodo possa funzionare su alcuni soggetti autistici, ma su tutti credo proprio di no. Nell'esperienza – che ho acquisito come genitore che ha fondato insieme ad

altri genitori un'associazione che cerca di strutturare la giornata dei ragazzi autistici insegnando loro anche un mestiere semplice – ho visto che ogni soggetto autistico è un caso a sé. Ognuno ha il suo peculiare modo di reagire, di relazionarsi, di esprimere le sue stranezze e le stesse stereotipie cambiano. Come si fa a definire una regola di comportamento uguale per tutti? Vedo che si può entrare in contatto usando strategie diverse per ogni ragazzo.

Chiedo: è possibile che di fronte a una situazione così variegata, dove i gradi di intelligenza e relazione sono molto diversi, valga un solo metodo? Ci sia un solo approccio?».

Secondo Sessa «il "ciarlatano" è un impostore che in campo sanitario si spaccia per medico e non lo è, e decanta cure miracolose o strani miscugli per guarire da gravi malattie.

Insomma un imbroglione simile a quanti in questi anni hanno irretito intere famiglie alle prese con diagnosi di cancro o quant'altro. Ora, dare del "ciarlatano" a quanti da anni sono impegnati nella cura dell'autismo con tanto di documenti e studi svolti – continua il genitore – perché sarebbero "colpevoli" di non adottare il metodo comportamentale, è un insulto grave che squalifica chi lo fa».

Un altro punto «importante» che solleva il presidente dell'Associazione di genitori di adolescenti con autismo «L'Emozione non ha voce Onlus» riguarda la pet therapy: «Mio figlio grazie alla pet therapy non ha più il terrore dei cani. Sull'ippoterapia la mia associazione (www.lemozionenonha-voce.org) da tre anni organizza un trekking a cavallo di una settimana per una decina di ragazzi autistici senza i loro genitori. Funziona – conferma Sessa – i ragazzi riescono a restare concentrati sul cavallo per ore, senza stereotipie mentre attraversano boschi e pianure. Sono abituati a governare il cavallo (pulirlo, nutrirlo, sellarlo) e acquistano un certo grado di autonomia. La sera, stanchi, si addormentano presto. Noi proviamo a lavorare sulle emozioni, sappiamo che se si emozionano escono dal guscio e in qualche modo comunicano.

Insomma, c'è molto da fare, molto da studiare e capire, e ci vorrebbe più flessibilità a fronte di tanta diversità.

Definire "ciarlatano" chi non condivide le convinzioni di altri è un atto di superba stupidità e non aiuta i nostri ragazzi. La scienza – conclude Sessa – è confronto e rispetto reciproco».

Autismo, Mazzoni: No a esaltazione metodi riabilitativi

Docente Sapienza: Da sola è un danno per le famiglie

«Io sono contraria all'esaltazione dei metodi riabilitativi per l'autismo, perché stanno bloccando la possibilità di riconoscere la validità dei trattamenti psicoterapeutici che devono obbligatoriamente interagire con quelli riabilitativi». È chiaro il pensiero di Silvia Mazzoni, professore associato di Psicologia Dinamica e Clinica presso la Facoltà di Medicina e Psicologia della Sapienza Università di Roma, in riferimento alla lettera con cui Federico Bianchi di Castelbianco, diretto-

re dell'Istituto di Ortofonologia (IdO), reagisce agli insulti ricevuti da alcuni esponenti dell'Associazione nazionale genitori soggetti autistici (ANGSA). La lettera è stata pubblicata sul sito www.ortofonologia.it.

«La lotta muro contro muro tra riabilitatori e psicoterapeuti è stupida – afferma la studiosa – perché la verità è che nell'autismo ci sono diversi fattori che interagiscono; su alcuni è di aiuto la riabilitazione, su altri deve intervenire la psicoterapia. Le nuove linee dello studio della psicopatologia dell'infanzia, fa sapere Mazzoni, prevedono un metodo che tiene conto dell'interazione dei fattori di rischio e di quelli di protezione dalla nascita in poi. Si è scoperto che in moltissime psicopatologie, per quanto i bambini possano sembrare simili fra loro (magari perché esposti allo stesso fattore di rischio, tipo l'emergenza dei primi sintomi dell'autismo) – spiega la professoressa – poi possono avere traiettorie evolutive molto diverse, in quanto ci sono altri fattori che interagiscono. Per esempio, anche se il fattore di rischio sia organico – continua la socia ordinaria della Società Italiana di Psicologia e Psicoterapia Relazionale – può capitare poi che nell'evoluzione del bambino comincino a interagire altri fattori che possano moderare quello organico, persino quello genetico. Parliamo dell'ambiente, la madre, la famiglia, la scuola sono tutti sistemi che contribuiscono allo sviluppo sano di un bambino. Se questo è il metodo per studiare le forme della psicopatologia dell'infanzia, anche quelle a base genetica – aggiunge Mazzoni – è ovvio che i trattamenti debbano essere multifocali. In particolare, sono stati ben accettati tutti quei trattamenti di riabilitazione per l'autismo che aiutano sia a gestire il comportamento del bambino sia a far calare lo stress nella relazione genitore-bambino. Questo perché – spiega la docente di Psicologia Dinamica e Clinica della Sapienza – se un genitore riesce a gestire meglio il comportamento-problema del bambino è più contento, e se è più contento il fattore di protezione della relazione genitore-bambino aiuta a una migliore evoluzione». Mazzoni è impegnata nelle ricerche sulla psicodinamica delle relazioni familiari, sugli interventi di sostegno alla genitorialità e sulla psicoterapia genitori-bambino. Nell'ambito dei disturbi dello spettro autistico ha scritto, insieme a Magda Di Renzo, responsabile del servizio Terapie dell'IdO, il libro *Sostenere la relazione genitori-figlio nell'autismo. L'osservazione tramite il Lausanne Trilogue Play clinico* (Edizioni Magi). «Le famiglie dei bambini autistici esposti solo alla riabilitazione producono genitori riabilitatori – ricorda la studiosa – che agli occhi di un figlio sono pure genitori poco affettivi, in quanto propongono una tensione se non addirittura un'ostilità. La casa è sempre piena di altra gente. Molte famiglie con cui ho lavorato – sottolinea Mazzoni – hanno apprezzato il «Lausanne Trilogue Play» perché si accorgevano che con il bambino autistico potevano solo giocare senza mettersi a riabilitarlo. La riabilitazione da sola è un danno per le famiglie, che da una parte risolvono il problema del comportamento, ma dall'altra nessuno le aiuta a mantenere o a sviluppare le risorse genitoriali delle quali hanno bisogno tutti i bambini del mondo. Poiché mi occupo di famiglie – conclude la studiosa – la mia lotta è aprire almeno una finestra sulla famiglia mentre si fa anche riabilitazione».

Zampa (PD): Da IdO illustrati risultati basati su evidenze

In audizione ci ha colpito la grande trasparenza. Occorre maggiore apertura

«Ricordo con grande interesse l'audizione del direttore dell'Istituto di Ortofonologia (IdO) alla Commissione bicamerale per l'Infanzia e l'Adolescenza. Ci sono stati illustrati buoni risultati basati sull'evidenza e il solo fatto che questi risultati abbiano portato miglioramenti nella vita dei ragazzi autistici e delle loro famiglie è un elemento non trascurabile. Il tema è molto complicato e la ricerca non deve cessare». Così Sandra Zampa, deputata del Partito Democratico e vicepresidente della Commissione bicamerale Infanzia e Adolescenza, commenta la lettera di Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell'IdO, pubblicata sulle principali testate nazionali e sul sito www.ortofonologia.it.

«Il fatto che il Servizio Sanitario Nazionale sostenga, com'è giusto, questa esperienza – prosegue Zampa – testimonia che c'è un'evidenza. Sono tutti dati verificabili. Ci ha colpito la grande trasparenza con cui sono stati illustrati e certamente nessuno è così trasparente quando sa di dover nascondere qualcosa. Ritengo che ci voglia una maggiore apertura – afferma la vicepresidente della commissione bicamerale – e mi permetto di suggerire un pizzico di umiltà in chi ritiene che la verità stia sempre e solo da una parte, soprattutto su un tema complicato come questo. I pregiudizi non aiutano la scienza ad avanzare», conclude Zampa.

Binetti (Udc): Conosco e apprezzo da 25 anni IdO

Con il suo lavoro un salto di qualità in campo metodologico

«Conosco il lavoro dell'Istituto di Ortofonologia (IdO) da oltre 25 anni e ne ho sempre apprezzato la serietà professionale e la profonda umanità. Poche volte, infatti, nel campo della neuropsichiatria infantile si assiste alla messa in campo di un progetto terapeutico così profondamente personalizzato, pur nella sua complessità, che comincia dalla diagnosi, precoce ma mai precipitosa». Così Paola Binetti, esponente della Commissione Affari sociali della Camera dei deputati, commenta all'Agenzia Dire la lettera di Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell'IdO.

«La conferma della qualità del lavoro svolto è sempre venuta a Magda Di Renzo e Federico Bianchi di Castelbianco, che dirigono l'IdO con una passione e una dedizione straordinari, H24! – prosegue il deputato Udc – dalle famiglie, che hanno saputo riconoscere in loro il rigore di un lavoro professionale, che si nutre di affetto genuino per il loro figlio».

Affidare il proprio figlio all'IdO – precisa Binetti – significa affidarlo a una struttura in cui nessuno corre il rischio di entrare a far parte di una sorta di anonimato istituzionale, in cui la diagnosi precede il riconoscimento di ciascuno come persona, con i suoi diritti e le sue responsabilità». Il deputato Udc ricorda che «l'impegno di Federico Bianchi di Castelbianco nella direzione del Centro si dimostra anche nella intelligente svolta con cui ha saputo rispondere alla pubblicazione delle Linee guida del 2011, quando tra le possibili proposte a carattere terapeutico-riabilitativo scoprì con sorpresa che mancava l'approccio evolutivo, presente nelle precedenti Linee guida del 2005 e che di fatto caratterizza il lavoro dell'IdO. Dopo un'iniziale delusione e dopo aver chiesto a chi di dovere le spiegazioni di questa decisione – racconta Binetti – prese atto di un fatto fondamentale per tutti coloro che seguono un approccio *evidence-based*. Non bastava un lavoro ben fatto e non bastavano neppure i risultati ottenuti sul piano evolutivo, si voleva un esplicito riconoscimento della qualità del proprio lavoro, occorreva pubblicare questi stessi risultati su riviste internazionali di buon livello, possibilmente con *impact factor*. E da allora – sottolinea la neuropsichiatra infantile – con una sistematicità e con un rigore che chiunque può scoprire, ha pubblicato non solo i risultati del lavoro su riviste internazionali con *referee* severi e autorevoli, ma ha via via elaborato il razionale che è alla base delle scelte dell'IdO, non solo con i soggetti autistici, ma in tutti i campi di cui effettivamente ci si occupa nell'Istituto».

Il lavoro portato avanti dall'IdO in questi anni, secondo Binetti, rappresenta «un salto di qualità in campo metodologico che merita il rispetto di tutti anche per l'effettiva originalità con cui le ricerche sono state condotte e che confermano quella qualità di risultati che anche prima era evidente per i bambini, i loro genitori e tutti i collaboratori dell'IdO. Ma la attività scientifica di Magda Di Renzo e Federico Bianchi di Castelbianco di questi ultimi 5 anni rappresenta un contributo allo studio dell'Autismo – conclude – che non si può ignorare e tanto meno coprire di insulti gratuiti e senza fondamento».

Argentin (PD): Sbagliata unica conduzione metodologica

Pieno sostegno a IdO, si è sempre posto con umiltà nell'affrontare l'autismo

«In assoluto è sbagliata un'unica conduzione metodologica quando si parla di persone». Taglia corto Ileana Argentin, deputata Pd, commentando la lettera di Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell'Istituto di Ortofonia (IdO).

«L'autismo non può essere definito come un calderone di uomini e donne – afferma Argentin – ogni uomo e donna che soffre di autismo è una persona con bisogni diversi. Se consideriamo solo la patologia senza mai entrare nell'idea della persona, sbagliamo. Non è detto che essere diversi dagli altri voglia dire essere tutti diversi allo stesso modo».

Argentin conosce l'IdO da tanti anni. «Federico Bianchi di Castelbianco si batte per interventi evolutivi. Si è sempre posto con grande umiltà nell'affrontare il disturbo, per non lasciare niente di intentato. Anzi, tenta di fare tante altre cose. Da parte mia ha un sostegno pieno – afferma la deputata Pd – mentre non riconosco come unica soluzione le linee guida dell'Istituto superiore di Sanità. Credo che la disabilità tutta, dall'autismo alla sclerosi multipla, voglia dire “persone”. Se dimentichiamo tutto questo, abbiamo già perso e non c'è cura che regga».

L'approccio evolutivo all'autismo dà tanti risultati, come si può dire alle famiglie di non seguirlo? «Dobbiamo dire loro la verità – risponde Argentin – c'è una scelta politica a monte che riduce economicamente la possibilità di curare i loro figli. Io faccio politica da tanti anni e far politica significa prendersi le proprie responsabilità. Invito i genitori e le associazioni ad avere la consapevolezza di quello che accade. Non ho la faccia di dire alle famiglie – conclude la deputata Pd – che è una buona cosa quella che sta succedendo».

Autismo, Trapolino (NPI): IdO attaccato perché competente

L'intervento deve essere commisurato alle necessità del bambino

«È un attacco alla persona, presumibilmente perché la persona è molto vicina alla comprensione di un quesito clinico, relazionale ed emozionale che può essere perseguito solo se si hanno specifiche competenze». Parte da questa constatazione Emanuele Trapolino, neuropsichiatra infantile dell'Ospedale Giovanni Di Cristina (Arnas) di Palermo, commentando la lettera con cui Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell'Istituto di Ortofonia (IdO), reagisce agli insulti ricevuti da alcuni esponenti dell'Associazione nazionale genitori soggetti autistici (ANGSA).

«Se non si hanno quelle specifiche competenze – continua il neuropsichiatra infantile – si finisce per preferire un approccio più pragmatico che tutto sommato può mettere apparentemente nella condizione di non sbagliare, di non andare controcorrente per convenzionarsi al pari di quello che fanno gli altri. Mi pare che oggi la politica sia quella del “facciamo tutti la stessa cosa, tutti i bambini sono uguali”. Un pensiero che di fatto contraddice quello che noi riteniamo, ovvero che ogni bambino ha la sua identità, la sua dignità emotiva e la sua disarmonia clinica.

Il direttore dell'IdO ha scelto di leggere il bambino nella sua traiettoria evolutiva per quello che in quel momento esprime – spiega Trapolino all'agenzia Dire – nell'ottica di una modifica, di una trasformazione che non necessariamente deve essere drammatica o comunque senza speranza. Può anche essere positiva e produttiva». Il neuropsichiatra infantile di Palermo definisce «la disquisizione tra gli approcci comportamentale e psicodinamico un discorso di lana caprina che ci

ha stancati. Credo che l'intervento vada commisurato alle necessità del bambino. Una pratica non esclude l'altra – continua il medico – è solo un fatto di equilibrio e di reale attenzione alla dimensione umana prima, clinica dopo ed evolutiva del bambino che ci permette di stabilire qual è il processo più adeguato e più sintonico a quelli che sono i suoi bisogni profondi. Quando si parla di bisogni, anche in un bambino disarmonico, bisogna sapere di cosa si sta parlando. Il bisogno è qualcosa che ti obbliga all'interpretazione e quindi a un'esposizione personale, dove l'unico che guadagna è il bambino – conclude Trapolino – ed è corretto perseguire questa strada».

Autismo, Omceo Roma: Soluzioni diverse in base a ogni bambino

Colistra: La terapia con gli animali è un aiuto validissimo

«Non si parla più di autismo, ma di spettro autistico e di conseguenza di una varietà di espressioni all'interno dell'autismo stesso. Anche gli approcci di tipo terapeutico devono quindi seguire questa condizione di spettro, per trovare soluzioni diverse a seconda di ogni bambino». Lo dice Claudio Colistra, segretario dell'Ordine provinciale di Roma dei MediciChirurghi e degli Odontoiatri (OMCeO), in merito alla lettera con cui Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell'Istituto di Ortofonia (IdO), reagisce alle offese ricevute per i risultati raggiunti con il suo approccio evolutivo «Tartaruga».

«La terapia con gli animali, per esempio – prosegue Colistra – è un aiuto validissimo. Tra l'altro, sono stati pubblicati dati anche in altri paesi europei e negli Stati Uniti proprio sugli asini. È un percorso che si sta facendo. Nessuno dice che gli asini siano la soluzione, ma che comunque è un approccio che va seguito. Io sono per l'inclusione – conclude – e non per l'esclusione di approcci ritenuti validi».

Autismo Lumsa: Lavoriamo con IdO per didattica inclusiva

Cinque: Per rivendicare alla patologia speciale un ruolo non medicalizzato

«Le docenze dell'IdO ci hanno offerto una visione innovativa e transdisciplinare per una didattica inclusiva a 360 gradi, rivolta a tutti i bambini con bisogni educativi speciali». Lo testimonia Maria Cinque, direttrice del Master in «Didattica e psicopedagogia degli alunni con disturbi dello spettro autistico» presso l'Università Lumsa, commentando la lettera di

Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell'Istituto di Ortofonia (IdO).

«Nell'ambito del master, l'IdO ha svolto con competenza e professionalità le docenze per moduli molto specifici – sottolinea il direttore – sulla parte psicologica, neuropsichiatrica, le strategie didattiche nell'infanzia – in particolare nel passaggio dalla scuola dell'Infanzia alla Primaria – e, infine, sugli sviluppi più avanzati della ricerca. I circa 80 insegnanti che hanno preso parte al master hanno testimoniato un processo trasformativo grazie alla frequentazione del corso. Una presa di consapevolezza di quello che già facevano e l'acquisizione di nuove strategie didattiche. Tutti i docenti hanno, infatti, beneficiato dello sguardo molto aperto dell'IdO – fa sapere Cinque – non solo agli approcci diversi, ma a tutta la rete famiglia-scuola-terapia che, grazie alle competenze diverse e complementari, rende maggiormente ricco l'ambiente intorno al bambino con disturbi dello spettro autistico. L'IdO ci ha illustrato le diverse stagioni dell'autismo: la stagione psicoanalitica, la stagione cognitivo-comportamentale e, infine, le recenti scoperte delle neuroscienze che stimolano a esplorare nuovi ambiti di ricerca.

L'obiettivo che il Master ha perseguito, grazie alla collaborazione con gli esperti dell'IdO, è stato quello di rivendicare alla pedagogia speciale un ruolo non medicalizzato/medicalizzante, volto a non confondere il ruolo dei docenti con quello di altre figure professionali. L'insegnante deve saper accompagnare il bambino nel suo percorso di crescita, facendo leva sulle sue abilità e non sulle sue disabilità. Come docente di Didattica e Pedagogia speciale posso riferire alcuni dei dubbi che gli insegnanti esprimono quando si trovano di fronte a bambini con disturbi dello spettro autistico. Ci chiedevano, per esempio, «Devo usare lo stesso metodo che si usa nel servizio riabilitativo? Io non sono un tecnico ABA, come posso aiutare questo bambino? Perché quello che ha funzionato con lo studente che seguivo l'anno scorso, non funziona con quello che ho quest'anno? Esiste un approccio unico vincente? Dal punto di vista didattico, come faccio a utilizzare un approccio che vada bene sia per il bambino con disturbi dello spettro autistico sia per gli altri alunni? Il bambino deve restare sempre in classe oppure è meglio che vada nella stanza del sostegno?». Queste sono solo alcune delle domande degli insegnanti che, ovviamente, non sono psicologi né esperti – chiarisce la direttrice del Master Lumsa – ma che si trovano ad accompagnare il bambino con disturbi dello spettro autistico nella vita di tutti i giorni. È necessario che sappiano che esistono vari approcci al trattamento, ma, soprattutto, che conoscano e imparino a utilizzare diverse strategie didattiche per includere al meglio tutti i bambini, normodotati, con disturbi dello spettro autistico o con altre disabilità».

L'intervento per i bambini con disturbi dello spettro autistico, conclude Cinque, deve essere necessariamente multidisciplinare, cioè unire il modello medico con il modello educativo, in modo che possa essere vera l'affermazione del fisico e filosofo austriaco Heinz von Foerster: «Agisci in modo da aumentare le possibilità di scelta».

Orrù (Formist): IdO è riferimento per clinica e terapia

Nostra scuola ha richiesto a IdO di collaborare al progetto «Tartaruga»

«Da circa vent'anni la nostra Scuola di Psicoterapia Bionomica di Cagliari collabora con l'Istituto di Ortofonologia (IdO) di Magda Di Renzo e Federico Bianchi di Castelbianco e la stessa Magda Di Renzo è autorevole figura come didatta della nostra Società Scientifica nazionale. Il riconoscimento del nostro corpo docente e degli allievi è stato tale da sostenere con continuità la richiesta di partecipazione di Magda Di Renzo alla formazione sia per la sua umanità sia per la sua serietà scientifica. Tali doti ne hanno fatto nella nostra isola un'importante figura scientifica di riferimento per quanto riguarda la clinica e la terapia dell'infanzia e dell'adolescenza». Lo dice Walter Orrù, psichiatra, direttore della Scuola Superiore di Psicoterapia Bionomica del FORMIST di Cagliari e direttore dell'ICSAT (Italian Committee of Study of Autogenic Therapy), commentando la lettera con cui l'IdO reagisce agli insulti sulla sua professionalità.

«Le ricerche empiriche sull'autismo portate avanti in questi ultimi anni hanno infine arricchito il loro Istituto di uno spessore *evidence based* che non è frequente trovare nei centri privati nazionali – continua Orrù – e che li ha spinti in una dimensione scientifica internazionale. È proprio per queste riconosciute capacità che la nostra Scuola ha richiesto all'IdO di collaborare in termini clinici e di ricerca al loro «Progetto Tartaruga». Sentire i termini affermati nei loro confronti rappresenta un insulto al mondo scientifico intero e a chi ha lavorato nel rispetto di quelle leggi, così come hanno sempre fatto anche Federico Bianchi di Castelbianco e Magda Di Renzo. Siamo loro vicini – conclude – e li incoraggiamo con forza a continuare le loro ricerche e a non farsi sopraffare dall'oscurantismo scientifico di questi soggetti».

Mondo (IMPA): IdO, punta di diamante nella ricerca

Rispetta il pluralismo prospettico e la diversità di ogni singolo individuo

«L'Istituto di Ortofonologia (IdO) è una punta di diamante per la ricerca della psicologia dell'età evolutiva. Una professionalità che ho verificato sul campo, potendo stimare e apprezzare in oltre vent'anni di collaborazione le loro competenze didattiche, formative e cliniche». Così Riccardo Mondo, analista junghiano e fondatore dell'Istituto mediterraneo di psicologia archetipica (IMPA), commenta la lettera

con cui l'IdO reagisce agli insulti sulla sua professionalità. «Mi preoccupa il dilagante pensiero unico che caratterizza in questo momento gran parte della ricerca psicologica italiana, che tende a orientare massicciamente il pensiero quotidiano dell'uomo comune, negando altri modelli e attaccando la complessità insita nella sofferenza psichica. Vi è, per esempio, un più frequente utilizzo di categorie diagnostiche – continua lo psicoterapeuta – che non tengono conto dell'unicità di ogni individuo, ma che lo spersonalizzano; interventi che spingono all'automatizzazione del soggetto e dell'eventuale équipe che si muove intorno a questo. La grande battaglia che simbolicamente viene portata avanti dall'IdO è quella di andare al di là di rigide gabbie diagnostiche – sottolinea Mondo – per mettere a fuoco approcci terapeutici mirati su ogni singolo soggetto, unico e irripetibile. Mi ha colpito, nella collaborazione, l'attenzione specifica a ogni singolo caso e la capacità di essere elastici, utilizzando gli apporti che provengono dalle varie teorie».

Perché l'IMPA appoggia l'IdO? «Lo spiego raccontando una storia: Nel giardino zen di Kyoto sono poste 15 pietre, ma un osservatore ne potrà veder sempre e solo 14 da qualsiasi prospettiva scelga, perché il giardino diviene la rappresentazione della verità, che ha sempre un lato nascosto. Questo lato nascosto all'osservatore – spiega Mondo – contribuisce a mantenere viva la domanda della verità e lo spirito di ricerca, impedendo di scivolare nella retorica delle reciproche appartenenze dei monoteismi biologici e della difesa rancorosa del proprio punto di vista, come fanno alcuni soggetti.

Questo – conferma l'analista – è un patrimonio che abbiamo in comune con l'IdO e che ci dà il senso del legame. Il centro studi di psicologia archetipica difende e porta avanti il pluralismo prospettico. L'IdO è una rappresentazione di questo pluralismo prospettico che ha tutto il diritto di esistere e di essere difeso nella sua esistenza – conclude Mondo – di fronte a monoteismi che portano a un fanatismo unilaterale che inevitabilmente ha in sé aspetti distruttivi».

Autismo, Marazziti: Considerare le possibilità che danno risultati

Lavorare soprattutto su diagnosi precoce

«Sull'autismo bisogna lavorare per una diagnosi precoce, perché è questo che potrà dare più frutti. La scienza mi sembra indichi che non c'è un solo autismo, quindi dovranno essere tenute in considerazione tutte le possibilità che danno buoni risultati». Così Mario Marazziti, deputato Des-Cd e presidente della Commissione Affari Sociali della Camera dei deputati, commenta la lettera di Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell'Istituto di Ortofonologia (IdO), pubblicata sulle principali testate nazionali.

Autismo, Rigon: In Emilia c'è sempre stato

un approccio aperto

Neuropsichiatra infantile: Rispettoso dei diversi trattamenti

«Non esiste un unico approccio per il trattamento dell'autismo. È un tema di cui mi sono occupato a lungo quando dirigevo il Servizio di Neuropsichiatria infantile (Npi) dell'Ausl di Bologna». Lo dice Giancarlo Rigon, psichiatra e neuropsichiatra infantile, esprimendo così il suo sostegno all'Istituto di Ortofonia (IdO) che, in una recente lettera, ha reagito agli insulti ricevuti da alcuni esponenti dell'Associazione nazionale genitori soggetti autistici (ANGSA).

«Con il dottor Carlo Hanau ci conosciamo da molto tempo – ricorda il neuropsichiatra infantile – lui e l'ANGSA hanno sempre mantenuto nel tempo una posizione radicale, ritenendo che ci fosse un unico approccio e un'unica modalità. Questa convinzione è sempre stata una ragione di discussione e di contrasto. Il Servizio di Npi ha sempre avuto un approccio evolutivo, di apertura e di rispetto nei confronti dei diversi trattamenti. Evidentemente dall'altra parte c'è una posizione molto diversa».

Rigon è stato «molto colpito dalla lettura della lettera dell'IdO sul Corriere della Sera, in particolare dall'espressione «ciarlatano». «Mi sembra che siano andati veramente al di là del limite accettabile per un confronto. Siamo agli insulti e quindi su un terreno che il confronto non lo consente».

Lo psichiatra si è poi soffermato sui «costi delle terapie proposte dall'IdO, che il direttore Bianchi di Castelbianco definisce “molto più bassi rispetto alle terapie che richiedono 25/40 contatti a settimana”. Ma se anche costassero di più – dice Rigon – basterebbe che qualcuno aprisse un confronto con i dati alla mano. La polemica è consentita in tutti i campi, ma deve rimanere sempre nell'ambito di un confronto basato sui dati. Qui il confronto sui dati non è nemmeno accettato. Siamo davanti a forme di radicalizzazione del proprio punto di vista – nota il medico – per cui tutto viene personalizzato, estremizzato al punto che nell'altro non si vede una persona con opinioni diverse, ma un nemico da abbattere».

– **Cosa accade a Bologna in materia di autismo?** «C'è una direttiva regionale che ha dato avvio a un sistema che ha visto la condivisione delle diverse associazioni – spiega Rigon – e che prevede la presa in carico a livello territoriale con punti di riferimento specialistici impiantati all'interno del sistema generale dell'organizzazione della neuropsichiatria infantile, che è parte del Dipartimento di Salute Mentale.

Purtroppo la sua applicazione concreta, in particolare a Bologna, è stata comunque oggetto di polemiche da parte dell'ANGSA. A Bologna c'è il centro autismo “Casa del giardiniere”, che si rivolge proprio ai soggetti in età evolutiva con disturbi dello Spettro Autistico e ha educatori e personale specializzato – conclude il neuropsichiatra infantile – con una

formazione specialistica dedicata. I trattamenti sono diversi e riflettono anche le richieste dell'ANGSA».

Autismo, il trattamento risente delle differenze culturali

Bonaventura (Monmouth University): Terapia IdO la più completa, avviate due ricerche

«Insegno nel dipartimento di Logopedia della Monmouth University e sono esperta di fonetica, scienza del linguaggio verbale e metodi di ricerca sui disturbi del linguaggio. Attualmente sto focalizzando la mia attenzione sui disturbi motori e l'autismo per verificarne la sintomatologia nelle differenti lingue e culture. Posso confermare che c'è una forte differenza culturale nel modo in cui l'autismo viene trattato nei vari paesi». Parla alla Dire Patrizia Bonaventura, professoressa di Scienze del linguaggio verbale alla Monmouth University (New Jersey) ed esponente dell'Institute of Global Understanding.

«Ho conosciuto le terapie proposte dall'Istituto di Ortofonia (IdO) attraverso i racconti di medici e pazienti, che mi hanno riferito di ottimi risultati. Così li ho contattati e ho conosciuto Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell'IdO, e Magda Di Renzo, responsabile del servizio terapie. Ci siamo confrontati sulle varie terapie per l'autismo – racconta la docente – e il loro approccio evolutivo Tartaruga mi è subito apparso molto più completo rispetto alle terapie comportamentali, basate soprattutto sulla riabilitazione dei comportamenti».

A maggio 2015 Bonaventura promosse nella Monmouth University un simposio internazionale su «La percezione nell'autismo attraverso le differenti culture. Prospettive sulla patologia del linguaggio e sugli approcci educativi», organizzato in collaborazione con il dipartimento di Pedagogia dalla School of Education's Speech-Language Pathology Program (Facoltà di Pedagogia), l'Institute of Global Understanding, l'Office of Global Initiatives e il Center for Excellence in Teaching and Learning della Monmouth University. «Ho invitato Di Renzo a presentare il progetto Tartaruga, quale approccio intensivo, integrato ed evolutivo che coinvolge nella terapia la triade bambino con autismo, famiglia e scuola.

L'autismo è una sindrome, pertanto ha una sintomatologia che spazia su una condizione di spettro – ricorda Bonaventura – e una terapia unidirezionale non coglierebbe la specificità di tutti i pazienti. Il progetto terapeutico Tartaruga è un approccio geniale, perché integra i principi psicanalitici, psicologici, neuropsicologici, elementi di terapia fisica, occupazionale e musicale. Insomma raccoglie tutti i vari tipi di terapia che possono in qualche modo sbloccare la risonanza emozionale dei bambini con autismo. Questo deve essere l'obiettivo del trattamento dell'autismo – continua la professoressa – perché le persone con questo disturbo hanno una loro creatività e un loro modo di sentire le emozioni. Probabilmente non sanno interpretarle o non sanno esprimerle o, ancora, esse non ven-

gono alla luce tramite il linguaggio verbale, del corpo e lo sguardo. Serve dunque una terapia che approcci tutti questi diversi aspetti della personalità per sbloccare l'espressione». Bonaventura, però, è sicura che «i bambini con autismo reagiscano meglio se si affronta il problema della comunicazione verbale, ed è preferibile farlo da un punto di vista olistico per ottenere qualche tipo di risonanza emozionale. Per quanto mi riguarda, l'obiettivo della terapia è migliorare l'espressione linguistica, che non è separata dalla riabilitazione della percezione del sé ed è questa la cosa più bella che possiamo dare ai bambini: aiutarli a connettersi e a capire i loro compagni e genitori».

L'esperta di Scienza della parola continua: «Negli Stati Uniti l'aspetto psicologico e interrelazionale è completamente ignorato, anche se i risultati che dà sono profondi e duraturi, perché agiscono sulle cause e sui meccanismi interni che hanno generato quei determinati comportamenti. L'approccio dell'IdO è, infatti, validissimo – commenta Bonaventura –; sono stupita e meravigliata dalla quantità di lavoro che richiede nella terapia per ogni bambino. Un lavoro a tutto tondo, che manca in New Jersey. Con l'IdO abbiamo quindi avviato due ricerche: la prima utilizza i robot per verificare se le reazioni verbali dei bambini (la risposta linguistico-pragmatica e della parola) migliorano o peggiorano se l'interazione avviene con un essere inanimato piuttosto che con un loro compagno normodotato. Lo studio è stato già avviato su bambini di cultura italiana americana e indiana. La seconda ricerca punta, invece, a verificare se questo tipo di interazioni sono simili nelle diverse culture e linguaggi. Due ricerche pionieristiche ed esplorative che coinvolgeranno circa 20 bambini per un arco temporale di due anni. Quest'ultimo studio è appoggiato dalle Nazioni Unite – conclude Bonaventura –; stiamo cercando anche la collaborazione di diverse associazioni internazionali».

Autismo, i lacaniani: Prima o poi le carte si scoprono

«Garantire la libertà di scelta, ma tra una gamma di approcci seri ed etici, non uno solo»

«Finisce sempre così, che prima o poi le carte si scoprono». Lo dicono chiaramente i tre psicoanalisti della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi (SLP): Nicola Purgato, responsabile clinico Comunità educative-riabilitative Antenna 112 e Antennina (Venezia), Paola Bolgiani, direttore cinico Le Villette – Comunità e centri terapeutico-riabilitativi per minori e giovani adulti a Saluggia (VC) e Raffaele Calabria, psicoterapeuta presso il Centro di Salute Mentale AUSL Ravenna e direttore della rivista di psichiatria «Frammenti», commentando le offese che l'Istituto di Ortofonologia (IdO) ha ricevuto per i risultati del suo lavoro.

«Quando nel 2011 uscirono le Linee Guida per il “Trattamento dei disturbi dello spettro autistico nei bambini e negli

adolescenti” da parte dell'Istituto Superiore di Sanità ci fu un gran fermento di animi, ma anche di incontri e convegni. Quanti presentavano il loro lavoro con gli autistici, che si ispirava alle cosiddette “buone pratiche”, ma che non rientravano tra quelle raccomandate dalle Linee Guida – ricordano gli psicoanalisti – venivano ascoltati con sufficienza e poi criticati perché non erano *evidenced-based*. A nulla era valsa la testimonianza dei genitori dei ragazzi seguiti con il modello evolutivo (come all'Istituto di Ortofonologia) o quello psicoanalitico (come nelle nostre istituzioni), nemmeno i diversi e numerosi casi clinici, com'è prassi fare con rigore etico e clinico da sempre in ambito analitico, tanto meno l'invito personale a conoscere le modalità di lavoro rispettose della singolarità del soggetto e del mondo autistico, come sempre più sta emergendo dagli stessi autistici, definendo il resto del mondo che li cura “neurotipico”. Dovemmo, al contempo ammettere che, l'approccio psicoanalitico ha sempre avuto una certa ritrosia verso la scienza statistica, non tanto per questioni metodologiche, quanto perché la singolarità del soggetto non può essere riassorbita nella media universale. La media è impersonale, invisibile; è il prodotto delle combinazioni dei comportamenti e delle proprietà degli individui: “Ci si può ribellare contro la legge, ma non si può farlo contro la media. Tuttavia [...] decidere di conformarsi alla norma, di fare della norma una legge, è una scelta politica” (J.-A. Miller, *L'uomo senza qualità. L'epidemiologia della salute mentale*). Di questo la psicoanalisi ha fatto un baluardo nei confronti della spinta verso la normalizzazione – rammentano – se non addirittura verso l'omologazione dettata dagli esperti. Dobbiamo ricordare, infatti, che come esiste una buona percentuale di bambini e ragazzi con *Disturbi dello Spettro Autistico*, resistente ai farmaci che mirano a curare non tanto l'autismo quanto i suoi comportamenti problematici, allo stesso tempo esiste una buona percentuale di bambini e ragazzi con *Disturbi dello Spettro Autistico* resistenti ai metodi cognitivi-comportamentali. Battersi per la libertà di scelta da parte dei genitori significa anche poter avere diversi metodi da scegliere, individuo per individuo, senza massificare il gruppo o escludere metodologie che possono essere di utilità ad altri».

A partire da queste constatazioni «alcuni all'interno del campo delle “buone pratiche” si sono messi a produrre ricerche. Noi stessi nel nostro lavoro abbiamo affidato all'Università di Padova una ricerca longitudinale, altri colleghi del campo lacaniano stanno utilizzando il *Child and Adolescent Needs and Strengths* (CANS), iniziando a produrre risultati scientifici sul loro lavoro in riviste scientifiche di tutto rispetto – sottolineano – come lo stesso Istituto di Ortofonologia ha fatto in questi anni, ma ora si trova attaccato ingiustamente e *a priori*, non essendogli stata fatta una critica mirata come si usa nel mondo scientifico e accademico, ma una generica e qualunque osservazione di “cialtroneria”. Quindi neppure la ricerca scientifica va bene. Ma se si mettono in dubbio le ricerche scientifiche e le stesse riviste scientifiche che le pubblicano allora significa rimettere in discussione il presupposto iniziale: la questione non erano i metodi *evidenced-based*, ma farne fuori alcuni.

L'Istituto di Ortofonologia con la sua metodologia evolutiva, noi con la pratica orientata dalla psicoanalisi che mette al centro il soggetto e ne sviluppa le abilità in un'ottica di valorizzazione delle risposte soggettive e non solo di deficit, saremo sempre a fianco degli individui con Disturbo dello Spettro Autistico e di quanti, familiari e insegnanti, ne hanno il carico maggiore – concludono – garantendo a loro libertà di scelta, ma tra una gamma di approcci seri ed etici, non uno solo».

Boccalon (Istituto di Psicoterapia Espressiva): Da 40 anni cerco di curare a «regola d'arte»

L'angoscia non contenuta ed elaborata può essere a rischio di imbarbarimento

«Da quarant'anni, come psichiatra e psicoterapeuta, cerco di curare "a regola d'arte", declinando la terapia come accompagnamento rispettoso dell'Altro, della razionalità clinica e dell'esame di realtà. Nel corso del tempo ho toccato con mano come l'angoscia correlata a un disturbo possa ingarbugliare non solo i vissuti dei pazienti, ma anche quelli dei familiari e dei terapeuti, determinando *loop* comunicativi che ostacolano la necessaria alleanza terapeutica. Conosco e apprezzo l'impegno dell'ANGSA per garantire percorsi di educazione, cura e assistenza ai soggetti con disturbi dello spettro autistico, efficaci e omogenei. Conosco, al tempo stesso, il lavoro svolto all'Istituto di Ortofonologia (IdO). La passione, la dedizione continua, la prospettiva inclusiva, non passivizzante ed evolutiva, di Magda Di Renzo, di Federico Bianchi di Castelbianco e del loro gruppo di lavoro non è disgiunta da un'eccellente professionalità e ha saputo coniugare l'attenzione empatica con la rigore scientifico. La ricerca qualitativa su una pratica clinica poliennale ha già fornito dati interessanti su cui riflettere assieme per tracciare la rotta da seguire». Lo scrive Roberto Boccalon, psichiatra, psicoterapeuta e direttore dell'Istituto di Psicoterapia Espressiva.

«Mi ha amareggiato leggere un'impropria accusa di ciarlaterania postata su Facebook e ancora di più apprendere che si trattava dello strascico di un discorso fatto in una commissione parlamentare. Le parole del filosofo Eraclito possono ancora offrire una chiave di lettura del conflitto che sottende le parole e una direzione per una possibile ricomposizione: "Tentai di decifrare me stesso... La trama nascosta è più forte di quella manifesta... Occhi e orecchi sono cattivi testimoni per gli uomini che abbiano anime barbare"».

Boccalon aggiunge: «L'angoscia non contenuta ed elaborata può esporre a rischi di imbarbarimento, con il doloroso corollario dei processi di scissione, proiezione, negazione. Solo un dialogo autentico, fuori dagli slogan – conclude – può alimentare la conoscenza, la curiosità e il rispetto reciproci, così

necessari per adempiere alla *mission* di offrire il meglio possibile anche ai soggetti con disturbi dello spettro autistico».

Autismo, i genitori stanno da una parte sola: quella dei ragazzi

Bernardini («Emozione non ha voce»): Continueremo a collaborare con chi dimostrerà di non essere dogmatico

«Come Onlus abbiamo sempre considerato il dibattito sulle linee guida più una guerra di religione in cui non si fanno prigionieri, piuttosto che un'opportunità per ragionare su cosa possa e debba essere fatto per tutti quei soggetti che escono dalle fasi di "terapia"; tante, molteplici e, secondo noi, tutte da valutare solo ed esclusivamente *evidence based*. Prendere le parti di uno dei contendenti o di uno dei soggetti-oggetto delle linee guida, è per noi facilissimo: sempre e solo dalla parte dei ragazzi». A parlare è Fabio Bernardini, socio fondatore e responsabile Marketing & Comunicazione dell'associazione di genitori di ragazzi con autismo «L'emozione non ha voce Onlus», commentando il dibattito emerso in seguito alla pubblicazione della lettera del direttore dell'Istituto di Ortofonologia (IdO), Federico Bianchi di Castelbianco, in merito agli insulti ricevuti per il suo lavoro.

«La nostra Onlus, fondata nel 2012, nasce come conseguenza sul piano del "fare" dell'attività di supporto ai papà di bambini e ragazzi affetti da autismo, organizzata dall'Istituto di Ortofonologia (IdO). Naturale, quindi, che l'IdO sia stato, e rimanga, il referente scientifico dello svolgersi delle nostre attività e progetti per adolescenti e adulti autistici – afferma Bernardini – ognuna con l'obiettivo di realizzare un'integrazione e un'inclusione lavorativa che li accompagni anche nel dopo di noi. Obiettivo assolutamente ignorato da ogni forma di assistenza pubblica. Siamo orientati al *fare* piuttosto che al *metodo*, perché essendo noi una Onlus di genitori e non di tecnici o di terapeuti, non possiamo che fare così. Sperimentiamo sul campo, ogni giorno, il miglior modo di coinvolgere i nostri ragazzi con l'obiettivo minimo di far mantenere loro le competenze e le conoscenze acquisite – continua il genitore – quale sia stato l'indirizzo delle linee guida usato per la loro crescita, ma tutti i nostri ragazzi ci stupiscono per il continuo e costante miglioramento delle loro capacità, indipendentemente dalla storia terapeutica ed età».

Per Bernardini «non esistono eretici o cialtroni all'interno delle linee guida. Chiedere alle famiglie di schierarsi in formazione da battaglia e di gettarsi nella mischia non crediamo sia utile ai ragazzi».

Noi continueremo a collaborare con tutti quelli che dimostreranno nei fatti la volontà di non essere dogmatici, ma aperti al cambiamento e al dubbio. Potremmo nominare, uno per uno, i tanti ragazzi che sono felici di partecipare alle nostre attività,

indipendentemente dai metodi terapeutici che li hanno portati a condividere con noi un pezzo del loro futuro».

Sabato 7 ottobre a Roma *lectio magistralis* di John Beebe

Su «Energie e dinamiche di personalità nella tipologia junghiana»

John Beebe, psichiatra e analista junghiano di San Francisco, terrà una *Lectio magistralis* sul tema «Energie e dinamiche di personalità nella tipologia psicologica» sabato 7 ottobre a Roma. L'evento, promosso dall'Associazione per la Ricerca in Psicologia Analitica (ARPA), l'Istituto di Ortofonologia (IdO) e il Centro italiano di psicologia analitica (CIPA), sarà coordinato da Robert Mercurio, analista e socio fondatore della sede romana dell'ARPA.

Un incontro di particolare valore scientifico e culturale, che vedrà la presentazione della tipologia psicologica junghiana da parte di un esperto di fama mondiale, con il contributo al dibattito dei maggiori esponenti delle principali associazioni junghiane in Italia. Nella presentazione del tema, il professor Beebe, per cui è prevista la traduzione in consecutiva dei dialoghi, utilizzerà a scopo dimostrativo diversi spezzoni di film, sottotitolati in italiano, per facilitare la comprensione di quanto detto.

– **Cos'è la tipologia psicologica?** «Jung ha cominciato a lavorare sulla tipologia psicologica per meglio capire perché l'approccio e la personalità di Freud avessero determinate caratteristiche – spiega R. Mercurio –, perché Alfred Adler avesse certe caratteristiche (sia nella sua personalità sia nella sua psicologia) e naturalmente perché lui stesso, Jung, vedesse le cose in un certo modo. La tipologia psicologica nasce quindi come uno strumento di comprensione tra persone. In effetti – prosegue l'analista – si tratta di un grande contributo di Jung alla psicologia della coscienza. La definizione che Jung dà alla coscienza è una definizione relazionale: nella misura in cui un contenuto della psiche è in relazione con l'io, si può dire che una persona ha coscienza di quella realtà. Ma esistono diversi modi di stare in relazione con un contenuto, chiarisce Mercurio: il pensiero (che è in relazione sulla base del senso e del significato del contenuto), il sentimento (che stabilisce una relazione in base al valore di un contenuto), la sensazione (che è in relazione con la realtà fisica e sensoriale di un contenuto) e l'intuizione (che stabilisce una relazione in base a ciò che un contenuto sembra essere destinato a diventare). Ognuno di noi tende a prediligere una di tali funzioni – questo rende la comunicazione con chi tende a utilizzare la stessa funzione, facile e veloce. Ma la comunicazione con persone che tendono a utilizzare funzioni diverse può essere difficile e complicata. Ecco perché la tipologia è uno strumento di comunicazione e di comprensione: se riconosciamo la tipologia di una persona con cui facciamo fatica a comunicare, possiamo avere più pazienza e, nei limiti del possibile,

provare a utilizzare una funzione più congeniale all'altra persona per facilitare i contatti».

Il coordinatore della giornata ricorda che «Jung credeva che una di queste quattro funzioni rimanesse sostanzialmente nell'inconscio per ogni persona. Si tratta quindi di quell'aspetto della personalità che si adegua e che si adatta alla realtà e alle necessità della vita con grande difficoltà, perché non siamo in grado di controllarla o gestirla. Dal momento che si tratta di un aspetto della personalità molto vicino all'inconscio, la funzione inferiore può essere una porta attraverso cui ci arrivano ispirazioni estremamente originali, esperienze religiose ecc.. John Beebe di San Francisco ha approfondito in modo particolare la tipologia psicologica di Jung».

Beebe ha studiato presso l'Harvard College e la Facoltà di Medicina dell'Università di Chicago, lì si è laureato in medicina. Ha completato il suo training analitico presso il San Francisco Jung Institute, dove è stato il fondatore della «San Francisco Jung Institute Library Journal» (ora denominata «Jung Journal: Psyche and Culture»). È autore di diversi saggi e libri come, per esempio, *Integrity in Depth*, una riflessione sull'archetipo dell'integrità, oltre al suo importante testo sulla tipologia psicologica *Energy and Patterns in Psychological Types*. Si occupa da molti anni di cinema e, assieme a Virginia Apperson, ha scritto *The Feminine in Film*.

Inferno, Purgatorio e Paradiso sono stati e non stadi evolutivi Widmann (CIPA): Riguardano tutti, chiediamoci quando è successo anche a noi

Inferno, Purgatorio e Paradiso non rappresentano una retta via, quella dell'evoluzione, ma una via a spirale dove ci sono stati e non stadi. «È indispensabile riconoscersi in tutti e tre i regni perché, pur se nella finzione narrativa sono disposti in ordine sequenziale, nell'esperienza sono coesistenti. Ci sono momenti in cui ci troviamo in una condizione infernale, che può essere di confusione, smarrimento, trascinarsi, tradimento, cecità, e un attimo dopo possiamo ritrovarci in una dimensione più integrata dove le varie parti, anche contrapposte di noi, funzionano insieme. È uno di quei momenti "paradisiaci" che a volte l'esistenza ci consente, ma non sarà sempre così. Il giorno dopo potremmo vivere un'altra esperienza e ci troveremo ugualmente smarriti, rabbuiati, acccati, e a partire da lì vivere nuove esperienze di integrazione». Claudio Widmann, esponente del Centro Italiano di Psicologia Analitica (CIPA), propone una lettura della *Divina Commedia* per simboli, descrivendo il percorso di maturazione e di elevazione dell'individualità che ogni persona realizza in se stessa nel corso della propria evoluzione.

«Il testo dantesco è una narrazione archetipica che parla di un tema universale molto specifico: il percorso d'individuazione, che mira a ricomporre aspetti parziali della vita psichica in una totalità unitaria. È un percorso nella complessità – spiega lo psicoanalista – che Dante descrive attraverso la poe-

sia, traducendo nel modo più adeguato ciò che non ha parole in parole. Questo testo invita l'uomo a chiedersi: "Dove e quando è successo anche a me? Quando mi posso riconoscere tra i golosi, gli avari, i prodighi o i violenti? Quali sono i grandi smarrimenti esistenziali e quando ogni giorno si vivono micro-esperienze di smarrimento?"

È anche un testo che invita a un atteggiamento costruttivo nell'approccio alla propria interiorità. Fin dai primi versi Dante professa di immergersi in strati angosciosi della memoria e dell'esperienza "per dir del ben ch'i vi trovai". Non è importante, ricorda l'analista, individuare "colpe e colpevoli", ma – soprattutto quando si giunge "nel mezzo del cammino di nostra vita" e ci si affaccia sulla seconda parte dell'esistenza – è essenziale cogliere gli effetti e capire il senso dei nostri moti psichici.

Il percorso di Dante e quello che Dante invita a compiere non è avventurismo psichico alla ricerca di emozioni, né turismo psicologico motivato da gratuita "curiosità". È un'esigenza interiore, un impegno ineludibile per ricercare il senso del proprio essere nel mondo e nella vita: "necessità 'l c'induce e non diletto", precisa espressamente il poeta. In questo quadro, Dante ci invita anche a una riconsiderazione del dubbio. Alle porte dell'inferno si chiede con sincera titubanza: "Sono certo di voler affrontare quest'esperienza? Perché mi dovrei salvare da un viaggio agli inferi, non essendo né Enea né San Paolo?" (esempi mitologici di figure tornate vive dagli Inferi). È fondamentale saper dubitare nelle situazioni difficili della vita – riflette Widmann – ed è altrettanto importante non cadere vittime del dubbio. In un mondo in cui il certo si contrappone al vero e al vero si predilige la certezza *evidence based*, recuperare la capacità di dubitare è premessa che tutela da rischi di inflazione psichica e che mantiene in contatto con la propria verità interiore, con l'autenticità di ciascuno.

LA PORTA DELL'INCONSCIO È SPALANCATA – Sull'architrave della porta dell'Inferno è scritto: Lasciate ogni speranza voi che entrate. Lasciate – si può intendere – la speranza egoica di padroneggiare l'inconscio, di imporre la legge della coscienza sulle ampie parti della psiche che eccedono la coscienza. Virgilio consiglierà a Dante di abbandonare ogni titubanza, ogni sospetto, ogni paura, timore e sentimento d'inadeguatezza. La porta scardinata e spalancata dell'inferno – sottolinea lo studioso – mostra che l'accesso all'inconscio è una "porta aperta", che i contenuti dell'inconscio sono accessibili. Da un punto di vista metaforico, la questione non è come entrare all'inferno, non è quella di trovare tecniche per individuarlo, ma cosa farci una volta che ci troviamo a contatto con i contenuti dell'inconscio.

L'IGNAVIA – La schiera degli angeli che non seppe schierarsi né con Lucifero né con Dio costituisce il prototipo degli ignavi. La loro punizione non consiste semplicemente nell'essere punti (stimolati) da vespe e pungiglioni, ma nell'essere privi di qualunque prospettiva di una vita diversa. Un esempio con l'attualità? – domanda lo psicoanalista – Le patologie narcisistiche, borderline e tutte le patologie a sintomatologia negativa, dove la sofferenza per ciò che non si prova (niente ha senso, non c'è nulla di importante, tutto è sempre eguale e tutto è egualmente irrilevante) è maggiore

della sofferenza per qualcosa di distinto. Le situazioni e relazioni che "non mi dicono niente", le cose fatte senza un motivo e senza uno scopo. Il cerchio degli ignavi parla di stati indifferenziati dell'inconscio, dove caratteristiche psichiche non si sono sviluppate, e ne facciamo parte tutti».

I PASSAGGI FONDAMENTALI AVVENGONO NELL'INCONSCIO

– Dante realizza di essersi smarrito nella selva oscura, rinuncia all'illusoria prospettiva di una via breve, contatta la funzione guida, fa propria la capacità di dubitazione, varca la porta degli inferi, attraversa la dimensione dell'ignavia e poi qualcosa accade. I tempi sono maturi, qualcosa si verifica nella pratica, ma l'accadimento avviene nell'inconscio piuttosto che nella coscienza. Sulla triste riviera dell'Acheronte Dante è abbagliato da una luce che lo tramortisce, cade come folgorato e lo risveglia il tuono che fa seguito al fulmine, ma lo risveglia sull'altra riva, al di là dell'Acheronte. Non sappiamo come Dante abbia attraversato il fiume, così come non sappiamo in che modo compiamo passaggi fondamentali della nostra esistenza. Nella nostra vita veri e propri salti esistenziali avvengono a nostra insaputa. Tuttavia non avvengono fortuitamente; richiedono un lavoro protratto che sotteraneamente prepara il passaggio di stato. Negli stati di maggiore confusione o all'inizio di un'analisi essi richiedono la capacità di individuare una figura guida; nelle situazioni di inflazione richiedono la capacità di dubitare di sé e di mettersi in discussione; nelle situazioni di incertezza presuppongono la capacità di sintonizzarsi con una funzione guida interna ecc. La possibilità e la necessità di intervenire con la chiarezza della coscienza e con la determinazione della volontà appartiene ad altri stati psichici. La si evidenzia – anticipa Widmann – per esempio nel Purgatorio, dove sarà chiaro che c'è un momento per tacere e uno per dire, uno per stare e uno per andare, uno per l'introspezione e uno per l'azione.

IL LIMBO – Alla lettera, il Limbo è quello spazio dell'al di là dove si trovano le persone non battezzate, che non hanno ricevuto la grazia santificante. Virgilio stesso è nel Limbo, è nato prima della venuta di Cristo. Anime che hanno la consapevolezza che si potrebbe essere migliori – prosegue l'esponente del Cipa – ma non lo saranno mai. Perché si può avere una grande conoscenza orizzontale, che tuttavia manca di profondità; si può essere sapienti senza essere saggi. E ciò a volte ci induce a fare in luogo di pensare, oppure a pensare in luogo di fare. Intellettualismo e attivismo sono aspetti esasperati ed estremi della vita psichica; sono esempi di modi d'essere documentatissimi oppure efficientissimi, ma non saggi, che talvolta confinano con dimensioni infernali dell'esistenza.

IL TRASCINAMENTO – Appena Dante e Virgilio entrano nell'inferno, incontrano anime poeticamente descritte attraverso metafore che evocano uccelli, che fluttuano e sono in balia del vento. Sarebbe riduttivo definirle lussuose, precisa lo studioso. Dante è il fondatore del dolce stil novo, è un reinventore della poetica amorosa; non condanna l'amore, ma "il mal amore", quello che non sappiamo gestire. In realtà, i famosissimi Paolo e Francesca sono esempi di esseri eternamente trascinati, che non dispongono di se stessi. Francesca è un esempio d'immersione nell'inconscio, dove non esiste

personalità e identità; nel suo interloquire con Dante sparisce perfino il pronome personale “Io”. Dovremmo chiederci: “Quando anche a me succede di essere trascinato da forze che dal mio punto di vista sono esterne a me? Quando sono trascinato dalle mode? Quando anch’io sono come Francesca?”. Dal punto di vista di Francesca, lei non ha fatto niente, tutto le è capitato: amore l’ha colta, Paolo l’ha baciata, l’amore non perdona... Quando anche noi, come Francesca, siamo assenti a noi stessi e pare che le cose semplicemente ci accadano?, si chiede lo psicoanalista. Davvero, qui il problema non è il rapimento dell’amore, ma la labilità dell’Io.

I GOLOSI – La regione dell’oralità è introdotta da un cane a tre teste, tratto dal mito di Cerbero, che con bocche ringhiose minaccia di mordere. Si evince subito la differenza tra voracità e appetito: siamo in una dimensione incontinente, dove la gola è fuori controllo, è un atto captativo, aggressivo e distruttivo, non di arricchimento. Chi lavora con i disturbi alimentari sa bene che questo ingoiare non nutre il corpo, fa male allo spirito e a tutta l’individualità. La commistione tra oralità e aggressività di Cerbero contiene riferimenti puntualissimi alle dinamiche universali dell’oralità; nessuno è autorizzato a chiamarsene fuori.

AVARI E PRODIGHI – Più che rappresentativi del rapporto con i beni esterni, avari e prodighi personificano due modi sorprendentemente diversi ed equivalenti di amministrare le risorse personali e, alla fin fine, noi stessi. Coloro che si risparmiano, che non si sprecano per nulla e temono sempre di fare troppa fatica, spesso non conducono un’esistenza diversa rispetto a quelli che si spendono senza riserbo e si dedicano a ogni cosa. Alla fine nessuno dei due fa niente di sostanziale. Il passaggio attraverso la torma degli avari e dei prodighi interroga ciascuno non solo sul proprio rapporto con il denaro – afferma lo psicoanalista – ma con il modo che ha di economizzarsi oppure di sciuparsi. “Dove mi spreco e dove mi risparmio?”, è la domanda, perché in situazioni diverse e in misura differente tutti apparteniamo a entrambe le situazioni. L’eterno “camminare in tondo” di questi dannati ci evidenzia l’immutabilità di ogni coazione a ripetere, l’eterna perseveranza di ogni circolo vizioso.

LA CATTIVERIA UMANA – Nel fiume-palude “ch’ha nome Stige” Dante e Virgilio incontrano Filippo Argenti, bizzarro personaggio fiorentino soprannominato Argenti poiché aveva gli speroni d’argento. Secondo la leggenda amava cavalcare a gambe larghe tra i vicoli di Firenze, facendo assaggiare i suoi speroni a coloro che incontrava. La sua è una malvagità gratuita e le anime dannate che insieme a lui fanno pullulare tutta la palude mostrano che è anche un’aggressività stagnante, che viene rivolta indistintamente verso altri o verso di sé. Al termine dell’episodio tutte si scaglieranno contro di lui e lui stesso “in se medesimo si volvea coi denti”, prendendosi a morsi. È l’occasione per chiederci se abbiamo la capacità di rimettere in circolo le nostre ombre, i nostri aspetti oscuri o se li rivolghiamo contro di noi. Far finta che la cattiveria umana non esista – ricorda l’analista – non è una soluzione. Dobbiamo chiederci quando, come questi spiriti, semplicemente insabbiamo il nostro lato cattivo e lo trattiamo in regioni stagnanti della nostra personalità, ritenendo che ciò

costituisca una soluzione. Quando mi impantano nella mia cattiveria invece di fare i conti con essa? In questo regno dove non c’è luce, tutto è inconscietà e istintualità; manca una gestione minimamente oculata della cattiveria personale. Ma insabbiare le nostre pulsioni non è una soluzione efficace; il male sta spesso nell’impaludare aspetti pulsionali e occuparsi della “palude” diventa una priorità.

RABBIA E FORZA – I due viaggiatori arrivano all’ingresso della Citta di Dite, la roccaforte del diavolo, il cui accesso è sbarrato dai diavoli e da tre Furie mitologiche e infernali. In loro aiuto sopraggiunge “come un fracasso di bufera” un messo mandato dal cielo, che farà aprire la porta della città. Si pone qui una riflessione sulla differenza tra la rabbia e la forza – evidenzia Widmann –, due aspetti che spesso vengono identificati, perché nei momenti di rabbia affermiamo noi stessi con più evidenza e maggior clamore. Bisogna invece differenziare la fermezza dalla violenza. Un equivoco individuale e culturale tende a confondere la caoticità della violenza con la linearità della forza. Riguarda ciascuno di noi la domanda: “Dove anch’io sono fragorosamente tumultuoso e dove sono semplicemente fermo?”.

IL REGNO DEI MOSTRI – Scendendo sempre più in profondità nella voragine dell’inferno, si approda a un regno popolato da mostri, dove s’impone all’attenzione la contaminazione tra l’umano e l’animale. A metà della slavina Dante e Virgilio incontrano il Minotauro (commistione mitologica tra toro e uomo, raffigurata in antichità come uomo con la testa di toro) e sulla riva di un fiume di sangue bollente incontrano i Centauri (dal corpo equino e testa umana). La domanda interessante è: “La parte animale è quella più elevata o quella più bassa di noi?”. Il Minotauro indica una dimensione dove viene a mancare il bene dell’intelletto e l’uomo cade nella bestialità. Nella stranissima selva che si stende lì accanto, alberi nodosi rinsecchiti e senza foglie, sono tormentati dalle Arpie (contaminazioni tra donna e uccello), che beccano ogni gemma, non appena spunta. Spezzando un ramo di uno di quegli alberi, Dante scopre di essere nella selva dei suicidi e, dal punto di vista simbolico, apre la riflessione sulle psicopatologie suicidarie. Sebbene i tentativi di suicidio siano relativamente frequenti, la vera domanda potrebbe essere: “In che modo rivolgo la violenza contro la mia esistenza? Come isterilisco, rinsecchisco e abbruttisco la mia vita? Come mi accade di rinunciare quotidianamente alla vita?”.

LA FRAGILITÀ UMANA – In una pausa di riflessione, Virgilio spiega a Dante da dove provengono i vari flussi acquei che s’incontrano nell’inferno. Nel centro di Creta, narra, sorge il monte Ida, che custodisce al suo interno una monumentale figura di vecchio dalla testa d’oro, spalle e torace d’argento, busto e inguine di rame, gambe di ferro, compreso il piede sinistro. Il piede destro è, invece, di terracotta e poggia su quello più che sull’altro. La sua testa è leggermente incrinata e le lacrime che colano dai suoi occhi (l’eterno stillare della sofferenza umana) s’incanalano in quella fessura e scendono verso il centro della terra, alimentando dapprima l’Acheronte, poi lo Stige, poi il Flegetonte e infine il Cocito, un lago circolare e congelato sul fondo dell’inferno. Quest’uomo è una figura archetipica composta da metalli nobili

come l'oro e solidi come il ferro e ha il piede di terracotta come parte più fragile. Saremmo sciocchi a poggiare il peso del corpo proprio sul punto più debole che abbiamo, eppure il Veglio di Creta mostra che è quanto si fa abitualmente, archetipicamente. Così, prendiamo come punti di forza le nostre fragilità e su queste facciamo forza. Molta sofferenza umana che stilla incessantemente – deduce Widmann – ha a che fare con l'erigere a strumento e pregio ciò che in realtà è l'insieme dei nostri limiti.

L'IMBROGLIO – A introdurre Virgilio e Dante nel regno dell'imbroglio è il mostro Gerione, figura dalla testa d'uomo assennato e onesto, torace finemente decorato, ma con due braccia al posto delle braccia, ali di pipistrello, corpo di serpente e coda di scorpione. In questo cerchio l'apparire non corrisponde all'essere e le domande che siamo tutti invitati a porci sono: "Qual è la dialettica tra la mia spontaneità e la mia autenticità? Quali i modi, il luogo e le forme in cui io imbroglio me stesso?". Gerione trasporta Dante su un fondo nero, ritmicamente solcato da dieci bolge, che accolgono ogni genere di inganni perpetrati ai danni di altri e di se stessi. Ognuna punisce una diversa categoria di imbrogliatori: gli adulatori (come mi adulo?), i seduttori (che tipo di seduzioni faccio a me stesso?), i lusingatori, i simoniaci, i barattieri, gli ipocriti, i falsari, gli utilitaristi, gli indovini (quando cerco le cause sempre da un'altra parte?). Esempio alto poeticamente e psicologicamente è Ulisse, il signore degli stratagemmi, incapace di trovare soluzioni. Dove anch'io vado fiero di quanto sono abile nel trovare stratagemmi – domanda Widmann – ignorando che non riesco a trovare soluzioni?.

IL LUOGO DEI GIGANTI – Superate le bolge dell'ottavo cerchio, Dante e Virgilio avanzano verso un luogo che pare circondato da alte torri. In realtà sono giganti che sporgono da un pozzo abissale e che personificano con efficacia l'elefantiasi di complessi psichici inconsci. Quando l'elefantiasi della forza si aggiunge alla cattiva intenzione umana, non c'è nessun rimedio per la gente, argomenta Dante. E qui ragioniamo sul gigantismo psicologico – propone Widmann – sulle masse emozionali istupidite (come le chiama A. Mazzarella) che giacciono nell'inconscio. La gente siamo noi; i giganti sono parte di noi. Possiamo chiederci: "In che frangenti ho percezione dell'elefantiasi di complessi interiori che, attirando contenuti ed energie, sono diventati giganteschi?".

IL TRADIMENTO – Nel Cocito, il lago gelato dove approdano le lacrime del Veglio di Creta, sono conficcati i dannati che in vita hanno tradito. I tradimenti coniugali, ideologici o politici riguardano tutti, ma più di tutti ci riguardano i tradimenti della propria natura individuale. Quali parti di me tradisco? Quali valori? Quali aspetti prossimi alla coscienza tradiscono parti importanti della mia identità? Traditi e traditori sono sempre molto vicini, afferma lo psicoanalista, ed è determinante ciò che accade quando noi siamo i traditori di noi stessi. Per Hillman la mitologia cristiana è una mitologia del tradimento: senza il bacio di Giuda non ci sarebbe stata la crocifissione, la redenzione, la civiltà cristiana. Il tradimento è un'esperienza che tocca tutti da vicino; può essere la soluzio-

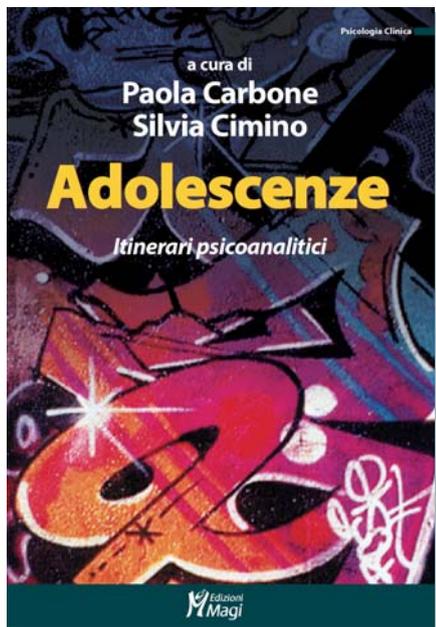
ne estrema che ci riconsegna a una vita più sentita e condivisa, ma in strati scarsamente differenziati dell'individualità; il tradimento della propria essenza determina la necrosi delle parti creative della psiche, che si esprimono al meglio nella capacità di essere individui. Il tradimento è un passaggio archetipico; ha la potenzialità di salvarci in situazioni estreme, ma comporta la possibilità di perderci per sempre, alienandoci da noi stessi.

LUCIFERO E IL CAPOVOLGIMENTO – Perché il Cocito è gelato? Al centro del lago si pone Lucifero, il gigantesco signore degli Inferi, personificazione maestosa del numinoso. Sbuca dal centro della terra a mezzo busto; ha tre facce, quella anteriore è nera e mastica in eterno Giuda Iscariota e, mentre lo mangia, li graffia la schiena con le unghie. Ai due lati, una faccia gialla ciprina e un'altra rossa, masticano Cassio e Bruto. Lucifero è uno e trino – chiarisce l'analista – è il lato oscuro della divinità. A ogni faccia corrisponde una coppia di ali che agitano un vento tanto gelido da raggelare il lago Cocito. Nel punto più profondo dell'Inferno e della vita psichica le nostre esistenze sono congelate e il vivere è raggelato. Molti pazienti appaiono così: esistenze che hanno perso lo spessore della presenza.

Per uscire dall'inferno, Dante si aggrappa a Virgilio e Virgilio "con fatica e angoscia" si aggrappa al torace di Lucifero, che fa loro da scala. All'altezza dell'ombelico del mostruoso demone, si capovolgono, portando i piedi dove prima avevano le mani, procedono sempre nella stessa direzione, ma in quel punto – che coincide con il centro della terra – la loro discesa diventa salita. È una metanoia, sottolinea Widmann. Per uscire dall'inferno occorre rovesciare punti di vista, gerarchie di valori, riorganizzare il mondo percettivo; solo se il viaggio interiore ci consente di cambiare prospettiva, possiamo proseguire nella stessa direzione di sempre, ma con un sapore esistenziale totalmente diverso.

IL PARADISO SI APPREZZA DA ADULTI – Le preferenze tra Inferno, Purgatorio e Paradiso dipendono molto dalle contingenze esistenziali. Anche personalmente, in passato, ho avuto una larga predilezione per l'Inferno: ne apprezzavo la poetica, trovavo affascinanti certi passaggi narrativi e geniali molte soluzioni linguistiche. Oggi mi capita di soffermarmi più a lungo a rileggere parti del Paradiso, sono più attratto da passi altamente speculativi. Si tratta di passi meno dinamici rispetto a quelli dell'Inferno, che sviluppano filosofie, riflessioni, argomentazioni che un tempo trovavo noiose e che adesso trovo stimolanti. Forse non è un caso che della *Commedia* studiata a scuola spesso si conservino ricordi che hanno attinenza quasi esclusivamente con l'Inferno. È la cantica più consonante con una certa stagione della vita, con il momento giovanile. Ma se ci capita di rileggere la *Commedia* in altre stagioni della vita – conclude Widmann – scopriamo che dei capovolgimenti si sono effettivamente verificati, che abbiamo altre concezioni e perfino altri gusti.

Qui è possibile vedere la videointervista della Dire (<https://youtu.be/gfdAHsXz3GQ>).



Ecco qual è il problema dell'incontro con l'adolescente: il problema del tempo. Molto spesso il tempo preme e non solo perché c'è un'urgenza vitale, non solo perché c'è la sofferenza, non solo perché la realtà è là a proporre le sue inevitabili scadenze (esami, scelte vitali...), ma soprattutto perché l'adolescente pone spesso la sua domanda in un modo precario, sfuggente. Una domanda da cogliere al volo.

Jean-Luc Donnet

► **A**dolescenze: itinerari psicoanalitici è un viaggio nella clinica destinato a quanti abbiano o stiano conseguendo una formazione psicoanalitica. Il libro nasce dalla convinzione che l'adolescenza sia un terreno particolarmente adatto per sperimentare la complessità dell'incontro clinico nelle sue tante sfaccettature e nei suoi diversi approcci tecnici.

È un'opera completa e sistematica che affronta le principali aree psicopatologiche (gli stati depressivi, psicotici e borderline, i disturbi del comportamento alimentare, il disturbo post-traumatico, la somatizzazione...), ma anche il tema degli agiti, dei comportamenti auto ed etero-aggressivi e le sofferenze non inquadrabili nelle comuni categorie psichiatriche come, per esempio, gli aspetti psicologici delle malattie e degli incidenti.

Data la peculiarità dell'adolescenza, i temi clinici «classici» assumono valenze originali e meritano una specifica trattazione: l'approccio clinico e la valutazione diagnostica, la costruzione di setting adeguati ai diversi contesti dell'incontro (scuola, spazi intermedi, casa famiglia, Pronto soccorso) e l'integrazione della psicoterapia psicoanalitica con altri interventi (la «terapia senza paziente», il compagno adulto, i laboratori) sono tematiche che trovano nel libro un rilievo particolare.

La trattazione dei diversi argomenti prevede chiari e aggiornati inquadramenti teorici e numerose esemplificazioni cliniche di incontri psicoterapeutici con pazienti adolescenti.

La coerenza della trattazione è garantita dal fatto che gli Autori, psicoanalisti concretamente impegnati nel lavoro con gli adolescenti, condividono da decenni quello stile teorico-clinico fondato sul rigore e sulla chiarezza che, sotto la guida di Arnaldo Novelletto, ha negli anni caratterizzato l'Associazione Romana per la Psicoterapia dell'Adolescenza (ARPA).

Paola Carbone, psichiatra, psicoanalista (spi-ipa), professore associato nella Facoltà di Medicina e Psicologia della Sapienza Università di Roma; psicoterapeuta dell'adolescenza (ARPA) e direttore del Corso quadriennale di specializzazione ARPA in Psicoterapia psicoanalitica dell'Adolescente e del Giovane Adulto. Si è dedicata sia all'attività di psicoanalista sia al lavoro clinico e di ricerca in diversi setting istituzionali, in particolare nell'ambito della psicologia medica e dei servizi per adolescenti. Ha pubblicato più di 250 articoli e i seguenti libri: *Adolescenze. Percorsi di psicologia clinica* (Edizioni Magi, 2005), *Le ali di Icaro. Capire e prevenire gli incidenti dei giovani* (Bollati Boringhieri, 2009), *L'adolescente prende corpo* (Il Pensiero Scientifico, 2013). È co-direttore della Rivista dell'ARPA: *AeP Adolescenza e Psicoanalisi*.

Silvia Cimino, psicoterapeuta dell'Associazione Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Infanzia, dell'Adolescenza e della Famiglia (AIPPI), candidata dell'Associazione Italiana di Psicoanalisi (AIPsi/IPA), Ricercatore in Psicologia Clinica, Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma. Autrice di oltre 60 pubblicazioni nazionali e internazionali focalizzate prevalentemente sulla psicopatologia del bambino e dell'adolescente (con particolare riferimento ai disturbi alimentari, depressivi e all'impatto di esperienze traumatiche).

Scritti di: Tito Baldini • Giulia Ballarotto • Daniele Biondo • Paola Carbone • Elisa Casini • Paola Catarci • Luca Cerniglia • Silvia Cimino • Quilma Cocciantè • Savina Cordiale • Michela Erru • Maria Antonietta Fenu • Mauro Ferrara • Anna Ferrari • Pier Giorgio Laniso • Cinzia Lucantoni • Adriana Malfese • Eleonora Marzilli • Gianluigi Monniello • Giovanna Montinari • Arnaldo Novelletto • Cristina Ricciardi • Marina Sapio

COLLANA: PSICOLOGIA CLINICA – PAGINE: 550 – PREZZO: € 40,00 – ISBN: 9788874873807 – FORMATO: 16,5x24

INDICE

Presentazione della seconda edizione. Paola Carbone, Silvia Cimino – Presentazione della prima edizione. Paola Carbone – Prima parte. BASI CLINICHE – I. VALUTAZIONE DIAGNOSTICA. Arnaldo Novelletto – II. PUBERTÀ. Silvia Cimino, Luca Cerniglia, Eleonora Marzilli – III. SOGGETTIVAZIONE. Pier Giorgio Laniso – IV. IDENTITÀ DI GENERE. Paola Catarci – V. TRA AZIONE E PENSIERO. Cinzia Lucantoni – VI. GENITORI E FIGLI. Paola Carbone – VII. COSTRUZIONE DEL SETTING. Tito Baldini – VIII. CONTROTRANSFERT E SETTING. Adriana Malfese – Seconda parte. PSICOPATOLOGIE – IX. TRAUMA. Luca Cerniglia, Silvia Cimino, Michela Erru, Giulia Ballarotto – X. DEPRESSIONE. Cristina Ricciardi, Marina Sapio – XI. ORGANIZZAZIONE BORDERLINE. Giovanna Montinari – XII. PSICOSI. Gianluigi Monniello – XIII. DISTURBI DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE. Maria Antonietta Fenu – Terza parte. PASSAGGI ALL'ATTO – XIV. VIOLENZA. Daniele Biondo – XV. TENTATO SUICIDIO. Paola Carbone – Quarta parte. «BREAKDOWN» DEL CORPO – Premessa. Paola Carbone – XVI. MALATTIA. Paola Carbone – XVII. SOMATIZZAZIONE. Elisa Casini – XVIII. TRA CORPO E PAROLA. Paola Carbone – Quinta parte. I LUOGHI DELL'INCONTRO – XIX. A SCUOLA: TRA RICERCA E INTERVENTO. Paola Carbone, Silvia Cimino, Giulia Ballarotto, Eleonora Marzilli – XX. GRUPPO CLASSE. Quilma Cocciantè – XXI. FOBIA SCOLARE. Savina Cordiale – XXII. SPAZI INTERMEDI. «Rifornimento in volo» per adolescenti in difficoltà. Savina Cordiale – XXIII. PRONTO SOCCORSO. Uno sportello per i giovani. Paola Carbone, Elisa Casini, Anna Ferrari – XXIV. RICOVERO PSICHIATRICO. Mauro Ferrara – XXV. COMUNITÀ FAMILIARE A FUNZIONE PSICOANALITICA. Tito Baldini – Note sugli Autori

www.magiedizioni.com – tel. 06.45.499.631 – redazione@magiedizioni.com

FORMAZIONE DELL'ESPERTO NELLE RELAZIONI FAMILIARI

La tutela dei nuclei familiari fragili

In collaborazione con



SEDE

LUMSA, Borgo S. Angelo 13 - Roma

DURATA

Annuale

Inizio lezioni: novembre 2017

ORARIO

Le lezioni in presenza si svolgeranno il venerdì pomeriggio e il sabato, con cadenza generalmente quindicinale

ISCRIZIONE

Data scadenza: venerdì 20 ottobre 2017

Modalità di presentazione della domanda

Per le modalità di iscrizione consultare il sito web:

http://www.lumsa.it/corsi_master_primolivello_master_multidisciplinare_tutela_nuclei_familiari_fragili

Le domande che perverranno per posta elettronica non certificata saranno ritenute valide solo se si riceverà conferma di ricezione dalla Segreteria Master e Post Laurea.

DIRETTORI: Prof.ssa Daniela Barni, Prof. Folco Cimagalli, Prof.ssa Maria Cinque.

COMITATO SCIENTIFICO: Prof.ssa Daniela Barni, Dott. Federico Bianchi di Castelbianco, Prof. Folco Cimagalli, Prof.ssa Maria Cinque, Dott.ssa Tiziana Di Tullio, Avv. Catia Pichierri, Prof.ssa Nicoletta Rosati.

REFERENTE RELAZIONI ISTITUZIONALI: Dott.ssa Tiziana Di Tullio.

e-mail: tizianaditullio70@gmail.com

Il Master è organizzato dalla LUMSA con il patrocinio di



CNF
Consiglio Nazionale
Forense



**ORDINE
ASSISTENTI
SOCIALI**
Consiglio Nazionale



As.Pe.I.
Associazione Pedagogica Italiana

VALUTAZIONE E PSICOTERAPIA NELL'ETÀ EVOLUTIVA

DIRETTRICE: d.ssa Magda Di Renzo, analista junghiana CIPA-Roma e IAAP-Zurigo,
Responsabile del Servizio di Psicoterapia dell'età evolutiva dell'IdO

COORDINATORE: dott. Bruno Tagliacozzi, analista junghiano ARPA-Roma e IAAP-Zurigo,
Coordinatore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO

RESPONSABILE DEL SERVIZIO DI DIAGNOSI E VALUTAZIONE: dott. Federico Bianchi di Castelbianco,
psicologo, psicoterapeuta dell'età evolutiva, Direttore dell'IdO

La finalità del corso è quella di fornire una formazione psicodinamica specifica sulla valutazione e sul trattamento dei disagi e delle psicopatologie in età evolutiva. Il modello presentato è quello che caratterizza l'attività clinica dell'IdO e che costituisce attualmente il modello teorico-clinico della Scuola di specializzazione in Psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO.

Il corso si articola in quattro diversi momenti formativi: lezioni frontali, laboratori, gruppi di supervisione e conferenze.

La prima annualità sarà dedicata alla valutazione e diagnosi dei disturbi in età evolutiva, la seconda alla psicoterapia. Le due annualità possono essere frequentate anche in modo disgiunto.

DESTINATARI DEL CORSO

La prima annualità del corso si rivolge a psicologi e medici. La seconda annualità a psicologi e medici già in possesso della specializzazione in psicoterapia. Verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

MODALITÀ DELLA FORMAZIONE

Le due annualità del corso si articolano in 140 ore annuali di formazione, che si svolgeranno nelle giornate di sabato (9.00-18.00) e domenica (9.00-13.00; nel caso di una conferenza, la domenica le lezioni termineranno alle ore 18.00), per un totale di 11 fine settimana, uno al mese, da gennaio a dicembre.

SEDE DEL CORSO E SEGRETERIA

La sede del corso è presso la Scuola di Psicoterapia dell'IdO in Via Alessandria 128/b, Roma – Tel. 06 44291049. Le conferenze potrebbero tenersi in altra sede, comunque nelle vicinanze. Per informazioni: scuolapsicoterapia@ortofonologia.it.

ISCRIZIONE E COSTI

Le richieste di iscrizione possono essere inviate all'indirizzo scuolapsicoterapia@ortofonologia.it, allegando la certificazione del titolo di laurea ed eventuale specializzazione in psicoterapia. Il costo annuale è di 2.000 euro (duemila euro) IVA esclusa, con la possibilità di rateizzazione.

Il corso sarà attivato al raggiungimento di un minimo di 8 iscritti e per un massimo di 18.

PROGRAMMA DEL I ANNO DI CORSO

«La valutazione psicodinamica nell'età evolutiva»: 160 ore suddivise in lezioni teoriche, laboratori, supervisione e conferenze.

- Lezioni teoriche frontali: Lezioni frontali tenute esclusivamente da esperti specializzati che lavorano presso i centri clinici dell'IdO. a) La complessità dell'osservazione nell'età evolutiva – b) Gli strumenti di valutazione e la diagnosi – c) Valutazione dell'anamnesi – d) Valutazione del grafismo – e) Valutazione psicomotoria – f) Valutazione cognitiva – g) Valutazione del linguaggio – h) Valutazione della dinamica educativa – i) Modalità di valutazione nei principali disturbi dell'età evolutiva (dist. dello spettro autistico, dist. del linguaggio, ecc.)
- Laboratori: La finalità del laboratorio è quella di fare esperienze delle espressioni emotive legate alla corporeità e alla relazione con l'altro, affrontando le proprie rigidità all'interno di una dinamica di gruppo.
- Supervisione di casi clinici: La supervisione dei casi clinici dà la possibilità ai partecipanti di elaborare i dati raccolti nella propria esperienza clinica per un migliore inquadramento diagnostico.
- Conferenze: Studiosi di fama nazionale e internazionale terranno delle conferenze teorico-cliniche su aspetti rilevanti della valutazione e della terapia nell'età evolutiva. Altre conferenze sono comprese nel costo dell'offerta formativa del corso.

PROGRAMMA DEL II ANNO DI CORSO

«La psicoterapia psicodinamica nell'età evolutiva»: l'articolazione del programma del secondo anno di corso presuppone una buona conoscenza delle tecniche di valutazione nell'età evolutiva (programma del 1° anno del Corso Biennale). Il programma prevede l'insegnamento teorico-pratico di tecniche e approcci psicoterapeutici psicodinamici (con l'utilizzazione di laboratori), nonché la supervisione clinica dei casi presentati dai partecipanti. Le conferenze saranno di complemento alla formazione. Altre conferenze sono comprese nel costo dell'offerta formativa del corso.

Particolare attenzione sarà rivolta al pensiero immaginale e alla dimensione corporea, quali strumenti comunicativi nella relazione terapeutica nell'età evolutiva.

Le problematiche cliniche trattate saranno quelle tipiche dell'età evolutiva: linguaggio, apprendimento, DSA, dislessia e balbuzie, disturbi dell'alimentazione e del sonno, traumi psichici, autismo, fobie sociali, problematiche genitori-figli, ecc.

Gli insegnamenti saranno tenuti esclusivamente da esperti specializzati che lavorano e collaborano con i centri clinici dell'IdO.

Sono aperte le iscrizioni alla

SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA PSICODINAMICA DELL'ETÀ EVOLUTIVA

Scuola quadriennale riconosciuta con decreto MIUR del 23.07.2001

DIRETTRICE: dott.ssa Magda Di Renzo – Analista Junghiana – CIPA Roma/IAAP Zurigo

COORDINATORE: dott. Bruno Tagliacozzi – Analista Junghiano – ARPA Roma/IAAP Zurigo

La formazione consente allo psicoterapeuta di operare professionalmente con bambini, adolescenti, giovani adulti e genitori

- **1200 ore di insegnamenti teorici**
lezioni frontali e seminari con esperti nazionali e internazionali
- **400 ore di formazione personale, laboratoriale, clinica e di supervisione di cui**
100 di analisi personale nel I biennio
200 ore di laboratori esperienziali di gruppo nel quadriennio
100 ore di supervisione nel II biennio
- **400 ore di tirocinio**
da svolgere presso le sedi cliniche dell'IdO di Roma o presso i luoghi di provenienza degli allievi

La scuola propone una formazione Psicodinamica che, mettendo al centro dell'attenzione il bambino come individuo, miri a comprenderlo e a far emergere i suoi bisogni per trovare nuove motivazioni alla crescita. Una impostazione, cioè, che ricerchi le condizioni che hanno determinato il disagio per affrontarlo nella sua complessità. Il modello teorico-clinico dell'IdO rappresenta dunque una risposta concreta all'eccesso di medicalizzazione connesso a diagnosi di tipo descrittivo che enfatizzano un approccio tecnico alla patologia, ricercando solo l'eliminazione del sintomo.

La Scuola dell'IdO si fonda sui seguenti capisaldi:

- Una conoscenza approfondita delle teorie di tutti quegli autori che hanno contribuito storicamente alla identificazione delle linee di sviluppo del mondo intrapsichico infantile e adolescenziale.
- Una conoscenza delle problematiche dell'età evolutiva ai fini di una valutazione diagnostica e di un progetto terapeutico.
- Una dettagliata esplorazione dei canali espressivi privilegiati dal bambino e dall'adolescente nella comunicazione con il mondo esterno.
- Una padronanza di tecniche espressive che consentano di raggiungere ed entrare in contatto con il paziente a qualunque livello esso si trovi, dalla dimensione più arcaica a quella più evoluta.
- Una competenza relativa alle dinamiche familiari.
- Una conoscenza della visione dell'individuo e delle sue produzioni simboliche così come concepita dalla Psicologia Analitica di C.G. Jung.

Al termine del quadriennio i corsisti, oltre a diventare psicoterapeuti, avranno anche conseguito quattro patentini per l'uso professionale del Test di Wartegg, del Test sul Contagio Emotivo (TCE), del Training Autogeno per gli adolescenti e della Narrative Exposure Therapy (NET, trattamento breve per la cura dei disturbi trauma-correlati).

I corsi si svolgeranno a Roma e sono previste borse di studio (vedere sito).

Chi desidera può dare la propria disponibilità per eventuali collaborazioni professionali retribuite nell'arco del quadriennio.

Questa rubrica raccoglie i lavori di un seminario interdisciplinare che si occupa di opere cinematografiche e letterarie in una prospettiva psicologica. Il seminario, considerato come propedeutico alla supervisione clinica, si svolge nel primo biennio del Corso di Specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'Età Evolutiva con l'obiettivo di elaborare e condividere una narrazione dallo stesso punto prospettico, ma con una poliedricità di ascolti.

La vita davanti a sé

VALENTINA LANZAFAME

Allieva del III anno del Corso quadriennale di specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO (Istituto di Ortofonia) – Roma

Avevano tutti e due bisogno d'amore come non si è mai visto alla loro età, e dovevano unire le loro forze (p. 108).

Romain Gary
La vita davanti a sé
Vicenza, Neri Pozza, 1975



Momò è un bambino musulmano di nove anni alla ricerca costante delle proprie origini e della propria identità.

Non conosce i suoi genitori, non ha ricordi della madre e non sa chi è suo padre, ma può contare sull'affetto e il calore degli abitanti del quartiere in cui vive. Quel quartiere multietnico e degradato di Parigi, in cui convivono personaggi diversi e le cui vite si intrecciano inevitabilmente, portandoli a confrontarsi e aiutarsi, abbattendo il muro del pregiudizio.

All'età di tre anni fu affidato alle cure di Madame Rosa, un'anziana e robusta donna ebrea ex-prostituta, la quale si mantiene allevando i figli delle colleghe, che per legge non possono prendersene cura.

Il legame tra Madame Rosa e Momò è talmente forte che la donna, non ricevendo più i 300 franchi mensili per il bambino, non si premura per cercargli una famiglia adottiva e decide di tenerlo con sé.

Ogni weekend i bambini ospitati da Madame Rosa tornano a casa con le loro madri e anche Momò aspetta speranzoso l'arrivo di sua madre, speranza che però svanisce ogni volta che, aprendo la porta di quell'appartamento, la madre tanto desiderata non si presenta. Momò sembra ormai rassegnato e decide di riversare tutto il suo amore su un cucciolo di barboncino che ruba da un canile; Super diventa il suo migliore e inseparabile amico, eppure un giorno accetta di venderlo a una facoltosa signora per offrirgli un futuro migliore. I 500 franchi ricavati dalla vendita di Super possono aiutare Madame Rosa e riscattare la sua permanenza da lei, tuttavia prende i soldi e li getta in un tombino. Tornato a casa, racconta l'episodio a Madame Rosa, la quale incredula e preoccupata porta subito Momò dal Dottor Katz, per rassicurarsi del fatto che dietro quel gesto non si nasconda il sintomo di una malattia psichiatrica ereditaria.

Momò trascorre le sue giornate in compagnia del signor

Hamil, un vecchio saggio algerino e suo maestro di vita, che si prende cura della sua educazione religiosa, gli insegna a scrivere e leggere in arabo e insieme si recano alla moschea. Quando non è impegnato con il signor Hamil, cammina senza meta per strada per ingannare il tempo e racimolare un po' di soldi, sostando in qualche marciapiede in compagnia di Arthur, un ombrello che Momò ha umanizzato con vestiti e uno straccio che funge da testa senza, però, potergli dare un volto in quanto la sua religione non glielo consente.

È in una di queste passeggiate che incontra Nadine, una giovane e bella donna che mostra interesse per lui; la segue fino a casa e scopre che la donna ha già due figli e così la fantasia e la speranza di poter essere adottato svaniscono.

La rivede dopo un paio di giorni e nuovamente la segue sino a una sala di doppiaggio in cui lei lavora; è in questa sala che Momò conosce per la prima volta la magia e la bellezza del «vero mondo alla rovescia». Finita la registrazione mangiano insieme un gelato ed è lì che la speranza di Momò di avere una mamma si accende di nuovo. Nadine, infatti, desidera adottarlo e, per quanto sia forte in Momò il desiderio di una

famiglia, sa di non poter abbandonare Madame Rosa proprio adesso che sono rimasti soli e la demenza senile irrompe con prepotenza nella vita dell'anziana donna, facendole ripercorrere gli eventi della sua vita passata e bloccandola lì, in quel mondo senza tempo che la fa sentire ancora utile e viva.

I vicini, appresa la notizia dello stato di salute di Madame Rosa, li aiutano in qualunque modo, ognuno mettendo a disposizione le proprie capacità e dando una grande lezione di vita al piccolo Momò. In quella casa c'è sempre un via vai di gente: Madame Lola, un travestito senegalese che porta loro ogni sera cibo e soldi e si prende cura insieme a Momò dell'igiene personale di Madame Rosa; i fratelli Zaoum che, grazie alla loro forza fisica, prendono Madame Rosa e i suoi 95 kg in braccio per permetterle di fare delle gite in macchina e portarla a respirare un po' d'aria pulita; infine, il signor Waloumba e la sua tribù, i quali attraverso dei riti purificativi, danzano e cantano attorno alla donna per allontanare i demoni dal suo corpo.

Un'altra figura fa la sua apparizione, ma non certo per aiutarli. Il giorno dopo il decimo compleanno di Momò, un uomo bussa alla loro porta; afferma di essere appena uscito dal manicomio criminale nel quale è stato rinchiuso per anni con l'accusa di aver ucciso una prostituta del quale era protettore, nonché la madre di suo figlio. Chiede a Madame Rosa di poter rivedere e riprendere il figlio, oggi quattordicenne, affidatole quando il bambino aveva circa tre anni. L'anziana donna sa molto bene che l'uomo davanti a sé è il padre di Momò e per timore di perderlo, inventa di aver scambiato per errore i documenti del figlio con quelli di un bambino ebreo e di conseguenza come tale lo ha cresciuto ed educato. La notizia turba profondamente l'uomo, il quale incredulo e incapace di gestire la situazione, colmo di rabbia, ripudia il figlio e, colto da un infarto, muore.

Perplesso e confuso, Momò aggiunge pezzi mancanti al puzzle della sua vita; adesso comprende i silenzi e le bugie di Madame Rosa per proteggerlo da una dolorosa verità.

La scoperta di essere un adolescente non è l'unico evento traumatico che Momò deve affrontare: il dottor Katz, preoccupato per la salute di Madame Rosa, decide di portarla in ospedale, pur conoscendo il parere contrario della donna. Momò riesce a dissuadere il medico, dicendogli che presto verranno a prenderli da Israele i parenti di Madame Rosa e li porteranno con loro. Invece la meta del loro ultimo viaggio è la cantina del palazzo; il «cantuccio ebreo» di Madame Rosa, il luogo migliore in cui poter vivere dignitosamente i suoi ultimi giorni, circondata dall'affetto di Momò. Dopo due settimane i condomini, richiamati dal cattivo odore, scoprono il cadavere di Madame Rosa e Momò sdraiato accanto a lei. La morte di Madame Rosa rappresenta l'inizio di una nuova vita per Momò insieme a Nadine.

ALLA RICERCA DI MOMÒ

Il protagonista descritto da Romain Gary è un adolescente che di fronte alle difficoltà della vita non si arrende ma, al contrario, reagisce guardando «la vita davanti a sé». Eppure Momò per guardare avanti ha bisogno di conoscere la propria identità; inizia così la sua ricerca costante di risposte e,

soprattutto, della madre. Madame Rosa ha sicuramente cercato di proteggerlo con le sue bugie e le parole non dette, ma fino a che punto i suoi silenzi hanno davvero aiutato Momò nel suo percorso di crescita? Vivere nel dubbio, credere di essere stato abbandonato dalla madre senza sapere il perché, hanno portato Momò a porsi più domande e a pretenderne le risposte.

Chiama la madre e ne attira l'attenzione con tutte le sue forze, mettendo in atto comportamenti diversi. Il suo vagare per le strade, ricorda la figura archetipica junghiana del *puer aeternus*; il vagabondare senza meta rappresenta la ricerca della madre perduta.

Cerca la propria madre attraverso piccoli furti; ruba del cibo, nello specifico uova, simbolo di protezione e vita, come se volesse dirle «sono qui, guardami, nutrimi, proteggimi».

Smette di utilizzare il bagno e sparge le sue feci per tutta la casa, regressione che accentua il suo bisogno della figura materna e che in cambio le offre in dono una parte di sé.

Se consideriamo questa sua fase regressiva, possiamo chiederci se Arthur non ne faccia parte in qualità di oggetto transizionale, il quale lo aiuta a tollerare la frustrazione della separazione dalla madre. In Arthur il riferimento alla madre è forte; infatti così come Arthur, a causa della religione di Momò, può solo avere una testa ma non un volto, la madre di Momò nei suoi ricordi non appare mai con lineamenti ben delineati poiché il tempo e la distanza ne hanno cancellato i tratti.

Tutti i suoi tentativi falliscono miseramente e le uniche attenzioni che riceve sono quelle di Madame Rosa, che tuttavia resta sempre la donna che si è presa cura di lui, ma che non riesce a sostituire la figura materna. Probabilmente proprio per questo Momò, nel mondo reale, smette di cercare la madre e prova quindi a ricongiungersi con lei in un luogo in cui sa di poterla sempre trovare: il mondo dell'immaginazione, in cui conscio e inconscio dialogano tra loro.

Tutte le sere prima di addormentarsi Momò, ricordandosi di un racconto di Madame Rosa sulle straordinarie doti materne delle leonesse, chiama questo grande felino che agilmente e dolcemente salta sul suo letto per sdraiarsi accanto a lui, per coccolarlo, leccargli il viso e vegliare su di lui e sui suoi sogni. Rifugiandosi nel mondo immaginario, Momò trova la sua madre simbolica che lo culla e lo protegge, quella madre di cui sente tanto la mancanza, ma che non può abbracciare. In questo luogo fittizio non trova solo la figura materna, ma anche quella paterna.

In un momento di sconforto, quando anche Madame Rosa sembra abbandonarlo, giunge l'immagine di un poliziotto grande e forte che gli mette un braccio intorno alle spalle per rassicurarlo e stargli vicino. La figura paterna che richiama è rappresentata da un uomo di legge che può prendersi cura di lui e offrirgli protezione e sicurezza non solo affettivamente ma anche legalmente.

Nella sala di doppiaggio in cui lavora Nadine, Momò può sentirsi padrone del tempo, fermarlo, portarlo indietro o avanti e giocare con l'immaginazione. Lui è il regista, deve solo scegliere la trama e iniziare a girare il suo film. Stavolta la protagonista è Madame Rosa. La riporta agli anni della



Una scena del film *La vita davanti a sé* (1977) di Moshé Mizrahi, tratto dall'omonimo romanzo di Romain Gary, vincitore dell'Oscar per il miglior film straniero nel 1978. Con Simone Signoret e Jean-Claude Dauphin nei ruoli, rispettivamente, di Madame Rosa e di Momò

prostituzione quando, bella e fiera, si vantava della sua schiera di clienti lungo i marciapiedi di Parigi, senza le parrucche per coprire i capelli bianchi e senza quei 95 kg che le impedivano di fare le scale. La riporta all'età in cui, bella e giovane, non aveva bisogno di prendersi cura dei figli delle altre prostitute per poter sopravvivere. Le ridà vita e dignità in questo film; un modo forse per dirle addio prima di accompagnarla nel suo ultimo viaggio.

Momò è un bambino di dieci anni che improvvisamente si ritrova adolescente e dovrà capire come convivere con il peso di quei quattro anni compiuti in un solo giorno senza poterne vivere le trasformazioni e senza poter affrontare la naturale fase di transizione che divide l'infanzia dall'età adulta.

Eppure Momò bambino e adolescente non lo è mai stato, lotta e si aggrappa alla vita con tutte le sue forze e capacità, si difende dalle ingiustizie che subisce e a queste si adegua indossando la maschera della *Persona* che gli altri si aspettano che sia.

Con questa maschera il giovane Momò si prende cura degli altri bambini della casa come se fossero suoi fratelli, sia nel mondo reale sia nell'immaginario, prestando loro la sua madre simbolica e lasciandoli coccolare da essa.

Rimasti soli, lui e Madame Rosa, si trova a indossare i panni di uomo di casa costretto a dover scegliere se accettare l'offerta di Nadine, e lasciarsi cullare dal calore e l'affetto di una vera famiglia, o non abbandonare Madame Rosa e difendere la sua dignità, lottando per lei affinché vengano rispettate le sue ultime volontà.

Stupisce Momò, con la sua saggezza nel rifiutare la droga e quei pochi istanti di felicità che potrebbe dargli per preferire la vita, sebbene questa sia incerta e sembra farsi beffa di lui. E sorprende ancor di più quando affettuosamente e teneramente parla di eutanasia e resta vicino al cadavere di Madame Rosa, provando a eliminare i segni della morte, truccandola con cura per ridarle la bellezza della sua giovinezza perché possa riviverla nel suo ultimo viaggio.

Indossa fino alla fine un'unica maschera che lo aiuta a fronteggiare la vita e a non perdersi, come ci si potrebbe aspettare, dinnanzi ai bivi che questa gli ha messo davanti. La morte di Madame Rosa, seppur triste e dolorosa, segna il confine tra passato e futuro, l'eterna lotta tra Eros e Thanatos che finalmente permette a Momò di liberarsi poco a poco di quella maschera e ritrovare la propria identità come figlio, fratello e adolescente e membro di una famiglia.

Questo libro è una lezione di vita, una finestra su un mondo che non si vuol vedere, ma che insegna a superare i pregiudizi.

Bibliografia

Fordham F., *La Psicologia Analitica. Una scienza moderna*, Roma, Edizioni Magi, 2006, pp. 136-137.

Hillman J., *Saggi sul Puer*, Milano, Cortina, 1988, p. 3.

Roth W., *Incontrare Jung. Introduzione alla psicologia analitica*, Roma, Edizioni Magi, 2011, pp. 65-70.

Winnicott D.W., *Il bambino, la famiglia e il mondo esterno*, Roma, Edizioni Magi, 2005, pp. 159-160.



SOCIETÀ ITALIANA DI PSICOTERAPIA PSICOANALITICA
Membro della Sezione Italiana della E.F.P.P.
(European Federation for Psychoanalytic Psychotherapy)
Sezione Regionale Sicilia-Calabria
Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica
Legalmente riconosciuto (D.M. 31.12.1993) - Riconoscimento del MIUR
(ai sensi della legge n. 56 del 18.2.1989)
Via G. Carnazza, 27(Angolo via Umberto) Catania

“... Verso l'autismo ...”

“Quali contributi può offrire la Psicoanalisi”

Dott.ssa Magda Di Renzo

Psicologa, Analista junghiano (CIPA), Responsabile area psicoterapia età evolutiva IdO.

Dott.ssa Maria Ida Contarino

Psichiatra, Psicoterapeuta, Membro Associato Sipp, socio Assia, aiuto medico presso il Villaggio San Giuseppe.

Coordinatore:

Dott.ssa Giulietta Bizzarro

Psicologa, Psicoterapeuta, Membro Associato Sipp.

4 Novembre 2017 ore 8.30-13.30

Katane Palace Hotel

via Finocchiaro Aprile, 110 Catania

Segreteria SIPP: Via G. Carnazza, 27 Catania, tel. 095.53.48.33; E-mail: sezione.sc@sippnet.it Sito internet: www.sippnet.it Segretaria Chiara Aletta (tel. 329.403 59 28)

Segreteria Scientifica: Segretario Sezione Regionale Sicilia-Calabria, Dott.ssa D. Bordonaro (tel. 333.989 55 86)

Istituto di Formazione: Coordinatore Sede di Catania, Dott.ssa C. Auteri (tel. 328.738 7476)

INGRESSO LIBERO

SI RILASCIATA ATTESTATO DI PARTECIPAZIONE

L'allenatore come mediatore psico-emotivo nella scuola calcio in età evolutiva

GIANLUCA PANELLA

psicologo, psicoterapeuta dell'infanzia e dell'adolescenza, responsabile Servizio Scuola «Progetto Tartaruga» presso l'IdO, psicologo dello sport, consulente area psicologica della Scuola Calcio «Dreaming Football Academy»

Io non perdo mai: o vinco, o imparo!
Nelson Mandela

Lo sport in età evolutiva è una forma ludica efficace e vitale per il benessere dell'intera personalità dell'individuo che lo pratica. Lo sport è guardarsi attentamente, ascoltarsi empaticamente, sostenersi e condividere le stesse regole, abbracciarsi ed emozionarsi per favorire l'emergere della propria autenticità personale. Come afferma, riprendendo gli autori americani Muller e Russell, il noto medico dello sport e carissimo amico Prof. Giuseppe Calderaro: lo Sport è «un modo di vita» ed è possibile «scorporarne» il significato in modo pragmatico attraverso 4 definizioni:

- **Sport is personal:** attinge alla dimensione personale dell'individuo;
- **Sport is social:** ha una funzione sociale e favorisce l'integrazione;
- **Sport is cultural:** è uno strumento di sviluppo culturale tra i popoli;
- **Sport is educational:** è un valido strumento educativo e formativo.

L'attività sportiva, dunque, abbracciando tutte le dimensioni dell'esistenza, diventa una modalità sana per prendersi cura di sé e per crescere con l'altro mettendosi in gioco, sia nella sfera individuale sia in quella relazionale e sociale, fino a diventare uno strumento educativo e culturale, una scelta professionale e di vita.

Lo sport è inoltre quello strumento psico-educativo che, favorendo il processo di autoconsapevolezza di sé, funziona come facilitatore dell'integrazione tra le diverse culture ed etnie, ove la diversità diventa una risorsa e non un limite; per questo Pierre De Coubertin sosteneva che «per ogni individuo, lo sport è una possibile fonte di miglioramento interiore».

Per *integrazione* si intende l'insieme dei processi socio-culturali che permettono all'essere umano di identificarsi e rispecchiarsi positivamente con il gruppo sociale di appartenenza.

Lo sport è un veicolo di socializzazione e di reintegrazione sociale; concetti che passano attraverso il riconoscimento dell'esistenza dell'altro, compagno o avversario, adulto o bambino e, soprattutto, attraverso la capacità di sintonizzarsi empaticamente con l'altro, comprendendone lo stato d'animo. È importante riflettere sul significato dei legami che si creano tra gli atleti che praticano la disciplina sportiva e su quanto l'allenatore, o maestro, debba imparare a osservare e a comprendere ciò che accade sul campo (*on field*) all'interno delle dinamiche relazionali tra di loro. Quando un bambino o un adolescente, che in fase di maturazione psico-fisica si sente compreso e stimolato dall'adulto di riferimento, viene coinvolto in un'esperienza emotiva gratificante che rafforza il Sé e lo spinge fiduciosamente a crescere.

Un giovane calciatore di 13 anni, che si chiama Matteo, qualche anno fa mi disse di getto: «Finalmente Walter mi ha guardato!». E io risposi: «Chi è Walter?», e lui: «Il mio Mister!». In Italia il calcio è lo sport più seguito e praticato dai bambini. Quando un adulto incontra un bambino, dopo aver chiesto il suo nome, spesso pone la seguente domanda: «Ma di che squadra sei?» e il bambino confida fiero il nome della sua squadra del cuore; solo 1 su 10 afferma di non interessarsi a questo sport tanto affascinante perché catalizzatore sociale quanto portatore a volte di vissuti negativi e dolorosi, soprattutto per i bambini in fase di sviluppo.

Matteo era un giocatore di calcio molto talentuoso, girava sempre col pallone tra le braccia e non se ne separava mai, come fosse una parte del suo corpo, in termini psico-dinamici un «oggetto-sé»: lo prendeva a calci tutto il giorno, ma prima di addormentarsi lo abbracciava e dopo averlo messo al sicuro sotto il suo letto, si addormentava sognando vittorie e grandi soddisfazioni tra gli amici più intimi del suo quartiere nella periferia est di Roma. Iniziò a giocare in una squadra di esordienti che l'anno precedente aveva vinto il campionato. Alcuni elementi «leader» della squadra erano irremovibili e già sapevano che la partita della domenica avrebbero giocato titolari, a prescindere dall'impegno mostrato nelle sedute di



allenamento settimanale. Era difficile sostenere questa tensione emotiva e il ragazzo rimaneva molto colpito quando all'interno dello spogliatoio assisteva a scene in cui i «baroni» prevaricavano nettamente sulle «matricole». Nonostante questo Matteo, dopo la scuola, prendeva il borsone che era più grande di lui e arrivava al campo sempre puntuale e con un atteggiamento umile e a dir poco ammirabile. Con il pallone tra i piedi com'era? Era molto veloce nel gioco e aveva una grande resistenza, ma aveva un piccolo «limite» fisico: l'altezza. Era, infatti, di statura inferiore rispetto alla media dei suoi pari e veniva per questo preso in giro dai compagni. Questo atteggiamento del gruppo non era mai stato contenuto dall'allenatore che, sottovalutandolo, aveva contribuito a ingigantire quel limite nella mente del ragazzo fino a farlo diventare un vero e proprio «difetto» fisico di cui vergognarsi e aveva alimentato il terribile presentimento che non sarebbe mai potuto diventare un vero calciatore.

La sua eccessiva fragilità, sensibilità, in quel preciso momento evolutivo e in quel contesto, batteva di gran lunga il suo talento, che rimaneva inespresso. Matteo racconta di aver fatto molta fatica a inserirsi nel gruppo-squadra e di aver provato spesso un sentimento di solitudine del quale non aveva potuto parlare con nessuno e che nessuno aveva compreso. Inoltre subì una serie di cosiddetti «infortuni da stress» dovuti principalmente all'ambiente stressogeno, alle emozioni negative suscitate, nonché a uno stato di eccitazione-attivazione continua del sistema nervoso autonomo. Il semplice sguardo complice del mister lo avrebbe fatto sentire più felice, perché rassicurato, compreso e riconosciuto non solo come calciatore facente parte della rosa, ma come bambino sensibile che aveva soltanto bisogno di essere aiutato a dare forma al suo talento acerbo e incerto.

È fondamentale tenere a mente quanto le delicate trasformazioni del processo adolescenziale vadano insieme alle complesse richieste della scuola calcio, sia a livello di prestazione, ma soprattutto a livello psicologico. Lo sguardo sensibile e competente dell'allenatore in età evolutiva non può prescindere da questo.

Ciò non accadde per Matteo, che in campo iniziò a essere pervaso da forte ansia da prestazione con sentimenti di auto-svalutazione e somatizzazioni e cominciò a collezionare «brutte figure» dinanzi ai compagni, al mister e al pubblico. In altre parole, Matteo non ebbe la possibilità di prendersi cura di sé.

Heidegger (1986) sostiene che «la cura è una struttura ontologica originaria dell'essere»; in altre parole, attraverso il prendersi cura di sé l'essere umano riesce a esprimere il proprio sé psico-corporeo in modo autentico nelle varie esperienze di vita.

Nelle scuole calcio è importante che i bambini possano esprimere al meglio le loro potenzialità ed essere se stessi, perché soltanto così possono *prendersi cura di sé*.

Matteo non ci riuscì e solo molti anni dopo, grazie al lavoro psicologico, capì che le cause erano molteplici, ascrivibili sia a difficoltà emotive personali e dell'età sia all'inadeguatezza del contesto sportivo, perché il suo allenatore, che avrebbe dovuto rappresentare la cosiddetta funzione specchio per il processo di identificazione col gruppo, non era riuscito a sostenerlo.

L'allenatore di calcio è un *educatore* a tutti gli effetti; è uno «stimolatore di processi»; è un *facilitatore* oggi ancor più di ieri, ovvero è un *responsabile educativo*.

Credo sia doveroso avvalersi dei contributi, spesso trascurati, della Pedagogia dello Sport in merito al ruolo dell'adulto che affianca il processo di crescita globale del calciatore. In particolar modo merita attenzione la cosiddetta consapevolezza della funzione educativa e sociale dell'allenatore; quest'ultimo, infatti, non deve essere soltanto un tecnico deputato alla preparazione fisica, ma anche un educatore attivo capace di trasmettere, attraverso i suoi atteggiamenti e comportamenti, valori socio-emotivi importanti per l'identità e il benessere psico-fisico del gruppo squadra.

L'allenatore deve aiutare a concepire la pratica sportiva come un'attività ludica e umanizzante, in opposizione ai valori dominanti della società e della cultura contemporanea (Isidori, 2009).

L'allenatore deve essere sicuramente un buon ascoltatore e compartecipe della vita emotiva dei giocatori. Collegato



direttamente alla comunicazione verbale, il saper ascoltare rappresenta una dote qualificante e condizionante il rapporto con i propri giocatori. Creare un clima favorevole alla comunicazione, attraverso un atteggiamento paziente e attento da parte del Mister, darà un senso di fiducia ai bambini che hanno continuamente bisogno di esternare le proprie emozioni. L'osservazione delle dinamiche comportamentali, della recettività dei propri messaggi, oltre che delle competenze tecnico-tattiche, è fondamentale per un buon allenatore. Egli deve essere in grado di evidenziare gli elementi qualificanti il comportamento e gli stati d'animo dei propri giocatori, non facendosi distrarre, discernendo i fatti dalle opinioni.

Il mister Walter non è stato in grado di sintonizzarsi con Matteo a vari livelli, impedendo al bambino di riuscire a giocare bene come avrebbe voluto.

L'allenatore deve saper offrire i giusti stimoli per fare in modo che il bambino possa esser disponibile verso nuovi apprendimenti.

Matteo invece non è stato visto ed è rimasto «chiuso dentro il proprio corpo e avversario delle proprie emozioni non comprese» senza possibilità di aprirsi verso il nuovo. «Le emozioni si esibiscono nel teatro del corpo» (Damasio, 2003) e quindi, in ogni esperienza è il corpo che ci invia segnali rispetto alle emozioni che stiamo provando.

Riporto le parole di Matteo dopo una partita:

Quel giorno era tutto pesante, anche l'aria che respiravo, le gambe come pezzi di legno invecchiato e quando mi arrivava il pallone tra i piedi, diventava un macigno al momento di calciare... poi lo sguardo incredulo del mister dalla panchina e la sua voce che ancora fa rumore dentro di me. Mi sentivo spaesato e solo, soprattutto per aver deluso tutti!

Matteo aveva «somatizzato» nel corpo il suo malessere psicologico; lo stress era diventato una fonte di rischio per la sua salute somatica e mentale. Quanto sarebbe stato prezioso, invece, essere aiutato a riconoscere e verbalizzare ciò che stava accadendo a livello intrapsichico, attingendo da una vitale dimensione comunicativa condivisa con il mister e i coetanei, liberando il suo corpo dalle pesanti catene della somatizzazione psicosomatica.

L'allenatore-educatore deve *in primis* contattare con responsabilità l'aspetto umano dell'atleta e solo in un secondo momento quello prettamente sportivo. Ciò è possibile proponendo agli atleti attività mirate a coinvolgere sia la mente sia il corpo (dimensione psico-corporea). Il linguaggio del corpo

rappresenta la forma di espressione più antica e autentica dell'essere umano in quanto veicola in modo non mediato esperienze interiori (emozioni, percezioni, sensazioni, proto-immagini relative a vissuti, memorie corporee inconscie, blocchi, disagi, conflitti), attraverso costruzioni pre-verbali e connessioni proto-simboliche che strutturano una sorta di alfabeto primigenio dell'esperienza interiore (Boccalon, Govoni, 2009).

Il corpo è lo «strumento» con cui entriamo in relazione con l'ambiente e con l'altro all'interno di uno spazio. Il campo di gioco funge da *temenos*, o contenitore emotivo, all'interno del quale l'essere umano può esprimere se stesso. L'allenatore è il mediatore emotivo che deve favorire esperienze di cooperazione attraverso pratiche educative efficaci.

È importante non solo trasmettere contenuti teorici agli atleti (atteggiamento passivo), ma, attraverso metodologie attive, dare anche la possibilità al giovane o al gruppo che apprende di partecipare attivamente all'esperienza dell'apprendimento, contattando le proprie emozioni. Galimberti sostiene il concetto di *mappe emotive* che si formano nel tempo grazie alla responsabilità positiva dell'ambiente che ci circonda, soprattutto in infanzia, e che risultano determinanti per il futuro del bambino, anche del bambino-calciatore. I bambini ci chiedono di «essere semplicemente bambini» ed è nostro dovere di adulti impegnarci al massimo per far sì che lo sport sia vissuto con piacere e divertimento.

Matteo purtroppo lasciò prestissimo il calcio e fu uno dei tanti casi di drop-out sportivo. Oggi gioca con piacere a calcio a livello amatoriale, traendone gratificazione e soddisfazione. Il mister Walter lasciò presto la panchina, non sapendo più gestire i diversi conflitti con giocatori, genitori e dirigenti. Non ha allenato più altre squadre.

Pochi mesi fa ho incontrato Matteo e mi ha salutato dicendomi: «Sai ora qual è il mio sogno? È sorridere sempre e far sorridere i bambini quando non riescono a sorridere!».

Bibliografia

Boccalon R. Govoni R.M. (2009), *Le parole del corpo. La Psicoterapia Espressiva utilizza i vari linguaggi artistici a partire da quello corporeo*, «Elisir di Salute», luglio 2009.

Damasio A., *Alla ricerca di Spinoza. Emozioni, sentimenti e cervello*, Milano, Adelphi, 2003.

Heidegger M., *Essere e tempo*, Milano, Longanesi, 1986.

Isidori E., *La pedagogia dello sport*, Roma, Carocci, 1999.



Il fascino del mondo sotterraneo

Una ricerca pilota sulla personalità degli speleologi attraverso l'utilizzo del Test di Rorschach

GIANFRANCO D'INGEGNO

psicologo, psicoterapeuta a indirizzo junghiano, già Tesoriere del CIPA – Roma, Albano Laziale

MICHELA MERLO

psicologa, psicoterapeuta a indirizzo sistemico-relazionale, esperta in psicologia giuridica e psicodiagnostica – Roma, Castelli Romani

GRUPPO SELEZIONATO: TIPOLOGIA DI SPELEOLOGI E TIPOLOGIA DI CAMPIONAMENTO

Il termine **speleologo** racchiude una variegata possibilità di tipi: se, infatti, nell'immaginario collettivo lo speleologo è colui che frequenta le grotte con un'attrezzatura specifica esplorando l'ambiente ipogeo, nel momento in cui ci si accosta in maniera maggiormente dettagliata alle possibilità che tale attività offre, ci si accorge che del panorama sociale della speleologia fanno parte attori differenti.

Per semplificare utilizzeremo alcune categorie che rientrano nella macro-area racchiusa nel termine speleologo.

Lo Speleologo che fa attività speleoturistica è quello che, dopo aver acquisito nozioni e competenze tecniche per utilizzare l'attrezzatura necessaria a percorrere l'ambiente (imbracatura, moschettoni, corde, casco ecc.), visita grotte conosciute e accatastate, per il piacere di ammirare le meraviglie sotterranee o per allenarsi alla percorrenza.

C'è da dire poi, che ogni speleologo all'inizio della sua carriera ha sicuramente dedicato una parte del proprio tempo allo speleo-turismo, ma per alcuni, a un certo punto, questa smette di essere l'attività prioritaria.

È il caso dello speleologo-esploratore, che ha quasi del tutto abbandonato l'attività speleo-turistica per dedicarsi quasi esclusivamente alla ricerca di nuove cavità o di nuove vie interne alle grotte già conosciute e alla loro esplorazione.

Esistono, poi, persone che frequentano l'ambiente speleologico le quali, dopo aver svolto per anni attività in maniera più o meno assidua, smettono di farlo (per impegni di vita, perdita di motivazione o semplicemente per l'aumentata età cronologica), ma continuano a frequentare gruppi, convegni ecc. Questi speleologi possono essere definiti speleologi-nostalgici della speleologia.

Infine c'è un gruppo di speleologi che decide di dedicare il proprio tempo (a volte anche la totalità del proprio tempo speleologico) alla partecipazione delle attività del Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS).

Queste possibilità così diverse mostrano uno scenario variega-

to tanto per personalità quanto per motivazione. Nella scelta del percorso che si vuole intraprendere si concatenano tanto aspetti di personalità quanto finalità, pertanto le variabili da considerare all'interno di una ricerca risultano ampissime.

Tuttavia nella selezione del campione per la ricerca pilota si è cercato di tenere costante soprattutto un aspetto, ovvero quello dell'attività esplorativa.

Il gruppo utilizzato nella ricerca pilota, infatti, è un gruppo misto per genere, età cronologica e anni di attività speleologica, ma non per motivazione. I soggetti che hanno partecipato hanno un'età compresa fra i 35 e i 50 anni, con una maggioranza di soggetti maschi rispetto alle femmine (7 femmine e 13 maschi) e frequentano l'ambiente ipogeo da un periodo che varia dai 2 ai 25 anni.

Inoltre fanno parte di gruppi differenti e in alcuni casi provengono da regioni diverse d'Italia.

Tuttavia sono tutti individui che frequentano attualmente o hanno frequentato per un tempo consistente il mondo sotterraneo con un'assidua attività esplorativa, ovvero dedicando quasi la totalità del loro tempo libero alle grotte, alla loro ricerca e alla permanenza per decine di ore, se non giorni, all'interno delle cavità, nel tentativo di scoprire nuovi pozzi o meandri e aggiungere metri (in alcuni casi centinaia di metri) alle grotte conosciute.

IPOTESI DELLA RICERCA E PROCEDURA DI ANALISI DEI DATI

L'**ipotesi di partenza** è mirata a delineare per grandi linee il profilo di personalità o a isolare alcune caratteristiche psicologiche essenziali di un soggetto che pratica abitualmente la speleologia da uno o più anni o che la abbia praticata con usuale abitudine nel passato.

Si è proceduto a una analisi statistica dei protocolli e in un secondo tempo all'interpretazione dei risultati ottenuti utilizzando una doppia chiave di lettura: psicoanalitica classica e junghiana.

Sui dati è stata condotta un'analisi per identificare eventuali

caratteristiche tipiche della popolazione presa in esame.

Nello specifico sono stati condotti una serie di t-test a campione unico per identificare variabilità all'interno del campione per indici specifici del test e una comparazione tra gli indici per frequenze.

Sono emerse differenze significative all'interno dei punteggi riportati per ogni indice; una variabilità così pronunciata all'interno del campione impedisce di definire, con rilevanza statistica, eventuali caratteristiche specifiche nel campione stesso.

PRESTAZIONE DEI SOGGETTI RISPETTO ALLA MEDIA DELLA POPOLAZIONE

Per completare la verifica sul campione è stata condotta un'analisi delle frequenze dei punteggi rispetto al loro discostarsi dalla media della popolazione di riferimento. In particolare la distribuzione dei punteggi ottenuti dai soggetti è stata suddivisa in cinque categorie per facilitarne la classificazione:

- nella media;
- superiori alla media della popolazione;
- molto superiori alla media della popolazione;
- inferiori alla media della popolazione;
- molto inferiori alla media della popolazione.

Abbiamo considerato una tolleranza di 5 punti percentuali dalla media sia in diminuzione sia in eccesso per ciascun indice. Entro tale margine il valore è stato considerato come inferiore o superiore dalla media, mentre al di sopra o al di sotto di tale scarto, il punteggio è stato considerato molto inferiore o molto superiore dalla media della popolazione italiana di riferimento. Pertanto nell'analisi dei nostri dati sono risultati significativi rispetto al campione queste due ultime categorie. Gli indici i cui punteggi risultano significativamente inferiori rispetto alla media della popolazione italiana sono:

- il tempo di latenza, ovvero che intercorre tra la presentazione dello stimolo e la prima risposta fornita (L);
- il tempo medio, ovvero necessario al soggetto per fornire tutte le risposte a una singola tavola (T);
- la percentuale di risposte banali a livello contenutistico, ovvero molto frequenti (V%);
- il rapporto fra movimenti umani e movimenti animali, ovvero imputabili a elaborazioni psichiche caratteristiche dell'adulto e del bambino (M/m);
- risposte a contenuto umano (H%);
- risposte basate sull'interpretazione di grandi dettagli della macchia (D).

Ciò significa che i processi psichici sono accelerati alla presentazione dello stimolo e successivamente (abbassamento degli indici L e T), e questo può indicare necessità di fuggire dallo stimolo per l'attivazione di meccanismi maniacali; in ogni caso ciò non ha ricadute negative sul funzionamento cognitivo, che risulta adeguato.

L'abbassamento degli indici V% e H% dimostra presenza di anticonformismo di pensiero che può esitare in una certa tendenza all'oppositività, in una mancanza di collaborazione e in casi gravi in antisocialità; è presente, quindi, una certa ten-

denza a evadere dal rapporto umano con scarso riconoscimento dei bisogni e delle caratteristiche dell'altro, questo a indicare possibili aspetti schizoidi.

Infine l'indice M/m dimostra una immaturità dell'Io a tratti grave in cui l'elaborazione psichica si gioca ancora a un livello infantile: in ben 12 soggetti del campione le M risultano inferiori ad 1 a dimostrazione che è molto probabile il ricorso al meccanismo della rimozione. Sembrerebbe pertanto che i soggetti rimuovano gli aspetti intrapsichici piuttosto che elaborarli.

Oltre a questo, una considerazione ulteriore va fatta per quanto concerne altri indici (che risultano essere nel nostro campione molto superiori alla media):

- risposte dettate dalla ricerca di una forma percettiva (F%);
- risposte che integrano tutti gli elementi della macchia e di forma riconoscibile e che, pertanto indicano buona capacità di sintesi (G+%);
- rapporto tra capacità percettivo sintetica e capacità elaborativa, a indicare il rapporto fra l'ambizione e la capacità di realizzarla (G/M);
- risposte che integrano tutti gli elementi della macchia e lo sfondo bianco (G, Dim).

Ciò significa che il pensiero tende ad essere sia molto formale, rigido e poco portato a lasciarsi infiltrare da aspetti emotivo-affettivi sia molto teorico sia estremamente ambizioso.

A conferma di ciò, anche a livello percettivo, i soggetti sono naturalmente orientati a cogliere lo stimolo nella sua globalità, utilizzando una componente di critica e giudizio, a scapito di una minor presenza della componente pratico-concreta. Ciò indica una propensione a una visione della realtà in cui la componente pratica non sempre tende a bilanciare quella astrattiva e critica, così da orientare la percezione sul pregiudizio e sull'idealizzazione. Di conseguenza anche il rapporto tra ambizioni e capacità di realizzazione è vistosamente sbilanciato verso una massiccia idealizzazione senza il supporto di adeguate risorse elaborative. Questo rinforza l'ipotesi che l'ideazione sia infiltrata da aspetti di grandiosità.

Per quanto concerne la capacità dell'affettività di legarsi a un oggetto in maniera stabile e coerente, in ben 15 soggetti l'affettività si mostra labile, egocentrica e di conseguenza spesso è slegata dall'oggetto. Addirittura, in alcuni casi, sono presenti risposte che mostrano un'affettività dirompente, esplosiva, istintuale e incontrollata, tendente al soddisfacimento del bisogno senza alcuna capacità di tollerare la frustrazione.

Inoltre in più di un terzo del campione, vi è una massiccia tendenza a esternalizzare la pulsione, cioè a manifestare all'esterno l'affettività.

Tuttavia nel valutare le tendenze originarie e naturali della personalità a vivere l'affettività, ci accorgiamo di una situazione diametralmente opposta: vi è nella struttura profonda dei soggetti una tendenza a introvertire la pulsione con possibile presenza di rimuginazione. In poche parole sembrerebbe che l'Io nel corso della maturazione psichica abbia cambiato orientamento nei confronti della vita affettiva: nell'infanzia l'affettività era prevalentemente trattenuta ed elaborata a

livello intrapsichico, mentre nel corso dello sviluppo la componente estroversa si è potenziata sino a divenire la modalità di gestione dell'affettività privilegiata.

Dall'analisi delle Manifestazioni Particolari e degli Choc, desumiamo il tipo e la frequenza dei Meccanismi Difensivi utilizzati per reagire a determinate tipologie di vissuti traumatici: troviamo, così, traccia di nuclei psicopatologici quali, depressivo, narcisistico, nevrotico e scisso, per reagire a vissuti di rovina, di danneggiamento, stati di angoscia e malinconia imputabili tanto alla qualità del rapporto con l'Imago Materna, quanto a preoccupazioni esistenziali in merito a perdita e morte.

RIFLESSIONI TRA ANALISI QUALITATIVA DEGLI INDICI E ATTIVITÀ SPELEOLOGICA

Nonostante a livello statistico dalla ricerca non sia possibile definire uno stile di personalità che è alla base della scelta di un'attività particolare come la speleologia, tuttavia è possibile fare delle considerazioni puramente teoriche sulla presenza di determinati indici proprio in questo tipo di soggetti.

A partire dalla constatazione che il funzionamento cognitivo della personalità risulta integro e adeguato all'esame di realtà, si osserva nel tipo di percezione: una visione panoramica della realtà, come accade in vetta a una montagna o in un salone di una grotta e una sufficiente visione pratico-concreta che consente allo speleologo di adattarsi all'ambiente ipogeo; inoltre, si nota un forte aspetto oppositivo che se da una parte consente di confrontarsi, opporsi e superare l'ostacolo (strettezze, pozzi ecc...), dall'altra struttura la percezione in maniera tale da cogliere nell'oggetto sempre una valenza ostacolante e quindi una tendenza anticonformista. Tutto ciò è ben sorretto da una potente ambizione all'esplorazione, e da indicatori d'introversione.

L'introversione è spesso associata con una tendenza depressiva che anela all'unione temporanea con l'oggetto perso, il grembo materno, attraverso un viaggio a ritroso che passa per gli stretti cunicoli uterini. A riprova di ciò è presente una percentuale elevata di risposte che rimandano a un vissuto nostalgico per la perdita dell'oggetto di attaccamento primario: la speleologia darebbe al soggetto la possibilità simbolica di riappropriarsene.

Inoltre è presente un ridotto interesse verso le relazioni sociali e l'altro con prevalenza di aspetti narcisistici: l'inversione nel tipo di vita interiore sembrerebbe, quindi, dare credito all'ipotesi che la ricerca dell'ambiente ipogeo sia un'espressione delle antiche e originarie componenti introversive della personalità, mentre negli altri contesti di vita l'affettività verrebbe prevalentemente estrovertita.

Infine la presenza di meccanismi di scissione lascia pensare che alcuni aspetti dell'Io, per esempio i nuclei, depressivo e narcisistico, non siano sufficientemente integrati. Ciò equivale a dire che l'esperienza speleologica rimane isolata all'interno del funzionamento della personalità senza essere integrata. In conclusione ulteriori approfondimenti potrebbero emergere da un'analisi contenutistica dei protocolli, obiettivo di future osservazioni.

INTERPRETAZIONE FENOMENOLOGICA E JUNGHIANA DEI RISULTATI

Fenomenologia della verticalità

Abbiamo scelto di leggere i risultati della nostra ricerca secondo la **doppia chiave di lettura: fenomenologica e junghiana**. La fenomenologia si occupa delle modalità con cui compare l'esperienza prima che questa sia oggetto di riflessione, pertanto analizza l'esperienza a un livello pre-categoriale. Seguendo Heidegger (1927), infatti, si può affermare che la *Presenza* umana si spazializza secondo le modalità proprie del corpo che è al mondo. Ciò significa che le possibilità proprie dell'esistenza sono legate a quelle che ha il corpo di muoversi nello spazio. In questo senso la corporeità differisce dal corpo in quanto quest'ultimo di fatto è chiuso entro i confini somatici. Viceversa la corporeità può espandersi illimitatamente o comprimersi sino ad annullarsi. È solo su questo presupposto che per esempio quando siamo in automobile abbiamo la sensazione che i confini del corpo si allarghino sino a coincidere con quelli dell'automobile stessa. Infatti se facciamo un incidente non diciamo che qualcuno ha colpito la nostra auto, ma che ci sono venuti addosso. Ricordiamo che per Heidegger la *Presenza* è *Progetto*, cioè slancio verso il futuro, potenzialità in divenire, sempre gettata avanti a sé; allo stesso tempo è anche *Gettatezza* nella misura in cui essa è soggetta a vincoli che la precedono. Così, per esempio, il Progetto di sopravvivere alla morte è destinato a gettare nella tragedia la *Presenza* per via della sua incapacità di tener conto della morte. Quindi quella della corporeità è un'esperienza in perenne oscillazione, potendo dilatarsi sino ad essere immensa come il cielo che si tocca con un dito o, viceversa, angustiarsi sino a soffocare nella cabina di un ascensore come nel caso di un attacco di claustrofobia.

Secondo la visione antropologica di Binswanger lo spazializzarsi della *Presenza* segue le traiettorie della verticalità e dell'orizzontalità, con la prima che la innalza come accade negli stati contemplativi, estatici, orgasmici o, viceversa, l'atterra come accade nella disperazione, nella depressione, nella sconfitta e con la seconda, invece, che la tiene con i piedi per terra ben radicata alla comunità dei suoi consimili. In un certo senso, quindi, se la verticalità ci consente di fare esperienza di quel *quid* unico che ci differenzia dagli altri, l'orizzontalità ci radica a quel senso comune così fondamentale per un'efficace comunicazione con il prossimo. Quando la proporzione antropologica tra questi *a-priori* assume declinazioni patologiche, allora la *Presenza* può esser presa dalla sua vertigine perché «le manca la terra sotto i piedi», venendole cioè a mancare la base, l'appoggio al senso comune, oppure, può appiattirsi sino a confondersi totalmente con l'anonimato inautentico del «Si fa... Si pensa...», impersonale, perché collettivo di cui parla Heidegger.

È interessante ricordare che Binswanger individua nella proporzione antropologica tra orizzontalità e verticalità dell'esperienza la causa che darebbe luogo al fenomeno *dell'esaltazione fissata* così come compare in diversi quadri psicopatologici gravi: così scrive Tatossian (1979) sull'argomento:

l'esaltazione fissata ha per essenza il salire là da dove non si può più che restare sospesi o cadere, come l'alpinista disperso a causa di un'esperienza insufficiente a prevedere la difficoltà della sua impresa [...] l'esaltazione fissata, animata dalla potenza solipsistica del desiderio che ha perso ogni comunicazione esistenziale, costruisce più in alto di quanto possa salire (ed. it. p. 36).

Da questo punto di vista Speleologia e Alpinismo sono attività che, fatte salve le opportune differenze, sono agli estremi di quel «mondo di mezzo» popolato dall'uomo comune, poiché la vetta di una montagna o il salone di una grotta posta fin dentro le viscere della terra proiettano la Presenza nell'alto o nel basso ben al di là della sua stessa ordinarietà.

Nei nostri risultati la proporzione antropologica dovrebbe essere misurata, in particolare, dal rapporto tra gli indici di adattamento, l'Indice di Realtà, la componente pratico-concreta, sintetico-astrattiva e quella orientata all'oppositività nel Tipo di Percezione e, infine, dal rapporto tra ambizioni e capacità realizzative. Dai risultati esposti prima appare un netto innalzamento della percezione orientata alla sintesi mentre depotenziata risulta quella pratico-concreta, come se la visione dello speleologo fosse naturalmente orientata al tutto e meno a cogliere il dettaglio; in più la presenza di una forte oppositività legata all'abbassamento dell'adattamento al pensiero comune fa ipotizzare una netta prevalenza dell'anti-conformismo, almeno a livello di pensiero, in sintonia quindi con una potente dilatazione della verticalità dell'esperienza. Non solo, ma si potrebbe anche sostenere che il netto sbilanciamento delle ambizioni rispetto alla inadeguatezza delle capacità elaborative espone questi soggetti al rischio di sviluppare quell'esaltazione fissata di cui parla Binswanger. Fortunatamente l'indice di realtà adeguato e la presenza, seppur marginale, della componente percettiva di tipo pratico-concreta, viceversa, garantiscono una base dell'esperienza comune (orizzontalità).

Tornando alle premesse iniziali possiamo concludere che nel nostro campione compare un'importante tendenza a privilegiare la dimensione verticale e progettuale dell'esperienza con il rischio di perdita dell'orizzontalità che abbiamo definito come capacità di vivere nel senso comune e ordinario delle cose.

La Nekyia: discesa agli inferi

In questo paragrafo vogliamo inserire i nostri risultati entro la cornice di riferimento delimitata dalla teoria di Jung.

Il concetto di *individuazione* ci consente di svincolarci da una semplicistica visione psicopatologica del fenomeno oggetto del nostro studio e di considerarlo invece come un'espressione di sé, senza nulla togliere all'ipotesi che essa possa assumere declinazioni patologiche. Preferiamo, inoltre, adottare una prospettiva teleologico-finalistica, piuttosto che causalistica in cui l'attività speleologica sarebbe in fondo l'effetto di cause poste nel passato.

Jung sosterebbe che la discesa in grotta sarebbe il tentativo di ri-appropriarsi di parti psichiche di sé che sono proiettate su luoghi misteriosi e inaccessibili all'uomo comune: ribal-

tando la visione freudiana, l'uomo tenterebbe così un'elaborazione del lutto, piuttosto che cercare la sua morte schiacciato dal senso di colpa. Gli stessi Greci avevano intuito la valenza trasformativa che questi luoghi hanno sulla psiche e li hanno per questo popolati di figure divine, fantasiose e mitiche: la *nekyia*, infatti, rappresentava tanto il rito con cui s'invocavano le anime dei defunti per interrogarle sul futuro tanto la discesa dell'eroe all'Inferno in cerca di qualcosa di prezioso. Jung riteneva che la *nekyia* rappresentasse simbolicamente la fase di introversione necessaria alla propria individuazione, lo sprofondamento nel proprio mondo interiore a cui fa da contraltare la necessaria sospensione della vita in società con tutti i suoi valori. Chi cerca se stesso, infatti, è innanzitutto avvolto dal buio generato dalla temporanea perdita dei valori collettivi ed è, per la coscienza collettiva e la Persona che ne rappresenta il segmento individuale, nulla di più che un pazzo cieco.

In questa fondamentale tappa del processo d'individuazione l'Io, spogliato della sua Persona, incontra l'Ombra che racchiude gli aspetti psichici rifiutati. La necessità di integrare l'Ombra è ben rappresentata dal mito del ratto di Persefone a opera di Ade, che significa «l'invisibile» o «colui che rende invisibili», in contrasto con Elio che è «colui che rende visibili»: ciò dimostra quanto l'Ombra sia di fatto priva di sostanza e invisibile per la coscienza solare. Il mito rappresenta simbolicamente l'irrompere dell'Ombra in un Io ancora infantile e simbiotico, poiché, infatti, Persefone era una giovane inesperta e ingenua legatissima alla madre Demetra. Quando l'Io s'identifica eccessivamente con gli aspetti solari della coscienza, mantenendo una purezza e una innocenza tipicamente infantile, l'Ombra viene rimossa e acquista potenza inconscia sino al punto da irrompere con tale veemenza da spaventare e sopraffare l'Io, proprio come se venisse rapito. L'incontro con l'Ombra è spesso molto doloroso e può indurre l'Io a tornare sui suoi stessi passi e rinunciare all'impresa, così come fanno molte persone alle prime esperienze con la grotta, preferendo ritornare in superficie.

Il buio della grotta rappresenterebbe, quindi, la fase nera dell'individuazione, quella che gli alchimisti, nel processo di trasformazione del vile piombo in oro chiamavano *nigredo*, o opera al nero e che rappresenta il momento in cui la coscienza s'incontra/scontra con l'inconscio, che è assenza di luce. Proprio la luce consente di definire le cose e vederle per quello che sono, mentre nel buio le distinzioni si perdono e tutto si confonde. Le certezze della coscienza si smarriscono poiché le condizioni in cui si trova ad agire le impediscono di utilizzare gli abituali parametri spazio-temporali. Il buio della grotta, quindi, rappresenta un ritorno all'indifferenziato che l'Io patisce, perché è al di là del proprio *modus operandi* basato sul Logos.

Ma evidentemente il fascino che promana dalla grotta è tale che l'Io vi si arrischia solo per ri-trovare quella condizione persa, ma nostalgicamente ricercata di ritorno al grembo materno, alla cavità primigenia. Questo viaggio nelle viscere della terra è insito di pericoli, ma già i Greci avevano intuito come proprio ai bordi del pericolo cresca la salvezza: l'eroe è spinto nella *nekyia* perché alla fine ottiene un inestimabile

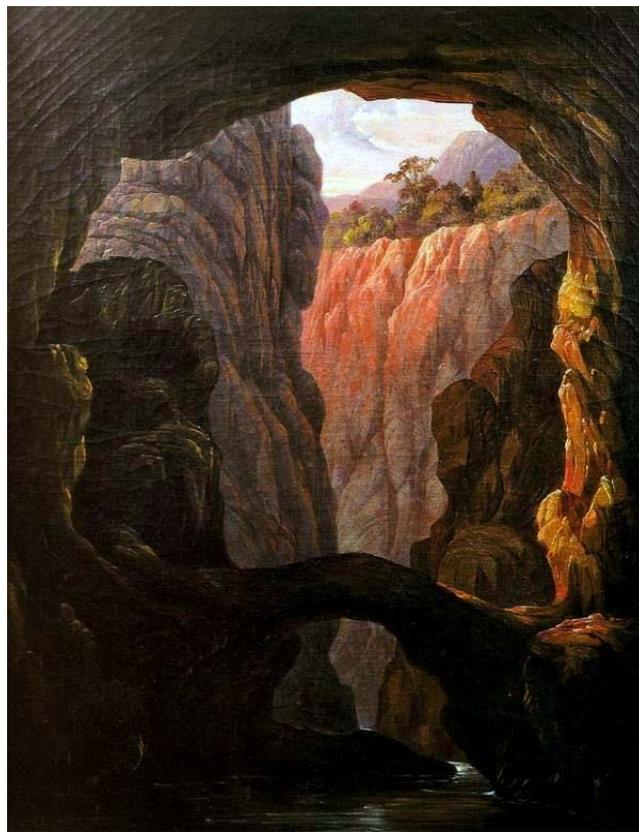
premio e, infatti, Ade era anche conosciuto come *Plutos* il «ricco» o il «donatore di ricchezza» ed *Eubulos* o «buon consigliere». Tuttavia i non-iniziati facevano il loro ingresso nel regno dei morti per dimorarvi e pagare le colpe di una vita non santificata.

Quindi, simbolicamente, l'inconscio è per colui che non lo «riconosce» una fonte di dolore e, infatti, all'inferno vigeva la regola secondo la quale era vietato guardare in volto i suoi abitanti e quando si sacrificava al terribile signore dei morti, bisognava distogliere lo sguardo da lui per evitare di diventare invisibili. La discesa agli inferi come la discesa in grotta può diventare una rovinosa «caduta» per chi non è iniziato.

Il viaggio dell'eroe nel profondo mondo interno è sia affascinante, perché vi si incontrano aspetti di sé celati, preziosi che arricchiscono la personalità, ma anche pericoloso, perché c'è sempre il rischio di un non ritorno, di essere risucchiato come accade a Orfeo che ci lascia l'Anima. La mancanza di fiducia di Orfeo nei confronti di Euridice, infatti, lo induce a voltarsi indietro per guardarla e a perderla nello stesso istante, lasciandolo solo e incapace di provare alcuna passione per il resto della sua vita, finché le Baccanti, espressione dell'Anima interna ormai rancorosa, non lo divoreranno.

Si è detto come la verticalità si strutturi tra i poli della caduta e dell'ascensione in opposizione all'orizzontalità del mondo di superficie: sulla vetta dell'Olimpo siedono Zeus e gli altri dei che governano sul mondo e sui comuni mortali ai quali non è possibile l'accesso alla vetta. Infatti così come l'inferno è luogo ameno e non penetrabile dai non iniziati, allo stesso modo l'Olimpo è luogo sacro interdetto ai profani. Il sacro è dimensione accostabile solo con rispetto e umiltà, pena la punizione divina: basti pensare al destino rovinoso di Icaro o di Prometeo. L'uomo mantiene dentro di sé una dimensione archetipica di natura spirituale che da sempre ha proiettato nella divinità e collocato in alto nel cielo. Così il sole rappresenta per molte culture, e già a partire da quella egizia, la divinità principale che governa le sorti del genere umano che, da parte sua, usa il rito per ingraziarsela. Il rituale, quindi, presiede allo scopo di evocare la divinità per gratificarla e ottenerne in cambio benefici, il che psicologicamente corrisponde all'integrazione del Sé. Le differenze tra Io e Sé, tra sacro e profano devono essere mantenute, altrimenti si rischia di spingersi troppo in là e cadere rovinosamente. Pertanto l'evocazione del dio reca con sé il rischio di un'inflazione dell'Io che a seguito della perdita dei propri confini si crede un Dio. La verticalità è doppiamente rischiosa sia nell'aspetto di ascensione sia di discesa poiché si rischia l'inflazione con il dio, che comporta la recisione della propria natura umana, come accade nella sostituzione della propria biografia con un'identità delirante di tipo megalomane. Allo stesso modo la discesa può rovinare in una caduta senza fine a seguito della quale l'Io scompare sotto il peso dell'identificazione con la propria Ombra, portando a un vissuto corporeo di pesantezza, impotenza, rallentamento e immodificabilità, come accade nella depressione.

Sembrirebbe, dai risultati emersi, che nella motivazione a spingersi in ambienti ipogei, in molti casi, giochi un ruolo fondamentale l'azione di un complesso a tonalità depressiva



Manuel de Araújo Porto-Alegre, *Grotta, s.d.*, olio su tela, Museu Nacional de Belas Artes, Rio de Janeiro

probabilmente con valenze traumatiche, il quale obbligherebbe il soggetto a ripeterlo frequentemente. In questo caso il trauma tenderebbe a ripetersi, cercando di ricreare un'identità percettivo-affettiva con le caratteristiche della grotta, cioè il buio, lo spazio angusto, isolato, pericoloso e adrenalinico al tempo stesso. Freud in *Ricordare, ripetere, rielaborare* (1914) sostiene che il conflitto rimosso si manifesti in forma mascherata nel sintomo, il quale essendo una formazione di compromesso tra le diverse istanze psichiche in lotta tra loro, non può che consentire un soddisfacimento parziale della pulsione inibita nella meta. Proprio perché parziale, quindi, si determinerebbe la necessità di ripetere all'infinito ciò che in fondo è anche parzialmente insoddisfacente. Solo il ricordare la situazione traumatica libera il soggetto dalla coazione a ripetere, poiché la consapevolezza delle origini e degli affetti traumatici trasforma il trauma in ricordo senza più la necessità di ricreare quella identità percettiva con il mondo esterno. Il ricordo può finalmente, quindi, essere rielaborato attraverso la relazione analitica.

Se Freud ha interpretato i fenomeni religiosi e artistici da una prospettiva psicoanalitica, arrivando a conclusioni severe e spesso denigratorie e svalutative, probabilmente non sarebbe stato tenero neanche con lo sport estremo. Così potrebbe leggere nella abituale frequentazione di ambienti ipogei la manifestazione di un compromesso tra un conflitto infantile di ritorno al grembo materno e l'istanza superegoica di censura. La sua attenzione probabilmente si focalizzerebbe sull'erotiz-

zazione della pulsione aggressiva, che renderebbe l'attività speleologica una piacevole ricerca inconscia della propria morte e, quindi, di fatto un tentativo di suicidio mascherato. Se accostiamo il fenomeno dal punto di vista junghiano, sarebbe la potenza del complesso a ricreare un'identità percettiva tra sé e mondo esterno, determinando le condizioni che simbolicamente lo rappresentano.

Se ipotizziamo che la passione per la grotta costituisce la componente affettiva di un complesso, potremmo sostenere che la sua attività sia di tipo simbolico, cioè che nascerebbe da un dato di fatto (psichico) relativamente sconosciuto, sentito come necessario e che deve mantenersi entro determinati limiti oltre i quali o si spegne sotto l'eccessiva pressione dell'attività razionale dell'Io, oppure brucia e inflaziona l'intera psiche. Che ciò avvenga, in definitiva, molto dipende dall'integrità della funzione trascendente poiché se essa è fragile l'attività simbolica si spezza e si fa sintomatica.

Il termine soppresso cade nell'inconscio dove si carica di energia libidica, inducendo a una sovra-rappresentazione compensativa e ossessiva nella coscienza del termine opposto. L'attività speleologica può quindi essere la risultante di una tensione tra opposti ed essere quindi di *tipo simbolico* oppure di una antitesi repressa ed essere invece di *natura sintomatica*: ciò dipende dalla potenza del complesso e dall'integrità della funzione trascendente.

Nei risultati della ricerca ci sembra importante individuare quegli indici che costituiscono la complessa funzione trascendente da una parte e un complesso a tonalità affettiva di natura traumatico-depressiva dall'altra.

È un'impresa ardua individuare gli indici Rorschach che compongono la Funzione Trascendente a causa della complessità e dell'astrattezza del concetto, però si può ipotizzare, in primo luogo, che l'Io dovrebbe essere saldo, ma allo stesso tempo flessibile, perché, come scrive Jung (1921):

Quando sussiste una completa uguaglianza ed equiparazione degli opposti, testimoniata dall'incondizionata compartecipazione dell'Io a tesi e antitesi, si ha un arresto del volere, giacché l'atto volitivo diviene impossibile, ogni motivo avendo accanto a sé il proprio opposto dotato di uguale forza (ed. it. p. 489).

Così l'Io dovrebbe sopportare una tensione tra gli opposti evitando di schierarsi e identificarsi da una parte o dall'altra parte. Nella nostra ricerca gli indici che costituiscono l'Io sono in primo luogo quelli che compongono la sfera cognitiva a deporre per una solidità dell'Io, perché se risultassero eccessivamente innalzati si avrebbe una mortificazione dell'espressione affettiva che verrebbe sottoposta a un controllo inibente o, viceversa, se fossero eccessivamente abbassati deporrebbero per una fragilità dell'Io.

La presenza di capacità elaborativa matura non dovrebbe essere inferiore alla media della popolazione italiana di riferimento. Questi due requisiti risultano soddisfatti dal nostro campione.

Non dovrebbe esservi uno sbilanciamento esagerato nel rapporto tra capacità elaborativa e attività rimuginativa a carattere infantile, ma nei soggetti esaminati tale indice risulta molto

inferiore alla media, deponendo in sostanza per un'immatùrità dell'Io di entità variabile.

L'indice di autocontrollo e l'indice di impulsività dovrebbero essere adeguati e bilanciati fra loro, perché se quest'ultimo risultasse eccessivamente innalzato l'Io dovrebbe riuscire a contenere la forte intensità della pulsione, la quale però non dovrebbe neanche essere sottorappresentata, pena la bassa vitalità del profilo. Tanto nel primo che nel secondo indice i requisiti sono soddisfatti, seppur sembra esserci una tendenza negativa nell'indice di autocontrollo, dove i dati comunque si concentrano attorno alla norma.

Infine, l'espressione affettiva dovrebbe essere modulata dall'Io con capacità di stabilire legami oggettuali adeguati e non instabile ed egocentrica o, peggio ancora, dirompente ed esplosiva, diretta solo alla gratificazione pulsionale senza alcuna tolleranza della frustrazione: nei nostri risultati tale rapporto è inferiore alla media in ben 15 protocolli.

Da tutto ciò deriva che la funzione trascendente, se così misurata, è, almeno a tratti, debole, tendente a spezzarsi a causa dell'immatùrità dell'Io e dell'egocentrica e instabile capacità di contatto affettivo.

Dall'altra parte alcuni indici segnalano la presenza di un complesso a tonalità affettivo-depressiva, quali: l'inversione tra i due Tipi di Vita Interiore, che indica un cambiamento di rotta abbastanza radicale nella vita affettiva. In secondo luogo la presenza importante di alcuni choc indica possibili difficoltà a elaborare l'esperienza della tristezza e della separazione e, in terzo luogo, sono significativamente presenti difese di tipo depressivo. Tutto questo indica che la probabile presenza di un nucleo depressivo e di una funzione trascendente a tratti debole che tende a spezzarsi, rischia di imprimere all'attività speleologica una valenza sintomatica.

In conclusione, i dati della nostra ricerca indicano che la personalità dello speleologo si caratterizza per la presenza di alcune tendenze come l'anticonformismo a livello del pensiero, forti ambizioni e idealizzazioni a cui corrisponde una visione in grande delle cose e di Sé. Inoltre la difficoltà nella gestione degli affetti, soprattutto di natura depressiva, crea forti tensioni che questi soggetti possono risolvere facendo ricorso ossessivo all'attività speleologica. Ovviamente le considerazioni fatte non possono essere definitive ed esaustive dal punto di vista statistico per l'esiguità del campione. Tuttavia aprono spunti di riflessione nella comparazione tra profili di personalità appartenenti a chi pratica sport estremi: pertanto, in futuro, sarebbe interessante tanto ampliare il campionamento quanto compiere uno studio comparativo tra tali attività.

Bibliografia

- Freud S.** (1914), «Ricordare, ripetere e rielaborare», in *Opere*, vol. VII, Torino, Boringhieri, 1990.
- Heidegger M.** (1927), *Essere e tempo*, Milano, Longanesi, 2010.
- Jung C.G.** (1921), «Tipi psicologici», in *Opere* vol. VI, Torino, Boringhieri, 1969, p. 483.
- Jung C.G.** (1935), «Principi di psicoterapia pratica», in *Opere*, vol. XVI, Torino, Boringhieri, 1981.
- Tatossian A.** (1979), *Fenomenologia delle psicosi*, Roma, Giovanni Fioriti, 2003.

Questo spazio raccoglie le riflessioni dell'equipe degli psicologi/psicoterapeuti dell'IdO che da anni lavora nelle scuole di Roma e provincia.

La conoscenza e la vicinanza con l'adolescente allo sportello d'ascolto, all'interno delle classi o attraverso gli occhi dei genitori e degli insegnanti, hanno offerto la possibilità di esplorare il loro mondo in una maniera del tutto diversa rispetto al setting psicoterapeutico.

Un viaggio sorprendente che ci ha condotto dapprima nei luoghi condivisi degli adolescenti e poi nelle segrete delle loro fortezze. Come in un caleidoscopio, la rubrica si propone di offrire ogni volta immagini, colori, emozioni del mondo adolescenziale e di aprire nuove prospettive su un universo pieno di sfaccettature in continua evoluzione. Puntiamo a sviluppare nuove riflessioni restando lontani da pregiudizi e luoghi comuni.

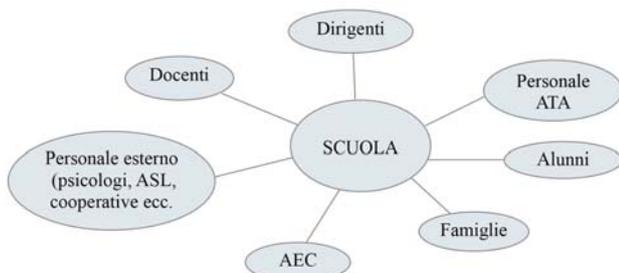
Lo sportello d'ascolto a scuola: il modello dell'IdO

FLAVIA FERRAZZOLI

psicologa, psicoterapeuta, coordinatrice degli sportelli d'ascolto dell'IdO – Roma

L'IdO (Istituto di Ortofonia) è presente nelle scuole da oltre 20 anni con attività di prevenzione e ascolto dei giovani.

In questi anni ha attivato 24 progetti che hanno visto coinvolte circa 200 scuole su Roma e provincia, nonché 400 sportelli per studenti e genitori. Sono stati somministrati più di 4.000 questionari. Il lavoro che viene svolto è a 360 gradi; affinché un intervento a scuola possa funzionare, è necessario tener presente l'intero sistema in tutta la sua complessità. Il mondo della scuola può essere, infatti, visto come un grande sistema suddivisibile in una serie di sottosistemi.



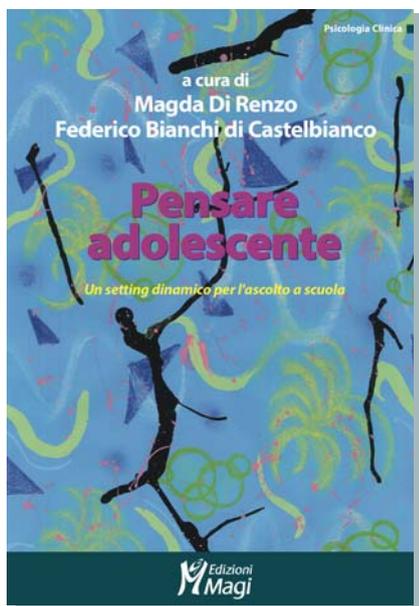
Ognuno di questi sottosistemi è a sua volta divisibile in altri sottosistemi. Affinché tutto funzioni in modo armonioso e gli adolescenti possano vivere questa difficile fase in un ambiente sano e contenitivo, è necessario che tutte queste parti siano

ben integrate fra loro e lavorino in maniera coerente. Perché ciò avvenga ognuna di queste realtà deve avere un suo spazio di ascolto autentico. Un progetto di ascolto in una scuola dovrebbe dunque offrire una risposta operativa alle difficoltà di molti e non solo dei ragazzi.

Ma cosa si intende per sportello d'ascolto?

Sentiamo continuamente parlare di sportelli d'ascolto, ma sono tutti uguali? «ASCOLTO» è una parola ormai inflazionata; noi dell'IdO le diamo una connotazione psicodinamica; l'ascolto allo sportello è cioè per noi qualcosa di più del dare spazio alla semplice narrazione; implica infatti un ascolto che coinvolge anche il non detto e il non verbale. Significa tolleranza e capacità di cogliere anche il limite dello sportello. Tutti i colleghi che vi operano sono psicoterapeuti o all'ultimo anno di specializzazione, con un bagaglio di competenze completo. Lo sportello è per noi una sorta di ponte: si ascolta per aprire (e non chiudere) la narrazione fra livelli espliciti e impliciti. Si apre, ma non più di tanto, il necessario per smuovere riflessioni e mettere in moto nuovi processi, per portare dunque a un'evoluzione. Si restituisce quello che è «digeribile» per la coscienza dell'altro; non stiamo infatti facendo psicoterapia. L'obiettivo è quello di trovare una mediazione che cambi di poco senza distrutturare la persona, ma che avvii invece un processo per evolvere.

Il nostro è dunque un ascolto che avviene a più livelli non solo di pancia, non solo di cuore, non solo della narrazione, ma include anche gli aspetti emotivi che non trovano parole per essere espressi. Cerchiamo di sostenere i ragazzi nelle emozioni e non solo nel pensiero, sono già intellettualizzati. Si vuole entrare in sintonia con loro vedendo e ascoltando ciò che sta succedendo nel loro presente, senza focalizzarci trop-



Ovunque esista un ragazzo che lancia una sfida, ci deve essere un adulto pronto ad accoglierla.

D.W. Winnicott

▶ **L**a finalità dello sportello d'ascolto nelle scuole non è un semplice accogliere confidenze, proteste e desideri, ma trasmettere all'adolescente il significato del suo racconto per cercare insieme un senso alla sofferenza e una soluzione al disagio. Per farlo, il terapeuta deve essere equipaggiato di strumenti che sappiano tradurre le azioni o i possibili agiti in una dimensione simbolica.

È questo il senso profondo del modello operativo negli sportelli d'ascolto nelle scuole - sviluppato dall'Istituto di Ortofonia durante un'esperienza ventennale - che questo libro presenta nei suoi variegati aspetti, teorici e di applicazione clinica.

L'obiettivo prefissato dello sportello d'ascolto, rispettando le regole del fare terapeutico, è quello di offrire ai ragazzi uno spazio di riflessione capace di mettere in moto nuove prospettive per affrontare le tematiche che loro portano.

Gli Autori riservano un'attenzione speciale alla difficoltà di costruzione del setting come «luogo» costante e rassicurante in cui svolgere gli incontri in quella dimensione di intimità che favorisce il dialogo. È la concezione di setting come *temenos*, recinto sacro - sottolineano i Curatori -, luogo dove possono svolgersi le vicende psichiche e dove possono essere rappresentati i disagi e le sofferenze. In senso psichico, all'interno delle scuole, il *temenos* è quel piccolo spazio «espropriato» che si riesce a reperire per dare vita all'incontro con il ragazzo senza recriminazioni e svalorizzazioni, anche quando all'esterno tutto evoca spazi indifferenziati e caotici e anche se lo spazio è di volta in volta diverso.

A tutto ciò i ragazzi rispondono con impegno e serietà, chiedendo l'aiuto di cui hanno bisogno con i mezzi che hanno a disposizione per età e cultura e lo fanno con la speranza di trovare qualcuno che li comprenda, che li limiti e che permetta loro di aprirsi a nuove dimensioni.

Magda Di Renzo, psicologa, analista junghiana, membro del CIPA (Centro Italiano di Psicologia Analitica) e dell'IAAP (International Association for Analytical Psychology), direttrice della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO (Istituto di Ortofonia) di Roma. Responsabile del Servizio di Psicoterapia dell'età evolutiva dell'IdO, ha promosso molte ricerche nell'ambito delle patologie infantili e adolescenziali, tra cui il «Progetto Tartaruga» per i bambini affetti da autismo. Docente nelle diverse scuole di specializzazione in psicoterapia, è autrice e coautrice di numerose pubblicazioni, tra cui per i tipi delle Edizioni Magi ricordiamo: *Il colore vissuto* (1998), *Fiaba, disegno, gesto e racconto* (2a ed. 2005), *I significati dell'autismo* (2007), *Sostenere la relazione genitori-figlio nell'autismo* (2011), *Le potenzialità intellettive nel bambino autistico* (2011), *Il processo grafico nel bambino autistico* (2013).

Federico Bianchi di Castelbianco, psicologo, psicoterapeuta dell'età evolutiva, direttore dell'Istituto di Ortofonia (IdO) di Roma, dove è responsabile del Servizio di Diagnosi e Valutazione. Promotore di numerose ricerche sulle psicopatologie dell'età evolutiva e di iniziative per gli adolescenti, tra cui il portale www.diregiovani.it, è autore e coautore di diverse pubblicazioni dedicate all'infanzia e all'adolescenza, tra cui per i tipi delle Edizioni Magi ricordiamo: *Vivere bene la scuola* (1998), *Le 398 meravigliose maestre de L'Aquila* (2010), *Mille e un modo di diventare adulti* (2010), *L'eros adolescente* (2011), *Le dislessie* (2013).

Scritti di: Valentina Bianchi • Federico Bianchi di Castelbianco • Valentina Bottiglieri • Silvia Cascino • Daniela Cardamoni • Ilaria Contorni • Magda Di Renzo • Flavia Ferrazzoli • Fabiana Gerli • Anna Memmoli • Maria Chiara Pecoraro • Laura Sartori • Teresa Vallone

COLLANA: PSICOLOGIA CLINICA – PAGINE: 144 – PREZZO: 15,00 – ISBN: 9788874873791 – FORMATO: 14,5x21

INDICE

Introduzione. Un setting di ascolto nel contesto scolastico, *Magda Di Renzo, Federico Bianchi di Castelbianco* – I. L'IDO NELLE SCUOLE: IL MODELLO D'ASCOLTO E IL LAVORO D'EQUIPE, *Flavia Ferrazzoli* – II. MI CHIAMO ANONIMO E QUESTA È LA MIA STORIA. Lo sportello d'ascolto online per sostenere l'individuo nascosto nella rete, *Laura Sartori* – III. QUALE SETTING A SCUOLA? Riconoscere il luogo per legittimare lo spazio, *Valentina Bianchi* – IV. COSTRUIRE I «LUOGHI» DI INCONTRO REALI E SIMBOLICI NELLO SPORTELLINO D'ASCOLTO PER I RAGAZZI. Alcuni esempi di lavoro, *Teresa Vallone* – V. DIETRO LA MASCHERA DELL'ADOLESCENZA. La formazione dell'identità come autentica scoperta di sé, *Anna Memmoli* – VI. LA SFIDA DELL'ADOLESCENTE ALL'ADULTO. Esisto o distruggo per afferarmi?, *Valentina Bottiglieri* – VII. LE NUOVE EMERGENZE ADOLESCENZIALI. Cyberbullismo, cybersex, cutting, *Fabiana Gerli, Silvia Cascino* – VIII. LA DIFFICILE RELAZIONE CON IL LATO OSCURO DEGLI ADOLESCENTI. Il caso di Luisa e la sua famiglia, *Teresa Vallone, Fabiana Gerli* – IX. IL MITO DI ATLANTE NELLA SCUOLA. Quanto gravano le aspettative e le proiezioni del mondo adulto sul vissuto dei giovani studenti, *Daniela Cardamoni* – X. IN CERCHIO CON I RAGAZZI. Narrazioni, immagini e fantasie: il confronto con il gruppo-classe, *Ilaria Contorni, Maria Chiara Pecoraro* – Considerazioni conclusive. La voce della scuola: «Istruzione per comprendere la realtà, educazione per migliorarla» – Bibliografia – Note sugli Autori

www.magiedizioni.com – tel. 06.45.499.631 – redazione@magiedizioni.com

po sulle origini o sulle cause dei loro comportamenti, perché questo ci permette di sintonizzarci meglio con il loro mondo. L'intento è quello di instaurare una relazione genuina e autentica che li renda visibili a noi per quello che sono, senza la paura di rivelarsi. Quando, infatti, li riconosciamo per ciò che sono e regaliamo loro una vera attenzione, un vero ascolto, le loro strutture psichiche cominciano a modificarsi, a mutare, a spostarsi, si crea un movimento solo con un ascolto empatico e attento.

Spesso nell'approccio con gli adolescenti ci chiediamo che «télòs» (meta, fine o scopo) abbiano certi loro comportamenti; anzi, più spesso lo chiediamo a loro. Jung sosteneva l'importanza di tale approccio: non qual è la causa, ma qual è lo scopo di un certo comportamento, dove può condurre e a cosa serve. È in questo modo che cominciamo a far aprire i ragazzi a nuove riflessioni, da cui sviluppano autonomamente nuovi *insights* che spesso segnano un punto di svolta. Questo significa aiutarli a usare le loro risorse interne per affrontare questi difficili anni.

Tutti gli adolescenti chiedono a gran voce attenzione e ascolto, soprattutto oggi, quando l'ascolto è sempre più spesso superficiale e frenetico. Ben il 69% dei ragazzi da noi intervistati in un questionario anonimo ha affermato di sentire l'esigenza di uno sportello d'ascolto nella propria scuola, il 21% ha risposto di non saperlo e solo il 10% di non volerlo.

Ma qual è il ragazzo-tipo che si rivolge allo sportello?

Quello che ci capita più spesso di incontrare è un adolescente tendenzialmente passivo e annoiato, preoccupato per il rendimento scolastico o per la difficoltà a concentrarsi. Ansioso e spesso confuso sui temi della sessualità e dell'affettività, ha una bassa autostima che compromette le relazioni con i pari e fa preferire quelle virtuali. È un ragazzo intelligente e pieno di risorse, ma non consapevole di averle; solo e protagonista di una storia familiare dolorosa per i motivi più disparati: divorzio, lutto, malattia, problemi economici, violenza intra-familiare, ecc.

Da una ricerca da noi effettuata su 2690 ragazzi di età compresa fra i 10 e i 18 anni, è emerso che fra i 13 e i 15 anni c'è una caduta della capacità della gestione dello stress: i ragazzi focalizzano i problemi, ma non riescono a gestirli. In questa fase in particolare la possibilità di rivolgersi a uno sportello d'ascolto è per loro fondamentale per poter ritrovare in se stessi le risorse far fronte alle difficoltà.

Il tema della solitudine, spesso portato dai ragazzi, merita una riflessione in più. È un tema espresso altrettanto frequentemente dai genitori che si rivolgono allo sportello d'ascolto: anch'essi appaiono fragili e soli, troppo concentrati sulle difficoltà scolastiche dei figli, con un'elevata conflittualità di coppia, incapaci di porsi come parte attiva per un cambiamento interno al contesto familiare, sempre più in balia dei figli con i quali difficilmente riescono a stabilire un autentico incontro.

Un altro aspetto del nostro ascolto è l'accoglienza della creatività: i ragazzi possono venire anche per parlare dei loro sogni, delle loro aspirazioni e desideri. Possono portarci scritti, poesie, canzoni, disegni, articoli, idee, foto, video, musica e si cerca di dar loro la giusta visibilità, aiutandoli a partici-

re ai concorsi on line messi a disposizione dal sito www.dire-giovani.it. Per tre anni (2009-2011) l'IdO ha accolto tutte le loro proposte insieme alle scuole dandone risalto nella manifestazione «DIRE GIOVANI DIRE FUTURO» cui hanno partecipato circa 200 scuole ogni anno, provenienti da tutta Italia.

La parola FUTURO rappresenta un concetto chiave nel nostro lavoro con i ragazzi. Pietropoli Charmet (2000) lo spiega molto bene quando parla del dolore depressivo dei ragazzi, che si sentono costretti nel qui e ora non vedendo possibilità per loro. Questo li porta a non pensare alle conseguenze delle loro azioni e, anzi, sono spinti a liberarsi da questo dolore con gesti che si configurano spesso violenti e aggressivi per sé e per gli altri. È fondamentale che il gruppo riesca a riorganizzare la speranza e dare un senso al futuro con l'aiuto di noi adulti. Se si fa credere loro che il futuro è «morto», la prospettiva di diventare adulti perde qualsiasi interesse, perché diviene la tomba del desiderio e del piacere. È necessario ridare una speranza a questi ragazzi. Nel questionario sul futuro da noi somministrato a un campione di circa 2000 ragazzi di età media di 15 anni, solo il 23% ritiene di avere un futuro ricco di opportunità. Questo deve farci riflettere. Cerchiamo di essere presenti all'attualità dell'adolescente stando nel suo presente, siamo nell'emozione presente per aiutarlo a trovare un ponte per il futuro. Dal nostro questionario risulta infatti che il 61% dei ragazzi vorrebbe sapere se realizzerà i suoi obiettivi e ben il 67%, nonostante il difficile momento, si vede a trent'anni sposato con figli o realizzato professionalmente e completamente indipendente. Importantissimo è anche il dato sull'affettività: l'80% se potesse fare un viaggio nel futuro, porterebbe con sé la famiglia o gli amici/fidanzati e non la PlayStation, come si potrebbe pensare. Questi ragazzi sperano e sognano ancora e l'area affettiva è viva nonostante i continui segnali di un loro raffreddamento emotivo.

È stato già precisato che quando si parla di ascolto e sportello d'ascolto nel nostro modello non ci si riferisce però solo ai ragazzi, che sono comunque i nostri principali utenti, ma anche ai genitori, ai dirigenti scolastici, ai professori, al personale ATA, la cui collaborazione e sinergia è per noi preziosissima. Per quanto riguarda i genitori si tende a farli incontrare con una psicoterapeuta diversa da quella dei ragazzi in maniera da preservare il loro spazio di segretezza. Non è sempre facile far capire l'importanza terapeutica di questo passaggio ai genitori che però solitamente si adattano.

Il nostro ascolto è, dunque, allargato e include tutta una serie di sottosistemi che si intersecano con il grande sistema che è la scuola, comprendendo anche istituzioni esterne, ma che con essa collaborano. Il mondo della scuola presenta livelli di complessità che pochi riescono a comprendere e/o a vedere. Il lavoro dei dirigenti e dei docenti è sempre più complesso e spesso frustrante. Si è continuamente esposti a quello che viene definito burn-out: è doveroso e necessario riconoscere questa loro fatica, ascoltarla e aiutarli a trasformarla. Il dirigente spesso si trova fra due fuochi: i docenti e i genitori. Rischia di rimanere paralizzato o di finire per scontentare entrambi, pur volendo trovare un giusto compromesso. Que-

sto accade perché nessuno ascolta in senso psicodinamico, ma solo se stesso. Se i primi a non sentirsi ascoltati sono gli adulti, difficilmente riusciranno ad ascoltare.

Clima sereno, aiuto e ascolto reciproco, capacità di empatizzare con gli altri sono aspetti fondamentali per lavorare con i ragazzi e sarebbero la condizione ottimale per un buon funzionamento della scuola. L'ascolto è un *incipit*, un inizio, è da esso che nasce la vita psichica dell'individuo. Dopo una vera esperienza di ascolto non si rimane come prima, anche se spesso il cambiamento risulta impercettibile all'occhio dell'altro.

Un'ultima riflessione va fatta sul setting del nostro ascolto: nelle scuole è richiesta, infatti, una notevole plasticità in tal senso. Un atteggiamento troppo rigido nella scelta del luogo amplifica le problematiche; è, dunque, necessaria la capacità di costruire uno spazio interno come garante di un contenitore per il ragazzo, il genitore, il docente ecc. e il terapeuta. È necessario porsi come l'adulto che riesce a trovare delle alternative, capace di dare ascolto in qualunque condizione. Come afferma Bion, la vera arte del terapeuta è riuscire a fare il meglio con il poco che c'è.

È evidente da quanto detto fino ad ora, che la finalità dello sportello d'ascolto non è limitata all'accoglienza delle confidenze dell'adolescente, ma mira a ridargli il significato del suo racconto per aiutarlo a dare un senso alla sua sofferenza e a trovare una soluzione al disagio che proviene da lui stesso.

Tutto ciò è più ampiamente spiegato e rappresentato nel libro *Pensare adolescente. Un setting psicodinamico per l'ascolto a scuola*, a cura di Magda Di Renzo e Federico Bianchi di Castelbianco (Edizioni Magi, 2017). Il libro racchiude gli scritti degli psicoterapeuti che da anni lavorano nell'équipe dell'IdO proprio nel servizio rivolto alle scuole. Il libro è ricco di riflessioni sul mondo adolescenziale e sulle figure che gli ruotano intorno e propone un modello innovativo di ascolto psicodinamico in un contesto scolastico. Riporta anche interessanti testimonianze di dirigenti e di professori che operano nelle scuole che hanno usufruito del servizio.

Il clima sereno, l'aiuto reciproco, la capacità di ascolto e dialogo sono punti di forza dell'équipe con cui collaboro e che ringrazio per l'amore, l'impegno e la dedizione che mette nello svolgere il proprio lavoro.

Bibliografia

Frankel R., *L'adolescente in analisi*, Milano, Vivarium, 2001.

Pellizzari G., *Il concetto psicoanalitico di setting*, «AeP Adolescenza e Psicoanalisi», 1, 2006.

Pietropolli Charmet G., *I nuovi adolescenti*, Milano, Cortina, 2000.

Recalcati M., *L'ora di lezione*, Torino, Einaudi, 2014.

Watzlawick P., Weakland J.H., Fisch R., *Change sulla formazione e soluzione dei problemi*, Roma, Astrolabio-Ubalchini, 1974.



A CURA DI MAGDA DI RENZO, FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO

MILLE E UN MODO DI DIVENTARE ADULTI

Il limite come esperienza

COLLANA: Psicologia Clinica – € 20,00 – PAGG. 328 – FORMATO: 16,5 x 24 – ISBN: 9788874870479

È compito dei ragazzi rompere con la tradizione per contrapporre nuove forme identitarie, ma è compito degli adulti leggere nella trasgressione quella trama che permette un'integrazione tra il vecchio e il nuovo e che consente di fare cultura con il fare degli adolescenti anche alla periferia del mondo. Se possiamo cogliere nei comportamenti dei ragazzi anche la spinta individualistica che li porta ad essere ciò che sono al di là di ogni influenza ambientale, forse possiamo ridare il giusto valore a molte manifestazioni relegando invece, con atteggiamento rigoroso, all'ambito patologico solo ciò che rischia di risolversi in un pericoloso acting-out.

Cosa trovano i ragazzi nel gruppo di appartenenza? Perché preferiscono il rap o il metal? Essere emo in che cosa lo rende diverso dagli altri? Arrampicarsi sui muri di notte per lasciare la propria tag provoca la stessa emozione dei percorsi

si che permettono di saltare da un muro all'altro? Che significato ha segnare o ferire il proprio corpo? E assumere sostanze cosa determina nel vissuto corporeo?

Il libro tenta di rispondere a queste domande entrando all'interno delle culture giovanili per rintracciarne le origini e segnare il percorso e ritrovare le trame che consentono anche agli adulti di oggi di comprendere il significato del processo adolescenziale. I ragazzi spesso si muovono in aree che non sono nemmeno pensabili dagli adulti e rischiano di infrangersi nella concretezza delle loro azioni, virtuali o reali che siano, senza poter nemmeno comprendere il senso della propria trasgressione.

Abitare i luoghi dei ragazzi, per come lo intendono gli autori di questo libro, significa impegnarsi a trovare nelle loro azioni quel senso e quel significato che conferisce dignità a una presenza e che trasforma un atto apparentemente insignificante in un segnale di richiesta e/o di protesta.

Mi chiamo Anonimo e questa è la mia storia

Lo sportello d'ascolto online per sostenere l'individuo nascosto nella rete

LAURA SARTORI

psicologa, psicoterapeuta dell'età evolutiva, IdO (Istituto di Ortofonia), coordinatrice servizi di consulenze online IdO-Diregiovani.it – Roma

Una ragnatela di parole è l'inferno per chi vi resta impigliato. Sii cauto con le parole, scegli bene, prendi parole sicure, parole prive di appigli. Non tesserne una all'altra, affinché non ne nasca una ragnatela, perché tu saresti il primo a restarvi impigliato. La parola è quel vi è di più futile e di più potente. Nella parola confluiscono il vuoto e il pieno.

Jung, Il Libro rosso

Come adulti e come professionisti abbiamo il dovere di conoscere, osservare e riflettere su tutti i fenomeni sociali e culturali che intervengono nella crescita e nell'evoluzione delle giovani generazioni. Quotidianamente nell'incontro con i ragazzi emerge l'importanza di esserci, ascoltare, comprendere e comunicare con linguaggi condivisi. Preadolescenti e adolescenti frequentano spazi materiali e digitali diversi, nei quali bisogna addentrarsi per incontrarli veramente.

Secondo l'indagine conoscitiva sulla condizione dell'adolescenza in Italia (Eurispes-Telefono Azzurro, 2012) il 79% dei teenager passa da 1 a 4 ore al giorno su internet; il 16% più di 4 ore. Solo il 5% non usa internet. E sappiamo che il fenomeno è continuamente in crescita.

Abbiamo chiesto a 947 giovani delle scuole medie e superiori a chi si rivolgerebbero per avere informazioni o approfondimenti su tematiche come la sessualità, il corpo che cresce e cambia, le relazioni interpersonali. Al primo posto tra gli interlocutori a cui fare riferimento ci sono gli amici, che sono i referenti principali per più del 55% dei ragazzi, al secondo posto (21%) c'è *internet*, seguono i genitori (14%) e il personale medico specializzato (10%). I dati che gli adolescenti ricavano da queste fonti possono essere parziali, sbagliati e fuorvianti. Inadeguate conoscenze possono contribuire al costituirsi di confusioni e false credenze che, a loro volta, creano attese e richieste irrealistiche nei confronti di se stessi e degli altri. Diventa allora indispensabile trovare un canale attraverso il quale fornire ai giovani le conoscenze e gli strumenti necessari per aiutarli a vivere con maggiore consapevolezza e serenità la loro crescita e i vissuti emotivi che la caratterizzano.

È all'interno di questo contesto che si è sviluppato il nostro intervento, attraverso il quale abbiamo cercato di contattare i ragazzi in crescita, comprendere le loro modalità comunicative, amplificare e interpretare i loro segnali, per essere in grado di fornire loro risposte chiare, contenitive e vicine alle loro esigenze, cercando poi di andare oltre ciò che loro manifestano esteriormente e/o agiscono attraverso una lettura simbolica e dinamica.

Parallelamente al lavoro che svolgiamo in decine di scuole con gli sportelli d'ascolto, abbiamo creato uno spazio online di ascolto e consulenza, «Chiedilo agli esperti», su un portale di informazione per i giovani internauti: www.diregiovani.it. La rubrica online è attiva da oltre otto anni; ha già soddisfatto migliaia di richieste e numerosi ragazzi sono tornati a scriverci più volte. Abbiamo avuto modo di raccogliere segnali e bisogni dei giovani che sempre di più seguono il loro percorso di crescita in stretto rapporto con il web e con tutto ciò che esso porta con sé.

Per realizzare questo tipo di servizio l'équipe degli esperti è stata formata unendo figure con diverse competenze professionali: psicoterapeuti, adolescentologi, ginecologi. In quest'ottica si delinea un *approccio integrato*, non limitandosi a mettere insieme competenze diverse, lasciando tuttavia frammentati i vari aspetti, ma cercando di favorire l'incontro e il coordinamento di operatori di diversa specializzazione per guardare alla crescita come il risultato di un'interazione dinamica tra mente, corpo, vissuti individuali e cultura.

L'équipe multidisciplinare, attraverso il servizio in rete, offre supporto, informa, indirizza verso le strutture adeguate o dà semplicemente un consiglio basato sulla professionalità e l'esperienza. Un filo diretto che accoglie il desiderio di comunicare idee, pensieri, difficoltà ed emozioni, attraverso il web.

Il servizio è in stretto rapporto con gli sportelli d'ascolto nelle scuole e offre un canale ulteriore di incontro con i ragazzi, agevolato dalla facilità della comunicazione online e dalla familiarità che gli studenti hanno con questo strumento.

In questo spazio, protetto dall'anonimato delle richieste e facilitato dall'immediatezza della comunicazione, è emersa in modo esplicito, forte e inequivocabile la richiesta dei ragazzi

di informarsi, esprimersi, esplorare e comunicare.

La caratteristica distintiva del servizio offerto è quella di *unire l'informazione alla relazione*, con un'attenzione rispettosa dell'individualità e del vissuto del giovane che pone la richiesta. Questo spazio si è gradualmente delineato come un'opportunità per passare da un sapere astratto e tendente al dogmatico a una conoscenza più concreta e individualizzata nella modalità comunicativa, per far sì che ai ragazzi arrivino non solo gli elementi nozionistici, ma anche tutto ciò che è relativo al riconoscimento e al contenimento del loro vissuto emotivo, indipendentemente dalla tematica su cui verte la richiesta. Questo tipo di approccio consente di guardare ai giovani come fruitori attivi dell'informazione, dotati di pensiero critico e capaci di operare scelte autonome e assumere comportamenti responsabili.

LA COMUNICAZIONE ONLINE: MANEGGIARE CON CURA

L'attenzione che abbiamo sempre rivolto ai vari contesti nei quali il bambino e il ragazzo vivono per la maggior parte del tempo, ci ha spinto a trovare modalità comunicative anche al di fuori dei nostri setting terapeutici tradizionali, permettendoci di sperimentare nuove forme di alleanza e condivisione sia con i giovani sia con le loro figure di riferimento. Negli anni abbiamo potuto, quindi, più volte verificare quanto una risposta tempestiva al problema, contestualizzata ai luoghi cui si riferisce o data proprio nel momento del bisogno, possa portare notevoli benefici, evitando lo strutturarsi di disagi che porterebbero inevitabilmente alla richiesta di una terapia.

Abbiamo riportato questo approccio dinamico e globale anche alle attività legate alla prevenzione, nelle quali rientrano appunto la costituzione di sportelli d'ascolto nelle scuole e l'apertura di spazi di ascolto, consulenza e invio sul web, tramite i quali è stato possibile raggiungere decine di migliaia di giovani in un arco di età compreso fra gli 8 e i 20 anni. Il fine ultimo è quello di contattare bambini, preadolescenti e adolescenti in crescita, avvicinandosi alle loro modalità comunicative, cercando quindi di fornire loro risposte coerenti e vicine alle loro esigenze. Il passo successivo è andare oltre la richiesta più esplicita per aprire ulteriori spunti di riflessione, contattare i loro stati emotivi e fornire un contesto affidabile e allo stesso tempo rispettoso e discreto. Winnicott (1968) sottolineava che «il processo non può essere accelerato, ma può essere interrotto e distrutto da un intervento maldestro».

La comunicazione online è più disinibita, perché meno soggetta al controllo sociale; più rarefatta e discontinua, perché slegata da tempi e contesti stabili; più facilmente fraintendibile, in quanto spesso non è supportata dal contatto visivo e dall'intonazione della voce; per tutti questi motivi può portare all'idealizzazione dell'interlocutore.

Tenendo presente tutte queste caratteristiche della comunicazione su internet, che la rendono uno strumento potente e potenzialmente pericoloso, elaboriamo tutti i contenuti che pubblichiamo online con una grande attenzione al modo in cui vengono veicolate le informazioni e non manca mai il collegamento con il substrato emotivo. Questo rende il servizio significativamente diverso dalla maggioranza dei servizi di

consulenza online, che offrono consulenze specialistiche, ma settoriali.

BISOGNI ESPRESSI ATTRAVERSO LA RICHIESTA ONLINE: ASCOLTO, RICONOSCIMENTO, CONTENIMENTO

Attraverso le domande e le perplessità presentate dai ragazzi nei vari luoghi in cui li abbiamo incontrati emerge, in modo preponderante, il bisogno di essere ascoltati, riconosciuti e contenuti da un adulto, più che la necessità di essere semplicemente informati.

I preadolescenti e gli adolescenti cercano essenzialmente di essere supportati nel loro processo di individuazione e di conoscenza di se stessi. Solo dando spazio, ascolto attento, autentico e non giudicante a queste manifestazioni e comunicazioni riusciremo a entrare in contatto con l'adolescente reale e a collocarlo meglio sia all'interno del suo processo di crescita sia all'interno del suo mondo relazionale e sociale.

Il servizio di consulenza online è stato strutturato in modo che i giovani potessero inviare domande via e-mail, anche in forma anonima, con la possibilità di avere la risposta pubblicata all'interno dello spazio riservato sul portale, oppure possono chiedere di ricevere la risposta solo via e-mail, mantenendo così una maggiore riservatezza. Ogni domanda pubblicata insieme alla relativa risposta consente a tutti gli utenti che avessero richieste simili di usufruire delle informazioni già date agli altri.

Ogni risposta viene correlata a link che rimanda a schede di approfondimento di ogni argomento trattato, che si trovano nella rubrica creata *ad hoc*: «Se so è meglio!». Questo spazio si propone di promuovere la corretta e consapevole informazione sulle diverse sfaccettature che delineano il complesso ambito delle relazioni e della sessualità.

Le linee guida che caratterizzano il nostro intervento sono:

- fornire uno spazio completo che non frammenti le competenze relative ai diversi ambiti (medico, psicologico, relazionale);
- rivolgersi ai giovani come fruitori attivi dell'informazione, dotati di pensiero critico, capaci di operare scelte autonome e assumere comportamenti responsabili;
- unire l'informazione scientifica alla relazione emotiva, con un'attenzione rispettosa dell'individualità e del vissuto del giovane;
- sviluppare nuove riflessioni, restando lontani da pregiudizi e luoghi comuni;
- tenere sempre presenti le possibilità e i limiti di un servizio di consulenza online, senza superare i confini imposti da un canale che necessariamente non può essere esaustivo.

CHI SI RIVOLGE A NOI: TANTI ANONIMI, TANTE INDIVIDUALITÀ

Il servizio di consulenza online è attivo dal 2008. In questi anni gli specialisti IdO e SIMA (Società Italiana Medicina dell'Adolescenza) hanno avuto oltre 1.500.000 contatti e richieste d'aiuto da persone tra 11 e 40 anni. Il 62% sono femmine, il 38% sono maschi.

L'80% delle richieste arrivano da giovani tra i 15 e i 25 anni. Il 75% delle domande ha come autore «Anonimo/a» o un



nome inventato/nickname. Spesso le domande che ci arrivano sono simili e ripetitive, ma pur mantenendo l'anonimato, ognuno vuole essere in qualche modo riconosciuto nella sua singolare esperienza, perché essa veicola vissuti ed emozioni assolutamente individuali e personali.

Jung (1912-1952) sottolineava a tal proposito che «l'individuo non è un sacco vuoto in cui si può solo ficcare tutto ciò che si vuole; egli porta con sé determinati contenuti suoi propri, che emergono sempre in primo piano».

Quando si vuole veramente entrare in contatto con la realtà intrapsichica di un adolescente, bisogna sempre considerarlo come un singolo individuo, con la sua storia relazionale ed esperienziale, che pur facendo parte di una generazione sempre più tecnologizzata e digitalizzata, avrà sempre le sue peculiari caratteristiche di personalità.

ARGOMENTI DELLE RICHIESTE: LA SESSUALITÀ AL PRIMO POSTO

Ci sembra importante e significativo fare una riflessione sulle tematiche delle domande che ci sono arrivate in questi anni. Prendendo in esame un campione random di 1000 domande, il 73% riguarda la sessualità, il corpo e la salute in generale. Il restante 27% è relativo a situazioni diverse che comportano un disagio emotivo e relazionale.

All'interno del grande gruppo delle domande sulla sessualità il maggior numero riguarda la paura di gravidanze indesiderate (33%) ed è un timore che esprimono sia i ragazzi sia le ragazze. È l'argomento che più di tutti spinge i giovani a chiedere chiarimenti, rassicurazioni, informazioni. Gli adolescenti che si avvicinano alle prime esperienze sessuali sono spesso poco consapevoli e informati, e anche quando sanno più cose, in realtà il fatto di non essere completamente pronti ed emotivamente maturi li rende disorientati e fortemente preoccupati.

Anche le domande che riceviamo sui metodi anticoncezionali

(31%), sul ciclo mestruale, le perdite ematiche al di fuori del ciclo per le ragazze e le malattie sessualmente trasmissibili (22%) ci sembra che possano essere ricondotte nell'ambito della ricerca di conoscenza, di senso e di possibilità di mentalizzazione del corpo che l'adolescente porta avanti per arrivare alla più complessa conquista di un'identità. Non dobbiamo dimenticare che tutto ciò avviene in un contesto socio-culturale in cui il corpo è sempre di più il canale elettivo per comunicare la propria identità, il proprio status, il proprio essere e si ha l'illusione di poterlo modificare e manipolare a seconda dello scopo che si vuole perseguire e del messaggio che si vuole inviare.

Numerose richieste riguardano anche le curiosità e le preoccupazioni legate al primo rapporto sessuale e ai dubbi legati al petting (14%). Sono soprattutto le ragazze che parlano di questi argomenti.

Se riusciamo a considerare le curiosità e le fantasie sessuali, i primi approcci alla sessualità e i comportamenti sessualmente connotati dei giovani come diverse espressioni del processo di individuazione e di ricerca del proprio sviluppo psichico, riusciremo allora a dare senso a tante richieste, più o meno dirette, dei preadolescenti e degli adolescenti. Essi cercano essenzialmente di essere supportati nel loro processo di individuazione e di conoscenza di se stessi. Solo dando spazio, ascolto attento, autentico e non giudicante a queste manifestazioni e comunicazioni riusciremo a entrare in contatto con l'adolescente reale e a collocarlo meglio sia all'interno del suo processo di crescita sia all'interno del suo mondo relazionale e sociale.

La sessualità non è soltanto una pulsionalità, ma una forza indubitabilmente creatrice, che rappresenta – oltre alla causa della nostra vita individuale – anche un fattore della nostra vita psichica che va preso estremamente sul serio (Jung, 1912-1952).

L'atto sessuale diventa sempre di più una dimostrazione di essere, di avercela fatta. Si riduce quindi a un atto individualistico e perde la dimensione relazionale e affettiva.

Un'equilibrata relazione con il corpo e con la sessualità presuppone che essi vengano inseriti nella sfera affettiva che fin dalla nascita contribuisce a formare l'identità della persona. Invece l'anticipazione (da 11-12 anni) sia di aspetti intellettuali sia dell'attenzione al corpo e all'immagine di sé trovano il preadolescente emotivamente immaturo. La sessualizzazione precoce, nella maggior parte dei casi, non è accompagnata da un'adeguata elaborazione dei contenuti emotivi sottostanti. È come se sia lecito parlare di sesso, ma non ci sia un linguaggio degli affetti che consenta di esprimersi al riguardo. Ne consegue quindi una significativa difficoltà a integrare veramente l'informazione e la sperimentazione con la riflessione consapevole sulle componenti affettive e relazionali che si accompagnano alla sessualità.

Non si tratta della sessualità legata alla passione amorosa o al desiderio, alla curiosità, all'attrazione intensa e irrefrenabile, si tratta piuttosto di sessualità usata come difesa nei confronti della paura di non essere capaci di costruire relazioni stabili, di essere invisibili, trasparenti, irrilevanti (Pietropoli Charmet, 2000).

Quando si parla di sessualità, il corpo è il protagonista principale. Il corpo non solo è in rapporto con le emozioni più profonde che sorreggono il nostro sviluppo mentale, ma è inoltre una forma mentale che condiziona lo sviluppo stesso

della capacità di pensare e consente alla mente di prendere corpo (Bion, 1973).

È estremamente difficile vivere il cambiamento e contemporaneamente pensarlo quando questo ha l'ampiezza dello sconvolgimento adolescenziale che tocca la totalità delle istanze della corporeità e della personalità. Il corpo dice il cambiamento prima che sia possibile pensarlo; lo fa al di là delle angosce, delle resistenze e dell'impossibilità (Ferrari, 1992). Tutte le pratiche e l'attenzione dedicata al corpo in trasformazione hanno come obiettivo renderlo comprensibile e di riuscire a dargli una forma o un aspetto coerente con le aspettative e i propri valori interiori (Pietropoli Charmet, 2000).

Bibliografia

Bianchi di Castelbianco F., Di Renzo M., Ferrazzoli F., Sartori L., *L'eros adolescente. Affettività e sessualità nel vissuto adolescenziale*, Roma, Edizioni Magi, 2011.

Bion W., (1965) *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*, Roma, Armando, 1973.

Ferrari A.B., *L'eclissi del corpo. Una ipotesi psicoanalitica*, Roma, Borla, 1992.

Jung C.G. (1912-1952), «La libido: simboli e trasformazioni», in *Opere*, vol. V, Torino, Boringhieri, 1992.

Jung C.G. (2010), *Il Libro rosso. Liber novum*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011.

Pietropoli Charmet G., *I nuovi adolescenti*, Milano, Cortina, 2000.

Winnicott D.W. (1968), *Gioco e realtà*, Roma, Armando, 1993.



**BIANCHI DI CASTELBIANCO, MAGDA DI RENZO,
FLAVIA FERRAZZOLI, LAURA SARTORI**

L'EROS ADOLESCENTE

Affettività e sessualità nel vissuto adolescenziale

COLLANA: Psicologia Clinica – € 15,00 – PAGG. 168 – FORMATO: 14,5 X 21 – ISBN: 9788874870967

Quali sono l'inquadramento teorico e l'approccio educativo più adatti per affrontare i temi dell'affettività e della sessualità in adolescenza? Quali informazioni e modelli proporre per consentire all'adolescente di confrontarsi in modo sufficientemente equilibrato con il proprio corpo, gli affetti e le emozioni?

La caratteristica distintiva della prospettiva delineata in questo libro e degli strumenti utilizzati dall'équipe di psicoterapeuti dell'IdO di Roma è quella di unire l'informazione scientifica alla relazione emotiva, con un'attenzione rispettosa dell'individualità e del vissuto del giovane.

Per contattare veramente gli adolescenti si rende necessario addentrarsi nei loro spazi, materiali e digitali. E così un intervento che si articola - oltre che nella pratica clinica - nelle scuole con gli sportelli d'ascolto, e su internet, con uno spa-

zio on line di dialogo e consulenza, permette di guardare ai giovani come fruitori attivi dell'informazione, dotati di pensiero critico, capaci di operare scelte autonome e assumere comportamenti responsabili.

E diventa chiaro che le domande e le perplessità degli adolescenti testimoniano il loro bisogno di essere ascoltati e contenuti da un adulto, più che la necessità di essere informati.

L'espressione degli affetti e dell'amore a livello emotivo e a livello fisico tocca, in effetti, le radici dell'identità di ognuno e il fondersi di intimità, familiarità e confidenza trasforma la personalità che si sta sviluppando.

ARTICOLI RIVISTA «BABELE»

NORME REDAZIONALI

Gli articoli debbono avere un'estensione compresa tra 15.000 e 35.000 battute spazi compresi. Ogni articolo deve essere corredato di nome e cognome dell'autore e della sua qualifica, redatta in modo molto sintetico, l'indicazione della città dove l'autore vive compresa.

CITAZIONI

Le citazioni di lunghezza minore di tre righe vanno incorporate nel testo e inserite tra virgolette.

Le citazioni di lunghezza superiore alle tre righe vanno composte in corpo minore, senza utilizzare le virgolette, e vanno separate con uno spazio dal testo che le precede e le segue.

Alla fine di ogni citazione è indispensabile indicare il riferimento bibliografico (vedi sotto *Rimandi bibliografici all'interno del testo*).

NOTE

È prevista la presenza di sole note esplicative.

I riferimenti bibliografici vanno inseriti all'interno del testo (vedi sotto *Rimandi bibliografici all'interno del testo*). Agli eventuali riferimenti bibliografici all'interno delle note esplicative vanno applicate le norme dei *Rimandi bibliografici all'interno del testo*.

RIMANDI BIBLIOGRAFICI ALL'INTERNO DEL TESTO

Il rimando bibliografico all'interno del testo è composto dal cognome dell'autore e dalla data originale della pubblicazione inseriti tra parentesi, per esempio: (Bohm, 1980).

Un'eventuale indicazione dei numeri di pagina nelle opere degli autori italiani va riportata nel seguente modo: (Aite, 2002, p. 32), mentre nelle edizioni italiane delle opere tradotte: (Eliade, 1956, ed. it. pp. 66-98).

Nel caso in cui di un autore si citano due o più titoli pubblicati nello stesso anno, questi vanno distinti da una lettera minuscola e progressiva, che verrà riportata sia nel riferimento bibliografico tra parentesi (Hillman, 1982a, ed. it. p. 44) sia nella bibliografia finale:

HILLMAN J. (1982a), *Animali del sogno*, Milano, Cortina, 1991.

HILLMAN J. (1982b),...

BIBLIOGRAFIA

Alla fine del testo è indispensabile predisporre un elenco di tutte le opere citate.

Compilazione

Per la compilazione della bibliografia procedere secondo il seguente ordine:

- cognome dell'autore in maiuscolo seguito dall'iniziale del nome di battesimo puntato;
- **data dell'edizione originale** (se antecedente a quella citata) tra parentesi;
- titolo completo dell'opera in *corsivo* (i capitoli in opere collettanee in tondo tra virgolette, vedi sotto l'esempio GULLOTTA C. e VON FRANZ M.-L.);
- città di edizione (nella lingua d'origine) e casa editrice;
- data di pubblicazione;
- eventuali numeri di pagina.

Esempi

AITE P., *Paesaggi della psiche*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.

BOHM D., *Wholeness and the Implicate Order*, London, Routledge & Kegan, 1980.

ELIADE M. (1956), *Il sacro e il profano*, Torino, Boringhieri, 1976.

GULLOTTA C., «Il corpo come simbolo bloccato», in C. Widmann (a cura di), *Simbolo o sintomo*, Roma, Edizioni Magi, 2012.

VON FRANZ M.-L. (1967), «Il processo di individuazione», in AA.VV., *L'uomo e i suoi simboli*, Milano, Cortina, 1983.

Articoli nelle riviste

PIGNATELLI M., *Le ardue vie dell'anima*, «Rivista di Psicologia Analitica», 21, 73, 2006, pp. 47-55.

Più opere dello stesso autore vanno ordinate cronologicamente.

È importante utilizzare la punteggiatura così come indicato negli esempi.

È di estrema importanza che ogni voce bibliografica sia completa in tutte le sue parti.

La bibliografia, infine, va ordinata alfabeticamente.

FIGURE, DISEGNI E TABELLE

Le figure e le tabelle devono essere numerate e accompagnate da didascalie.

Ogni illustrazione, che non sia creazione dell'autore, deve riportare:

- le indicazioni complete di titolo, autore, anno di realizzazione;
- l'indicazione della fonte (libro, museo, collezione privata e così via).

Le eventuali immagini vanno fornite nei file a parte e debbono avere una buona risoluzione.

Il testo deve contenere chiare indicazioni sui punti d'inserimento del materiale iconografico.

I disturbi dello spettro autistico

Teorie e strumenti a supporto degli insegnanti

13 Ottobre 2017
Ist. Comp. "G. G. Ciaccio Montalto"
Trapani

PROGRAMMA

10:00 - REGISTRAZIONE PARTECIPANTI

10:30 - INTRODUZIONE AI LAVORI:

Dott.ssa Ivana Simonetta Pres. HumanaMente ONLUS
Prof. Salvino Amico Pres. Sez. Prov. IRASE Trapani
Dott. Maurizio Nicolosi Segretario Ist. meridionale CIPA
Dott.ssa Francesca Picone Dir. scuola specializzazione CIPA
Dott.ssa Cristina Scimemi Pres. As.Pe.I Sez. Trapani

PRIMA SESSIONE - modera Dott.ssa Cristina Scimemi

10:30 - **Tutti siamo stati bambini:**

sul senso della "diagnosi" a scuola

Dott.ssa Rosa Rita Ingrassia, Psicoterapeuta, Psicoanalista,
Specialista in psicoterapia dell'età evolutiva.

11:00 - **L'autismo in classe. Strategie di osservazione e modalità di intervento - prima parte.**

Dott.ssa Magda Di Renzo, Responsabile del Servizio di
Psicoterapia dell'Infanzia e dell'Adolescenza IDO di Roma.

11:45 - COFFEE BREAK

12:00 - **L'autismo in classe. Strategie di osservazione e modalità di intervento - seconda parte.**

Dott.ssa Magda Di Renzo

12:45 - **La "presa in carico integrata" del bambino: cosa osservare come intervenire.**

Dott.ssa Ivana Simonetta, Psicologa e Psicoterapeuta,
Specialista in Sand Play Therapy, Responsabile del
Centro di Psicoterapia HumanaMente di Trapani.

13:15 - DIBATTITO

13:45 - PAUSA

SECONDA SESSIONE - conduce Dott.ssa Magda Di Renzo

14:45 - **RIPRESA DEI LAVORI IN PICCOLI GRUPPI**

15:00 - **Gruppi di approfondimento su:**

- Strumenti di osservazione;
- Strategie di intervento
- Modelli di presa in carico integrata

16:30 - **CONDIVISIONE IN PLENARIA**

17:15 - **COMPILAZIONE QUESTIONARI DI APPRENDIMENTO E GRADIMENTO**

18:00 - **CHIUSURA DEI LAVORI**

Il seminario è rivolto agli insegnanti di sostegno e curricolari dei vari ordini di scuola. Il costo per la partecipazione è di € 20. Per iscriversi è necessario inviare una mail allegando la scheda di iscrizione reperibile su www.humanamenteonlus.it e copia del bonifico a info@humanamenteonlus.it, entro e non oltre il 10 Ottobre 2017. Le domande verranno accolte in ordine di arrivo fino al raggiungimento del numero massimo di 150. Segreteria organizzativa 393 81 98 518.

Con il patrocinio di

I.I.W. ISTITUTO ITALIANO WARTEGG

Roma



Fondatore e Presidente: Prof. Alessandro Crisi

ATTIVITÀ FORMATIVE

I nostri corsi intendono fornire una preparazione altamente specializzata nell'uso clinico dei maggiori test psicologici. Il nostro modello formativo, consapevole delle difficoltà che i neofiti incontrano soprattutto nella stesura della relazione psicodiagnostica conclusiva, dedica grande spazio alle esercitazioni pratiche e alla presentazione e discussione di casi clinici.

- **Corso Wartegg** (9 incontri mensili): una nuova metodica di uso ed interpretazione del test.
- **Corso WAIS-R** (4 incontri mensili) la forma rivista e ampliata del più noto test di livello
- **Corso MMPI-2** (5 incontri mensili) il questionario di personalità più utilizzato nel mondo
- **Corso Biennale di Psicodiagnostica** (18 incontri mensili): formazione professionale altamente specializzata all'uso clinico di una batteria di test per l'età adulta: WAIS-R; MMPI-2; Wartegg (WZT); Prove Grafiche (DFU e DF).
- **Corso Biennale sul Test di Rorschach metodo Exner** (18 incontri mensili): una preparazione specifica nell'uso e nell'interpretazione clinica del test di Rorschach, sia nell'età evolutiva che nell'età adulta.

Direttore e Coordinatore dell'attività didattica è il **Professore a contratto Alessandro Crisi**, Il Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica, «La Sapienza» Roma, Psicoterapeuta e Psicodiagnosta, Membro della I.S.R. (International Society of Rorschach), della S.P.A. (Society for Personality Assessment) e del Comitato Direttivo dell'A.I.P.G. (Associazione Italiana di Psicologia Giuridica), Autore di oltre 60 pubblicazioni in campo psicodiagnostico. Membro del Comitato Scientifico del XX Congresso Internazionale Rorschach, Tokyo, 17-20 luglio 2011.

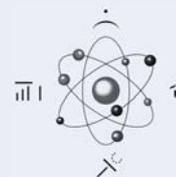
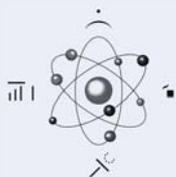
SCONTI SPECIALI PER STUDENTI

Per scaricare i programmi dei nostri corsi: <http://www.wartegg.com/eventi.php>

INFORMAZIONI

email (consigliato): iiv@wartegg.com • telefono 06 54.30.321 – 06 56.33.97.41

SEDE: VIA COLOSSI, 53 Roma (Fermata Basilica S. Paolo, metro B)



La nuova modalità di interpretazione del Test di Wartegg proposta dall'IIW, a partire dal 2002, è utilizzata dai Reparti Selezione della Marina Militare, dell'Esercito Italiano, della Polizia di Stato e dall'Aeronautica Militare.